

PER USARE
LA MUSICA
LA CULTURA
E ALTRE COSE

DICEMBRE 1975

LIRE 500

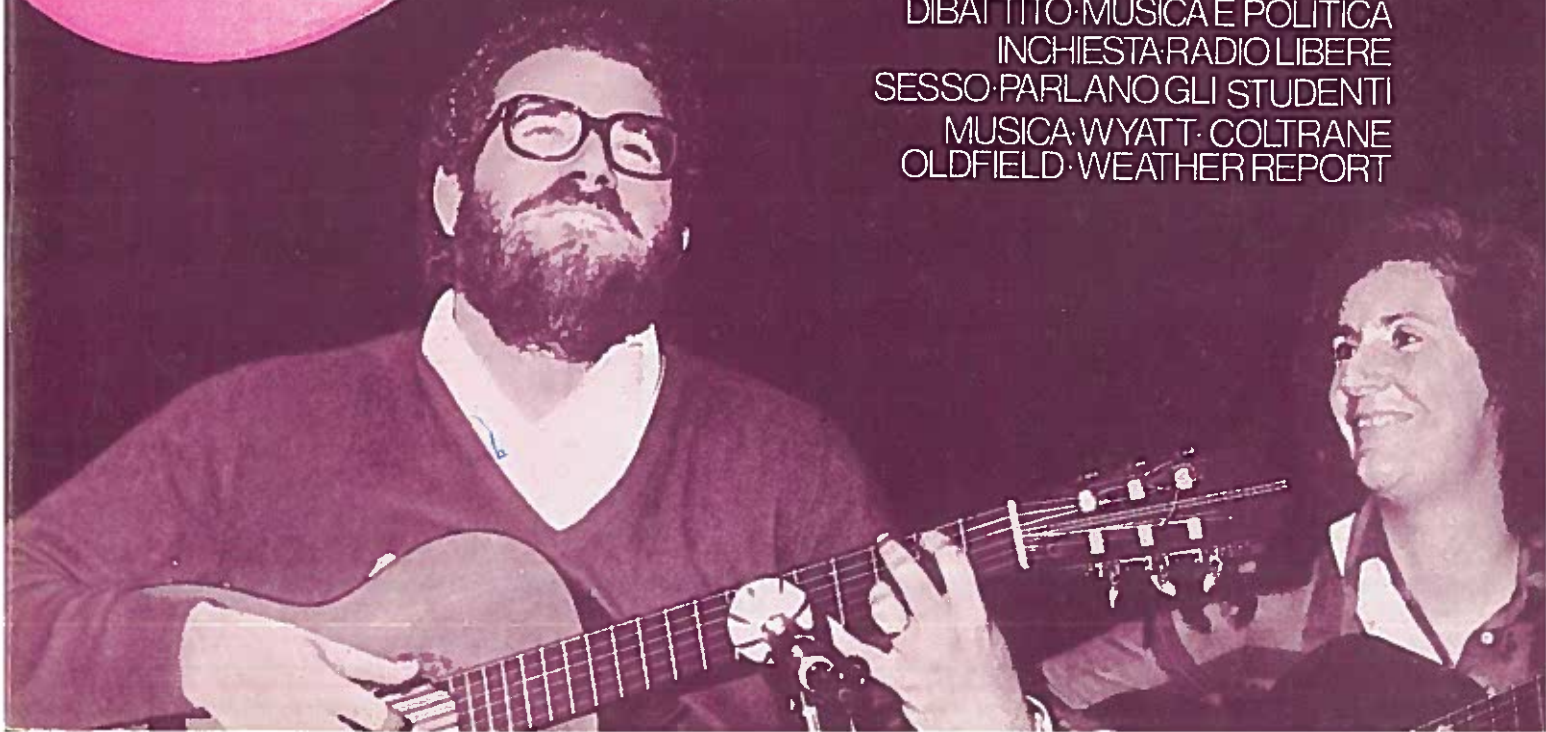
SPEL. ABB. POST. ■ 70

MONSILE

muzak 8

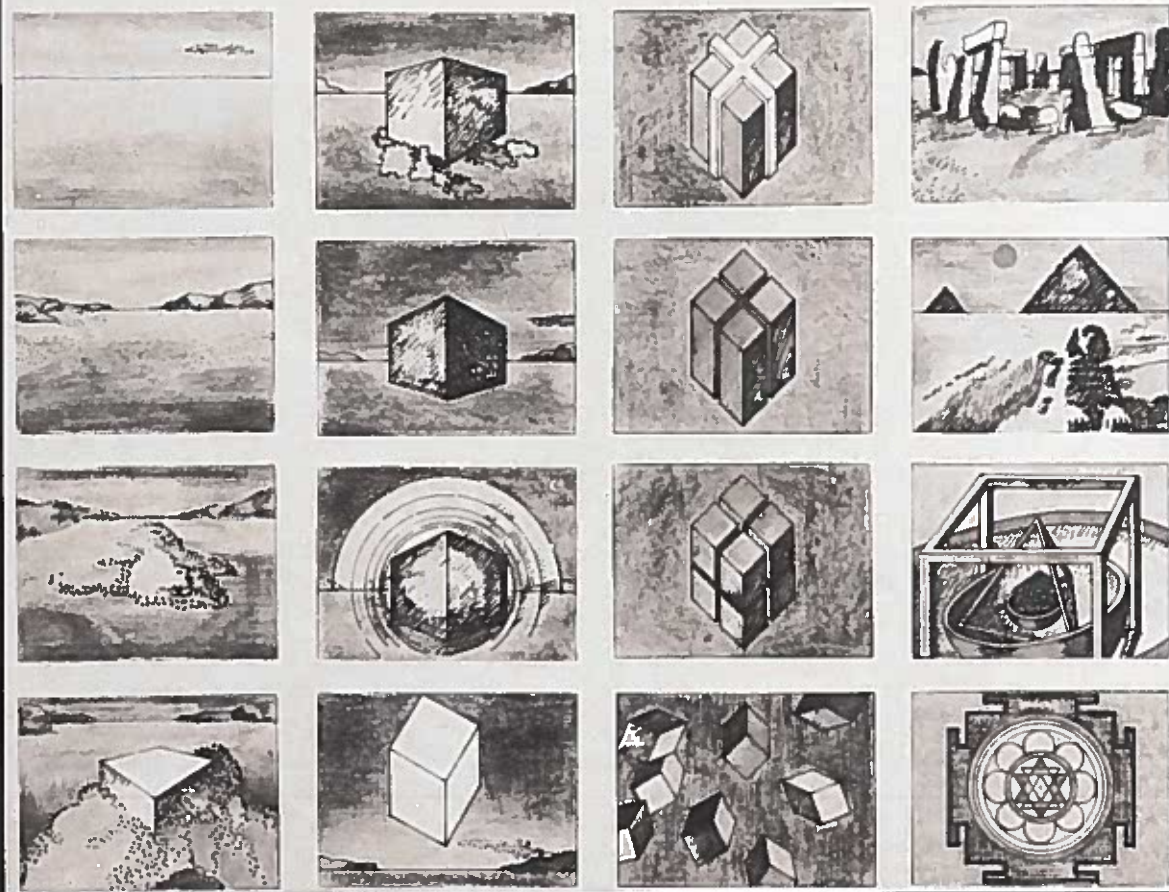


REFERENDUMUZAK
DIBATTITO·MUSICA E POLITICA
INCHIESTA·RADIO LIBERE
SESSO·PARLANO GLI STUDENTI
MUSICA·WYATT·COLTRANE
OLDFIELD·WEATHER REPORT



IL DISCO, poi...

ROCCHI



L'ASCOLTO

e, scusa se ti sembra folle
ma è irrazionale che deve essere l'ascolto, senza filtri o categorie in testa,
lasciato andare ad una esperienza specchiante.

Questa musica ti evoca paranoia paura angoscia demenza o pace o niente o
desiderio o gioia o liberazione. Bene la musica non c'entra sei tu paranoico o
pauroso o angosciato o demente o in pace o tutto o felice o libero tu capisci, TU.

Claudio Rocchi

2° Referendu Muzak 200 Muzak premi

al 1°

estratto un favoloso impianto hi-fi
giradischi Lenco L 65
amplificatore Revac serie
Classic 70
casse acustiche ESB 70 L



dal 2°
al 4°

una piastra di registrazione stereo
a cassette della Akay mod. Cs 30 d



dal 5°
al 6°

un giradischi della Akay model-
lo Ap/001
una discografia completa dei Pink
Floyd



dal 7°
al 30°

una cuffia della Superex mod. 930



dal 31°
al 130°

un disco a 33 giri della produzione
Emi (sarà pubblicato il mese pros-
simo l'elenco dei dischi fra cui
scegliere)



dal 131°
200 una cassetta della TDK al cromo
di 60 minuti



Muzakconcorso

Come si vince

E' un concorso: vince chi ha più fortuna, è controllato dal ministero delle finanze per cui non possiamo fare vincere chi ci pare.

Come si partecipa

Rispondete come volete ma sinceramente. Le schede debbono pervenirci entro e non oltre il 10-3-76. Tagliate questa pagina, compilatela in ogni parte e inviatela a:
REFERENDUMUZAK Via Valenziani 5 - 00198 Roma. La pagina deve essere quella del giornale, non sono ammesse fotocopie o copie.

● **Compri Muzak:** _____ tutti i mesi _____ saltuariamente _____

● **Perché lo compri:** _____

● **Leggi prima:** (o con maggior diletto) la musica, l'editoriale (contrappunti ai fatti), Planet Waves, lo speciale scuola, le interviste, il cinema & libri, la parte dedicata all'hi-fi, la critica discografica.

● **Hai proposte o critiche da fare?** _____

● **Quanti soldi hai a disposizione mensilmente per i tuoi vizi, le tue passioni, i tuoi minuti piaceri, i tuoi consumi prediletti?** meno di 10 mila lire dalle 10 alle 20 mila dalle 20 alle 40 più di 40 mila lire.

● **Come li spendi?** (cinema, bar, dischi, libri, riviste, li metti da parte per acquistare o acquisti moto, apparecchi stereo, registratori...).

● **Quanto spendi mensilmente per la musica?** niente metà o una parte più piccola tutto quello che hai più di quello che hai...

● **Ti irrita la pubblicità?** Sì No .

● **Che cosa ti irrita di più?** _____

● **Vorresti che su Muzak ci fosse:**

a) Qualche pubblicità particolare b) nessuna pubblicità c) una pubblicità fatta in modo diverso?

● **In che modo faresti pubblicità a un tuo ipotetico prodotto? Tante informazioni, più sincerità, meno retorica, meno idealizzazione del consumatore giovane...).** _____

● **Secondo te perché tutti i giornali hanno almeno un po' di pubblicità?** _____

● **Questo è un assaggio di questionario, perché voi incominciate a rispondere, quindi a gareggiare e di conseguenza a vincere. Sul numero di gennaio e su quello di febbraio appariranno altri due questionari, analoghi nella prima parte, più ampi nella seconda e nella terza, con, in aggiunta, una quarta su argomenti di interesse generale (la violenza, la politica, la religione, la musica). A voi servirà per far pesare le vostre opinioni sulla conduzione della rivista (oltre che per tirare il colpo a beccarvi il giradischi e il resto). A noi servirà per modificarci, migliorare, continuare a scrivere senza avere davanti il fantasma del pubblico sconosciuto, ma un'immagine il più possibile precisa della sua composizione. Ci servirà come inchiesta, come guida, come collaborazione. Più questionari invierete e più volte sarete presenti nell'urna dell'estrazione, tutti i questionari che arriveranno a Muzak infatti saranno utilizzati.**

Partecipate e ricordate: rispondendo a tutte e tre le puntate del questionario avrete non una ma tre possibilità di vincere e di contare.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

C.A.P. _____

CITTA' _____

● **Età:** meno di 16 anni dai 16 ai 20 anni più di 20 anni.

● **Professione:** studente studente lavoratore lavoratore altro (specificare).

● **Professione del padre:** operaio impiegato dirigente (o imprenditore o commerciante o insegnante libero professionista disoccupato (o industriale) .



mizak muzak 8

Collettivo redazionale - Via Valenziani, 5 - 00184 Roma - Tel. 4956343-3648. **Giulio Pintor** (direttore), **Lidia Ravera** (vice direttore), **Carlo Rocco** (capo redattore), **Daniilo Moroni** (capo servizi musica), **Diana Santosuosso**, **Maurizio Balata**, **Marcello Sarno**. Collettivo di via Anfossi di Milano, **Fernanda Pivano**, **Roberto Silvestri**, **Renzo Ceschi**, **Antonio Belmonte**, **Gino Castaldo**, **Sandro Portelli**, **Mauro Radice**, **Daniel Caimi**, **Gianfranco Binari**, **Agnese De Donato**. Coordinazione editoriale: **Lydia Tarantini**.

Hanno collaborato: **Corrado Sannucci**, **Goffredo Fofi**, **Marlo Schifano**, **Simone Dessi**, **Roberto Renzi**, **Marco Dani**, **Nino Vento**, **Bruno Mariani**, **Jacques Borrelli**.

Foto di:
Agnese De Donato p. 8-31-34-35-58.
Luciano Morinelli p. 10-13.
Fabio De Angeli p. 14-16.
Tano D'Amico p. 29-30-37-38-51.
Carlo Rocco p. 36-39-82.
Andrea Puccini p. 46.
 In copertina **Giovanna Marini** e **Paolo Pietrangeli**

Edizioni: **Publisuono** - Via A. Valenziani, 5 - 00184 Roma - Tel. 4956343-3648 - Amministrazione: **Patrizia Ottaviani** - Pubblicità **Lydia Tarantini** - Segreteria editoriale: **Elvira Saliola** - Direttore responsabile: **Luciana Pensutti** - Abbonamenti (12 numeri) Lire 5.500 ccp n. 1155012 intestato a: **Publisuono** - Via Valenziani, 5 - Roma. Un numero Lire 500, arretrato Lire 800. Diffusione: **Parrini & C.** - Piazza Indipendenza, 11/b - Roma - Tel. 4992. Litografia: **Velox** - Via Tiburtina, 196 - Roma - Fotolito e montaggi: **Cfo** - Via degli Ausoni, 7 - Roma - Stampa: **Sat** - Roma.

Muzak non accetta pubblicità redazionale. Gli articoli, le recensioni, le immagini e le foto di copertina sono pubblicate a unico e indipendente giudizio del collettivo redazionale. Registrazione Tribunale di Roma numero 15158 del 26-7-1973.

Avviso fondamentale: Abbiamo cambiato sede, il nostro nuovo indirizzo è Via Valenziani, 5 - Roma. Potete telefonarci al 49.56.343 oppure 49.53.648.

| | | |
|--|-------------------------|----|
| Copertina di Ettore Vitale | | |
| Referendummuzak | | 3 |
| Contrappunti ai fatti - L'aborto | Giulio Pintor | 9 |
| Le radio libere | Giulio Pintor | 10 |
| Droga - Dibattito a Milano | Lidia Ravera | 14 |
| Musica e politica | | 15 |
| Interviste possibili - De Gregori | Gino Castaldo | 19 |
| Robert Wyatt | Mauro Radice | 20 |
| Intervista - Angelo Branduardi | Maurizio Balata | 22 |
| Weather Report | Bruno Mariani | 23 |
| Intervista - Mike Oldfield | Daniilo Moroni | 26 |
| Speciale scuola - Gli studenti parlano di sesso | | 29 |
| Speciale scuola - Analisi dei progetti di legge sulla riforma della scuola | | 36 |
| Speciale scuola - Spazio aperto | | 39 |
| Storia jazz - John Coltrane | Gino Castaldo | 41 |
| Recensioni e schede | | 44 |
| L'opinione di Goffredo Fofi - Mean Street | | 51 |
| Recensioni - Cinema, Libri, Riviste | | 52 |
| Antifemminismo | Agnese De Donato | 56 |
| Fumetti | Simone Dessi | 57 |
| Compra vendi & Informa | | 59 |
| HI-FI | Daniel Caimi | 61 |
| Planet Waves | | 62 |

Per me si va...

A un anno e mezzo di distanza riprendiamo l'iniziativa del « referendummuzak » n. 2: per sapere cosa pensate del giornale e per farvi vincere premi enormi e tanti. Rispondete con sincerità, le adulazioni, bene accette, infatti non garantiscono la vincita (controllata da finanziari). Sappiamo benissimo, del resto, che vi sarà difficilissimo non adularci, anche se, come è costume di lettori smaliziati, qualcosa per poterci insultare lo troverete di sicuro: fate pure, non ci offendiamo. Male che va, sconfitti, lasceremo il giornalismo scritto e ci daremo a quello orale, creando la millesimesima radio libera: sono già centinaia e continuano a nascere e morire come funghi. Sulla questione abbiamo un'intervento (un po' provocatorio) di due compagni dell'ex collettivo di Radio Alice di Bologna. Inchieste, interviste, dibattiti, stanno del resto (ve ne sarete accorti) sostituendo rapidamente e sempre di più i vecchi saggi e soggetti. Così sul problema attualissimo della musica politica abbiamo preferito ascoltare due personaggi di prima linea: **Giovanna Marini** e **Paolo Pietrangeli**, della musica per banda alla musica contadina, da Verdi a Contessa, un seguito stimolante e volutamente « aperto » al dibattito sulla musica. Così come, sempre rimanendo nel nostro ruolo « storico » di megafono delle esigenze e dei pareri interni al « movimento », continuiamo l'inchiesta-sasso facendo parlare i giovani e analizzando, assieme a un esperto alcuni dati dell'inchiesta del numero 7. Dibattere, inchiestare, informare: così cambiano faccia anche le recensioni di film, libri e riviste, più brevi, più numerose, più informative: come quelle dei dischi. Insomma, tanto per non continuare a separare troppo la musica dalla cultura e dalle altre cose. In preparazione di grandi iniziative per l'anno venturo, che si apre sulla vostra lettura di Muzak 8 e in framente attesa di Muzak 9, fatevi un buon Natale (che non si capisce perché debba essere più o meno buono degli altri giorni dell'anno) e buona lettura.

larmi visto che ho dei grossi problemi finanziari) visto che a Pucci vorrei regalargli per il suo compleanno (30 dic.) l'abbonamento a Muzak. Ciao.

Fabio



Caro Muzak, ho scoperto la vostra rivista da una decina di mesi (forse meno) e mi sono accorto con stupore di avere finalmente trovato un giornale che fa al caso mio. Non fatevi illusioni, non voglio farvi complimenti (non ne sono capace), ne tanto meno pubblicità, ma solo esporre i miei pensieri e il modo in cui la penso sui problemi (che sono tanti) dei giorni nostri.

Ho letto su «Muzak 7» la vostra inchiesta, nelle scuole, sul problema sesso: queste le mie conclusioni:

1) I miei coetanei/ee sono dei gran ballisti, se non tutti, in buon numero, in quanto quando di sesso si parla pubblicamente sono quasi tutti d'accordo che andrebbe liberalizzato, senza vergognarsene di parlarne in pubblico, però ci scommetto che in famiglia «tabù»;

2) Molti ragazzi si adattano a fare l'amore quando e come vuole la ragazza, le quali vogliono che vengano riconosciuti i diritti della donna, però quando vanno assieme al ragazzo si vogliono far credere le santerelle «vergine» che non sono mai.

Con questo non credete che io voglia tutte le ragazze siano vergini, anzi, tutt'altro.

Leggendo queste righe voi mi direte che sono uno sbruffone, invece non è così, sono uno che la dice come la pensa senza tanti peli sulla lingua.

Anche se mi stimo abbastanza giovane (ho 17 anni) ho avuto qualche esperienza amorosa, se mi permettete di chiamarla così. Tutte le ragazze che ho conosciuto (poche, non sono un chivone) e con le quali cercavo di intavolare un discorso sul sesso mi rispondevano praticamente con le stesse parole che qui vi riporto:

Voi maschi siete tutti uguali, cercate di intavolare questi discorsi (liberazione della donna, sesso) perché così noi pensiamo di aver trovato qualcuno diverso dai soliti «stalloni» e poi quando ve l'abbiamo data, sparite. Circa un mese fa ho conosciuto una ragazza con la quale mi sono trovato subito bene in quanto abbiamo suppergiù le stesse idee. Nessuno dei due crede nell'amore e tanto meno nella gelosia.

Sebbene ci vediamo tutte le domeniche abbiamo deciso di comune accordo che ognuno percorra la sua strada, se poi le strade si incontreranno è un altro paio di maniche.

Da quando ci siamo conosciuti abbiamo fatto l'amore un paio di volte, ma non abbiamo inteso l'atto su un piano puramente sessuale, ma come qualcosa che serve per completare un atto d'amore (anche se nessuno dei due ci crediamo) e ci siamo voluti mostrare a noi stessi un qualche cosa che in fondo va soddisfatto e non fare come molte coppie che si eccitano e poi non concludono niente e rimangono entrambi insoddisfatti.

Vi chiedo scusa se vi ho rotto le scatole ma dopo la lettura dell'inchiesta su Muzak 7 non ho potuto tacere su tutte le falsità (secondo il mio parere) che sono emerse.

Anche se non pubblicate la mia lettera sarei contento di ricevere una vostra opinione sulla mia lettera.

Vorrei solo un piacere. Se potete pubblicare il mio indirizzo in modo che ragazzi e ragazze mi scrivano le loro opinioni.

Roberto Benedet

Via Borghi, 3

29100 Piacenza

Se qualcuno mi scriverà sarà sicuro di avere una risposta.



Cari amici di muzak, ho notato ultimamente che molti ragazzi della mia età (17 anni) si accaniscono contro questo giornale accusandolo di fare troppa politica e poca musica; ora io credo che questi giovani non hanno capito molto né della musica né della vita (e di questo potrei parlare per ore). Questi giovani secondo me farebbero bene a compere il sedicente ciao 2001 ad ascoltare i dischi caldi e a votare per Tanassi.

Dopo questa piccola polemica vorrei parlare dell'inserito apparso nell'ultimo numero «per chi suona la campanella»; vorrei che questo durasse per tutto l'anno scolastico con l'apertura di ampi dibattiti fra gli studenti su questa fabbrica di noia che è la scuola italiana. Dibattiti che però non diventino una speculazione del tipo «lettere al direttore» o «psicologia e psicanalisi» che altro non sono se non rubricette per alienati e complessati. Sperando nell'allargarsi di questi dibattiti anche ad altri argomenti concludo con fraterni saluti.

Caro Muzak, ho letto il numero 6: sempre notevole... con un'unica pecca e però a mio avviso piuttosto grossa. Nel dettagliato articolo «Sotto la polvere, l'erba» a proposito di Licola, manca qualsiasi accenno all'intervento di Alfredo Cohen del «Fuori!» che ha presentato alcune tra le sue più belle canzoni, seguite e applaudite da migliaia di compagni; se musicalmente non rappresentano una novità assoluta, tuttavia le canzoni di Alfredo Cohen nella tematica del testo apportano una luce del tutto nuova nelle azioni di lotta per la liberazione sessuale e omosessuale in particolare. Mi stupisce non poco quindi che Muzak, sempre solitamente aperto alle iniziative di controcoltura del «Fuori!», le abbia «dimenticate» (uso le virgolette sperando si tratti solo di una dimenticanza tipografica!) nella cronaca del raduno di Licola.

Con l'occasione ti prego di pubblicare anche quanto segue: si è formato a Torino un Gruppo di Liberazione Omosessuale, che si prefigge specificatamente un lavoro di sensibilizzazione dei mass-media, riunioni di autocoscienza, attività culturali alternative, e che dispone anche di un consultorio medico e legale. I compagni e le compagne interessati all'azione del Glo possono rivolgersi al sottoscritto. Grazie e a rileggermi presto.

Francesco Merlini
Corso Galileo Ferraris, 71
10128 Torino



Vorrei rispondere all'Anticomunista convinto del settembre 1975.

Egregio anticomunista, non ho assolutamente intenzione di darti del fascista e nemmeno quella istintiva e animalesca di sputarti in faccia come dici vorresti fare tu.

Leggi pure il tuo democratico ciao 2001 con le sue balle varie e antidemocratiche. Certo parli bene tu, chi ti dà i soldini per andare al cinema o sputtarli a ballare, la mamma? Con la paghetta settimanale? Che sudata eh? Ascolta pure Almirante mentre invita i giovani allo scontro fisico!! con la sua voglia d'un passato e una fifa boia del futuro più democratico. Che bello eh? Picchiare quelle sanguisughe degli operai e quei fannulloni degli studenti che non fanno niente!!

Tu sei un povero complessato

che non sa cos'è la libertà o meglio la temi perché non sapresti cosa fare, ora invece hai chi decide per te! Attaccati e gongolati pure a quei bei divertimenti e comodità, attenzione alla morale, che schifo pestare un castello di carta come la morale.

Vestiti bene, tagliati i capelli, comprati i rayban, anche se è notte, la moto un portafoglio ben pieno senza fare un cazzo e urla che schifo questi contestatori.

Un anarchico convinto

* * *

Compagni, credo che l'autore della risposta a un « anticomunista convinto », del n. 5 di settembre di Muzak, sulla rubrica « Posta », non esprima le posizioni ideologiche del collettivo redazionale e della politica del giornale, ma siano solo le momentanee farneticazioni isolate e incontrollate di un compagno che evidentemente ha scritto in un momento in cui la passione del suo impegno antifascista gli ha annebbiato le possibilità di raziocinio.

Vorrei rivolgermi a questo compagno per avviare una proficua discussione che investa il problema del rapporto dialettico che si debba (o no) instaurare con un anticomunista che è o potrebbe diventare fascista.

Innanzitutto affermo che un marxista non dovrebbe mai rinunciare all'arma della dialettica, della discussione (purché democratica), del confronto anche per far valere la superiorità teorica e il rigore logico del marxismo. Quello a cui tu hai rinunciato nella tua risposta.

Riguardo poi al possibile motivo che potresti tirare fuori, cioè la collocazione di fascista dell'autore della lettera, è quello che dovrà essere maggiormente dibattuto e che spero sia discusso da tutti i compagni e gli antifascisti di Muzak. Perché riguarda la politica che va a fare il giornale.

Il tono, lo stile, e soprattutto, le conclusioni del tuo intervento sono assai gravi.

E' chiaro indubbiamente che l'autore della lettera in questione era un giovane, e questo per il piglio della lettera e per le letture di cui ha dichiarato di interessarsi.

Sappiamo pure benissimo che l'« anticomunismo », comunque ad esso ci si arrivi, è sempre frutto di ignoranza, di rozzezza culturale, di incapacità a saper discernere la realtà. E' pure un pregiudizio, un anacronismo nato da una paura antica e spesso misteriosa (dunque più paurosa). Non è certamente un'ideologia, né un qualsiasi sistema con cui

si possa capire un solo aspetto della realtà.

E' dunque « qualcosa » che può essere lacerato, distrutto anche totalmente, specie nei giovani, dove potrebbe non essersi ancora trasformato in orgoglioso e radicato dogma.

Quanti marxisti sono riusciti a contribuire, se non alla riconversione, anzi all'acquisizione di un'ideologia, per lo meno alla riflessione, da parte dell'altro, sui propri valori? Questo vuol dire verificare continuamente la giustezza delle nostre idee.

Ma perché rinunciare alla possibilità di discutere col singolo che accetti le regole della discussione democratica, quant'anche si dichiara fascista?

Saluti a pugno chiuso dal compagno

Lidio Mortale
Via S. Bernardino, 2
84025 Eboli (SA)

P.S. - Tra l'altro dovevi tener conto che, nonostante tutto, il giovane si era avvicinato a « Muzak » e avrebbe potuto continuare a leggerlo...

Far valere il « rigore logico del marxismo » su Muzak non è operazione delle più facili, ma lasciamo perdere.

Quello su cui mi trovo a non essere affatto d'accordo con il lettore di Eboli è il sottile distinguo fra anticomunisti e fascisti: è l'anticomunismo frutto soltanto di « ignoranza e rozzezza culturale »? Allora perché comunisti sono sempre di più operai, sottoproletari, braccianti, giovanissimi e sempre meno intellettuali, professori, professionisti, docenti e luminari della scienza? Io credo (e non è certo la passione antifascista ad accecarci) che l'anticomunismo sia una forma di profondo rancore verso l'uguaglianza che sia il terrore (travestito da ideologia) di perdere i propri privilegi, la scelta dell'oppressione. Tra anticomunismo e fascismo c'è lo stesso rapporto che c'è tra comunismo e antifascismo: tutti i comunisti sono antifascisti e tutti gli antifascisti sono comunisti. Facciamo attenzione a non eccedere in sottigliezze, foss'anche in nome della giusta lotta contro la rozzezza culturale, perché potrebbe accadere di perdere di vista le discriminanti fra noi e i nostri nemici, in nome di una « discussione democratica » col « singolo », formule tutte e due piuttosto vaghe. Non intendo comunque,

l'ho già detto nel numero 7 e lo ripeto volentieri, difendere lo slogan liquidatorio con cui ho risposto all'anticomunista. Ho sbagliato, ma non certo perché l'anticomunismo sia un misterioso velo facile da lacerare in quanto « anacronistico » (sarà anacronistico solo quando la società non sarà più divisa in classi e forse neanche allora), perché, come giustamente scrive il lettore di Eboli, l'anticomunismo a 16 anni non è ancora « orgoglioso e radicato dogma ».

L. R.

Ho letto la lettera dell'anticomunista convinto e sono completamente d'accordo con lui: lottare politicamente serve a poco, come risultati della lotta e si cambia molto a livello interno, perché rimani bene o male integrato in questa società che a me fa schifo e infatti ci vivo il meno possibile dentro e faccio i cazzi miei. Potrei definirmi anch'io un fascista, ma io credo ad una realizzazione e armonia con me stesso e con chi un giorno sceglierò come compagna della mia vita.

E' inutile dire « bisogna amare tutti, bisogna lottare per tutti » quando non ami e non lotti per te. Sono invece contento della compagna per la marihuana: mi fa un gran comodo, perché ritengo che uno spinello sia un'ottima alternativa armoniosa allo squallore della vita quotidiana... per quanto riguarda il resto del giornale, mi va bene per la parte musicale e il resto (politica o che cazzo) lo ignoro completamente.

Un altro dei pochi anticomunisti convinti

Bé, non esageriamo, proprio fascista no, non mi sembra che tu lo sia. Soffri semmai di un eccesso di individualismo e di quella forma di egoismo molto diffusa che è far finta che la realtà si possa accettare o evitare secondo gli umori e le decisioni soggettive, oltre che, ovviamente di un eccesso di illusioni sugli armoniosi poteri della marihuana.



Cara Lidia Raverà, scrivo a te perché sei l'unica donna della redazione oltre a essere quella che ha firmato l'inchiesta sul sesso negli studenti (aggiungo che scrivo a te anche perché parlare agli uomini è più difficile e più inutile in quanto è difficile che capiscano fino in fondo la nostra oppressione).

(...) sono assolutamente allibita e inviperita per l'immagine vergognosa che ho visto appesa a un'edicola come annuncio dell'uscita di Muzak n. 7: era, per chi non ha avuto la sfortuna di vederla, una ragazzina piuttosto belloccia o, come dicono i maschi, « appetitosa », sdraiata con il sedere ben tornito in primo piano, nuda. Oscena. Conoscendo Muzak come rivista che non si è mai piegata ai ricatti del consumismo a sfondo erotico, mi sono stupita. Ho comprato il propagandato numero 7, ho letto l'inchiesta pubblicizzata col sedere della ragazza, e il mio stupore è ancora cresciuto leggendone i contenuti seri e non antifemministi come la pubblicità faceva temere. Ma non finisce qui: qualche giorno dopo, passeggiando, rivedo la stessa immagine su un muro, ma il sedere è coperto da una scritta che interpreta i miei sentimenti (« Questa immagine offende la donna. Il sesso è mercè. Anche per te? Muzak pubblica la prima inchiesta sulla sessualità degli studenti »). Poiché, evidentemente l'avete incollata voi stessi, vi chiedo, un po' meno indignata ma ancora molto perplessa, che vi è saltato in testa?

Una femminista di Roma

Quell'immagine offendeva la donna. Ecco la spiegazione della scritta fatta stampare e incollare, infatti, proprio da noi, immediatamente dopo aver visto uscire dalla tipografia con indignazione pari alla tua, una locandina del tutto diversa da quella che avevamo concordato. (Avevamo scelto una ragazza, sfocata, sul fondo, non nuda, non provocante, non particolarmente bella, tra l'altro, coperta dagli « strilli » presi dalle risposte all'inchiesta. Ci siamo trovati fra le mani una cosa da far invidia al signor Francesco Cardella, editore felice (e miliardario) di innominabili libelli pornografici. Golpe grafico? Distrazione degli addetti al settore pubblicità? Sciocchezze infilate in redazione? Comunque siamo corsi ai ripari, non tanto per salvare la facciata di rivista dignitosa (non si saremmo riusciti, la tua lettera lo dimostra), quanto perché ci fa profondamente schifo l'uso del sesso a scopo promozionale e niente aveva a che vedere con l'assioma pubblicitario « il sesso fa vendere » la nostra scelta di pubblicare un'inchiesta sul comportamento sessuale degli studenti. Se avessimo potuto, avremmo levato di mezzo e buttato via le 20 mila locandine sbagliate invece di limitarci a correggerle. Tutto questo non ci giustifica in pieno e lo sappiamo: resta da autocriticare la leggerezza.

L. R.

La Pioneer mette questo spazio a disposizione di chiunque abbia qualcosa da dire sul problema della comunicazione musicale. Inviatene i vostri interventi a:

Spazio Libero Pioneer-Audel - Via Ximenes 3, 20125 Milano

« LA MUSICA PORTA ALLA ROTTURA DEGLI SCHEMI, DEI FILTRI E DEI GIOCHI DI PRESTIGIO... »

Continua il dibattito sulla musica, scrivetele le vostre opinioni, verranno pubblicate sul numero successivo.

Da quando nei primi anni '60 ai tempi dei Beatles, la cosiddetta musica giovanile, per i giovani, come la volete chiamare, ha fatto ingresso prepotentemente sul mercato dei dischi, sconvolgendo e mutandolo profondamente, si è sempre legata a questa musica, altre musiche da quella popolare al free jazz, ad un senso di liberazione, senso politico, di intervento sulla realtà per mutarla.

Una volta si svisceravano testi e suoni dei gruppi rock inglesi o di quelli della West Coast, a ricercare qualche parola impegnata, politica. Si prendeva Dylan come profeta ideale di una generazione.

Adesso, dopo quindici anni si comincia a definire lucidamente il fatto che il rock in ogni sua forma è sempre stato prima di tutto, anche se non esclusivamente, un grosso affare.

Ci interessa prima di tutto il paese in cui viviamo; il passaggio da una economia agricola all'industrializzazione è stato così pieno di contraddizioni, intoppi, miserie, carenze di pianificazione, rapine su vasta scala a tutti i lavoratori che, oggi, 1975, nell'area dei paesi « sviluppati » capitalistamente l'Italia è forse l'unico in cui è ancora possibile la correzione di questo sviluppo verso l'interesse delle masse popolari. Questo grazie alla forza dello schieramento operaio, della sinistra tutta.

Il punto, allora, è uno: usare la musica per il progresso, per andare avanti, per contribuire a questo processo che, se non è rivoluzionario, come minimo, va avanti per migliori condizioni di vita di tutta la collettività. Ma la musica è poca cosa; di fronte, per esempio alla vertenza Leyland-Innocenti. C'è qualche cosa che la musica può fare, come strumento di lotta per far sì che la British Leyland non metta sulla strada 1500 me-talmeccanici milanesi?

È una ipotesi di lavoro su cui si muove una certa parte dei musicisti democratici che ope-



rano in Italia, che si vogliono porre a diretto servizio della classe operaia. E nessuno può avere ragioni per dirgli di non fare in questa o quella fabbrica occupata concerti di canzoni politiche; un modo per aumentare la tensione emotiva della lotta e per contribuire economicamente a mantenere la lotta stessa.

Ma in un'ottica più vasta cosa può fare la musica per mutare i rapporti fra la gente, i rapporti fra chi detiene potere di informazione e detta modelli di comportamento, e chi subisce potere e modelli?

Molto, certo, e penso sia la chiave di volta della possibilità di intervento. Oltre, ben oltre le rapine economiche, quello che lo sviluppo del capitalismo porta via a tutti, proletari e borghesi, è il contatto di ognuno con la propria esistenza e con quella degli altri. Tutto passa attraverso reificazioni, quantificazioni, svillimenti pratici quotidiani. L'uomo, la donna, non sanno più nulla perché nulla vivono come esperienza diretta, fisica, non mediata. Tutto passa attraverso grandi modelli, sensi generali, regole, funzionali alla struttura di sfruttamento della società capitalista.

Quello che la musica può portare è la rottura di questi schemi, filtri, giochi di prestigio operati dal sistema di informazione dello stato borghese.

Giochi di prestigio perché quel-

lo che è realmente stupefacente è il fatto che ci sia gente, tantissima, tutta in pratica, che di fatto accetta di lavorare una vita per poco più del pane; senza casa, senza nessuno spazio per sé. E ulteriore incredibile gioco di prestigio, basato sul condizionamento dell'informazione, è che una buona parte della popolazione dia fiducia, elettorale e quotidiana, ai suoi stessi boia.

E la musica? La musica può essere, uno dei pochi mezzi di comunicazione non passato attraverso la logica, le parole, le vanificazioni verbali che giocano intorno alle cose senza mai toccarle per quello che sono. Può essere qualche cosa nella misura in cui NON usa nulla della sotto-logica borghese e occidentale del « tutto definito », « tutto chiaro e risolto » a priori. Può essere qualche cosa ogni volta che si pone come diversa dal pacchetto di emozioni già confezionate e risolte, carosello emotivo indifferentemente per massaie o intellettuali di sinistra, dove cambiano le parole d'ordine, i cardini di identificazione (da plange il telefono alla morte di questo o quel compagno) ma il meccanismo, il finto scambio rimane lo stesso. Scardinare la logica borghese, il senso del già detto e già fatto. Ogni volta. Senza « logica ».

Massimo Villa

Ho sedici anni, frequento la terza media. Scrivo da anonimo per non farmi criticare dai miei paesani che vanno pazzi per « Yuppi Du », ecc. Io sono d'accordo con Battiato che un disco del genere andrebbe bene per i cani.

Purtroppo al mio paese saremo una trentina a ragionare in questo modo, alla gente cretina e truffata non si può far capire che tipi come Battiato o Eno, per esempio, si rompono il c... a introdurre l'intelligenza nell'elettronica, e poi magari la gente ha anche la faccia di criticarli. Il popolo di oggi preferisce andare nel passato e non nel futuro. Questo tipo di musica è un'espressione superintelligente, che non è cosa per l'80% degli Italiani, dilettanti.

« Per fare della musica ci vuole almeno un po' di intelligenza... ». Ma ci vuole solo quella? Allora è stupido colui che non riesce a farne perché « non è entrato nel giro »?

E se c'è l'intelligenza e mancano i mezzi? E se dentro si hanno le idee, e si ha la capacità di svilupparle meglio di quanto non facciano i Pooh, i Camaleonti, le Orme, i Sensation's Fix, ecc.? E se, tristissima condizione, ci si trova in una città in cui NON ESISTONO locali in cui suonare e fare i soldi per l'amplificazione?

E dopo avuta l'amplificazione, dove andare? A Catania, a Palermo... A Roma... Ecco la meta, l'ideale, il sogno irrealizzabile, perché i treni costano, gli indirizzi mancano, e la scatola chiusa non fa fruttare l'industria discografica. Bisogna essere a Roma o poco di più, per essere P.F.M. oppure B.M.S. o... Sensation's Fix?

È BELLO FARE MUSICA CON INTELLIGENZA, ma avere intelligenza vuol dire comprendere come è difficile (dopo aver tentato per anni) far ascoltare della musica a qualcuno...

Giorgio Carana, Enna.



PIONEER

Contrappunti ai fatti

Dottore, ho peccato

Più di mezzo milione di firme contro le norme fasciste sull'aborto sono state raccolte e convalidate. A primavera dovrebbe svolgersi il referendum. Pur di evitare la consultazione popolare il parlamento sta approvando di corsa una legge che toglie alle donne il diritto di decidere da sole, sottoponendole al giudizio di un medico.

Quando si tratta di abrogare la volontà delle masse, il parlamento si dimostra di una solerzia rara. Tanta solerzia l'avevamo vista solo quando si trattava di insabbiare scandali petroliferi. E noi siamo contenti, sinceramente, di questa prova di forza della democrazia, che resiste alle anti-democratiche e non pluralistiche (nonché arcaiche e obsolete) norme del ricorso al referendum popolare.

Adesso, mi diceva una mia amica, potrò abortire. Naturalmente se potrò dimostrare di avere seicento figli da mantenere, un marito alcolizzato cronico, duecentododici anni, l'Rh incasinato, due figli con il labbro leporino, quarantadue aborti spontanei alle spalle. E con tutto ciò il mio aborto dovrà essere autorizzato da un si-



gnore (medico e privilegiato, maschio e dunque non fecondo, privilegiato e dunque reazionario, non fecondo e dunque difensore della specie). Il quale signore, sotto il cui camice batte un cuore (di maschio), potrà opporsi, permettere, concedere, disquisire, fregarsene.

Ciò è, in effetti, molto bello e giusto: è un modo intelligente di far trionfare la giustizia eterna e ideale sull'egoismo del piacere, lo spirito sulla carne, la carità cristiana sul corpo altrui: meglio dell'eucarestia.

Ma non solo: perché chi ne esce rafforzata e intatta è la democrazia pluralista (ma che razza di termini usano questi signori?), il parlamento sulle masse (che vogliono questi cialtroni?), unire uomini divisi fino a ieri, non braccianti e studenti, ma signori uomini (o donne che si dovrebbero vergognare) in ibridi senza precedenti: comunisti con galantuomini democristiani, socialisti con i fantasmi liberali e gli americani a Roma del PSDI. Ah! La reversibilità delle alleanze! Il superamento delle formule e il privilegiamento dei programmi!

Ma è anche un trionfo della professione medica. Per la prima volta nella storia (o in consonanza con la platonica utopia dello stato retto dai filosofi) ai medici è dato lo stesso potere dei confessori. Ma che dico! Più molto più potere. Essi decideranno delle condizioni economiche, psicologiche, delle convinzioni morali, delle questioni mediche, di quelle storiche, contingenti, e di quelle filosofiche assolute. Siamo alla metafisica. Sottoposta a un processo da parte di un signore in camice bianco, vi poniamo un quiz: chi sarà assolto? La donna ricca e potente, o la povera donna qualunque? Non è una questione di femminismo, non solo di femminismo, è una questione di classe.

Giaine Pintor

Radio libere

Che cento antenne fioriscano

Le radio libere stanno spuntando in tutta Italia come funghi.

Nuovi spazi di comunicazione e informazione?

Riproduzione pedissequa delle fette di potere esistenti? Da monopolio e oligopolio o a libertà d'informazione? Su questi questi intervengono due compagni dell'ex collettivo di Radio Alice di Bologna con una inchiesta deliberatamente polemica. Una prima voce, diversa da quella del collettivo redazionale di Muzak, a cui faranno seguito non solo flebili risposte di eco, ma puove e non meno polemiche risposte.

Primi passi

La situazione è ancora fluida, ma alcuni caratteri fondamentali vengono a delinearsi con una certa chiarezza. Nulla di definitivo comunque: un abbozzo di analisi sulla situazione più per aprire una discussione che per fornire indicazioni. E' una pagina ancora da scrivere o per lo meno da colorare e l'intervento sia teorico che pratico è aspetto veramente a tutti. Una emittente può costare anche meno di 100.000 lire. Il campo è vastissimo, la figura politica è onnipresente: due spazi in una prima divisione non di comodo ma effettiva: il prato dentro il movimento, la paluda (dolci e flessuose canne, sabbie mobili, ratti spaventosi) fuori dal movimento.

Fm MHz

Benozzi Sabelli

« Si è scelta l'Fm perché è il sistema più economico, anche se il peggiore, che esiste. E sapete dov'è stata scelta? E' stata stabilita, e un po' di storia fa bene perché

in effetti si fa un po' di storia, è stata stabilita questa frequenza ad una cena e ci era presente anche il signor Bonozzi, lui può confermare. 'Dove ci mettiamo?' — 'Ci mettiamo qui!' — 'Perché?' e io dissi: 'Il perché lo so io, adesso poi ve lo dirò. Va bene?' — 'Va bene!' E poi venne fuori il Sabelli e mi chiese: 'Ma perché 102?' — 'Perché 102 è un po' più su del 101 e un po' più giù del 103' che potevo dire? Perché fino a 100 c'erano i programmi Rai e io mi sono sempre guardato bene da andare dentro i canali Rai, perché io ho detto: 'Quella è una tua parte che hai e io le lascio. E' tanta, non fai un tubo, fai un tubo, fai tre programmi, ma io sto in quella fetta dove tu non ci sei, così non ti pesto, faccio il mio discorso, per la mia città'. Ecco questo è l'importante, così è nata la Fm ».

(Registrazione effettuata e riprodotta fedelmente, a Firenze il 14 novembre al convegno nazionale « Esperienze di comunicazione via radio in Italia », chi parla è un certo Toni di Radio Parma).

...E noi supereremo le nostre antenne

1973, anno di radio libere (più o meno), comunque trattata del monopolio della comunicazione in Italia. Appunto la Fm, emittenti che trasmettono nel raggio di 30/40 chilometri, radio locali, « ah... finalmente una scarpa comoda! ». Pare un po' una corsa all'Eldorado. Non tutti trovano pepite, ma se son rose fioriranno. Per ora è un fatto di giorni, entusiasmo, passioni diverse. Il fenomeno va allargandosi vistosamente, ognuno si crea le sue miraglie, cinesi e le sue alleanze. Non esiste una legislazione e pare che non ci sarà ancora per molto tempo. Tutto sommato questa improvvisa possibilità di liberalizzazione dell'informazione radiofonica fa comodo e piacere a tutti. I signori

padroni si fanno pubblicità, si creano ulteriori strumenti di potere e di determinazione ideologica. I partiti non dicono molto. Solo il Pci, senza troppo chiasso e fervore, richiama a una prudenziale calma istituzionale, propone il solito decentramento, ma non è indenne da contraddizioni interne che emergono per esempio dal documento dell'Flm di Torino, dalle posizioni di certa parte della sinistra: a Perugia, per esempio, si parla di una emittente regionale direttamente gestita dal partito. I socialisti, invece, sono più « socialdemocratici » e « liberali », con punte « radicali »: del resto anche Adorno non aveva capito niente. Che dire del movimento e dei suoi gruppi? In Cina ci sono 5.000 radio locali, negli Usa appena 3.299, in Italia si parla di 100 emittenti in funzione.

I giorni della lotta

Giudecca, giornale parlato registrato durante la manifestazione del 5 gennaio 1969 (dal disco di Gualtiero Bertelli *I giorni della lotta, I dischi del sole*). « ... e il doposcuola s'è un posto dove ce se organizza / dove ce se organizza la lotta de tutti quanti / giudechini il doposcuola s'è vostro / e il doposcuola s'è un strumento ch'è da usarvi tutti quanti / per parlar tra voi altri / perché la radio no parla / no parla del bloco dei affitti / e la radio no parla dei casermò / e la radio no parla del'acqua alta / dele fogne che se spacà / del riscaldamento che no ghe s'è / dei salari da fame / della no-civiltà in fabbrica / no parla della situazione dela nostra isola / e ora noi altri avemo da inventarce una radio nostra / gh'avemo da far un giornàl nostro / gh'avemo da far dei dibattiti nostri / e il doposcuola s'è un momento d'organisations / s'è il giornàl del popolo / e il dibattito del popolo / s'è la radio del popolo / perché la radio no parla... ».

Il effetti il giornale parlato delle lotte del '68/'69 contiene già in sé l'idea della radio libera di movimento. Nasce direttamente da un bisogno di comunicazione, necessità di diffusione e di collegamento. Ma questo bisogno è ancora poco. E' nel '73 che comincia a porsi concretamente il problema e la possibilità di un uso operaio del mezzo. Nella zona industriale di Caselle (quartiere operaio di Torino) già da tre anni, parallelamente alla nascita dei corsi delle 150 ore, si propone il tema dell'informazione come momento fondamentale delle lotte operaie. Dall'intervento di *Radio Torino Democratica*, emittente che fa capo all'Flm, al convegno di Firenze: « A Torino, quando si parla di monopolio, non si parla di Rai, ma della Fiat, che non controlla solo la Juventus, ma anche la Stampa, unico giornale letto a Torino. La Fiat rappresenta anche un piano di ristrutturazione del terri-

Dalla comunicazione di massa alla cultura popolare

Il pubblico che ascolta è quello che non legge, che si informa accendendo la radio il mattino presto, mentre si veste per andare in fabbrica, mentre sfaccenda per la casa o prepara il pranzo, quando torna dal lavoro alla sera, troppo stanco per decifrare le pagine di un giornale.

A questo pubblico, che è quello radiofonico e televisivo tradizionale, vittima designata del pluralismo stantio, della disinformazione, della continua mistificazione culturale dei mass-media, si rivolge il collettivo (una decina fra intellettuali e giornalisti democratici milanesi) di *Radio popolare*, per ora con il fischio con cui hanno occupato la lunghezza d'onda 91,800 MHz sulla modulazione di frequenza, fra po-

torio, e la classe operaia della zona Caselle vi si trova investita in pieno: raddoppiamento della pista dello aeroporto, il sorgere di una vera e propria città satellite con un numero di abitanti oscillante da 40.000 a 80.000... e gli operai si sono resi conto del fatto che il loro diritto di parola vale all'interno della fabbrica sui problemi specifici che li riguardano, mentre invece, per quel che riguarda i bisogni dei luoghi dove abitano, i loro diritti e le loro possibilità sono estremamente arretrati». L'obiettivo di R.T.D. è quello di realizzare trasmissioni coordinando semplicemente informazioni registrate dai Consigli di fabbrica della zona. Un'altra emittente agisce parallelamente.

Si tratta della radio allestita all'interno della Singer occupata. Due ore di trasmissione al giorno durante l'orario di mensa delle fabbriche realizzate per mezzo di un vecchio trasmettitore dei ca-

rabini modificato, costato, in tutto, 70.000 lire. Ambedue le emittenti, specificamente legate alle esigenze della lotta e alla contrinformazione, non si pongono problemi di continuità di funzionamento.

Ombre rosse sul movimento

Quando viene a mancare la specificità, quando la radio è a / per il movimento e non da / del movimento, quando si impone l'ideologia del servizio, si diventa barbieri. Barba e capelli, secondo una neutralità inesistente di chi si pone all'esterno e vuole fornire un prodotto che crei consenso, per la giusta causa, s'intende, ma pur sempre consenso. Rischia di essere la storia di Canale 96 (emittente di Avanguardia operaia di Milano) che nasce, muore e rinasce (?) in una brevissima stagione. E' ancora troppo presto per un giudizio complessivo, si possono però individuare già alcune

falle. Canale 96 si fa ancora portavoce di una logica di gruppo che dà le dritte della rivoluzione; al concetto di pubblico troppo carico di accenti socialdemocratici, si sostituisce il concetto di movimento, ma la sostanza non cambia: ancora una volta sono le differenze, le separazioni, che vengono occultate: il movimento / pubblico non si identifica, non crea, non difende. Studenti, operai, donne, disoccupati, omosessuali, briganti, eterosessuali, giovani proletari, giovani stitacati, a tutti si può parlare della Lotta, del Progetto di Organizzazione (il partito A.O.), tutti si ricompongono in barbosissimi ed estenuanti dibattiti: tutta tranne gli ascoltatori che si riducono ai soli Militanti di Partito e ai compagni Ficcanaso. Nonostante ciò ci dispiace un casino che Canale 96 sia momentaneamente muto: contraddizioni in seno al pubblico. La repressione mette ancora troppe vittime: condanniamo fermamente!

Dietro lo specchio dell'istituzione

«Non si tratta di costruire strutture di servizio al movimento (come si è pensato troppo a lungo, pensando che il mezzo fosse neutrale, che la forma comunicativa fosse senza spessore e che quindi i tecnici potevano costruire la radio vuota, i politici poi l'avrebbero riempita). Si tratta invece di determinare terreni di pratica che, mentre sono costruiti da settori di movimento, agiscono in modo da produrre indicazione politica». Si tratta di un'ipotesi astratta? Onde Rosse l'emittente di Bra si muove in parte su questo terreno ed è riuscita a crearci un seguito molto grosso sia all'interno del movimento che nella cattiva coscienza dell'istituzione. Onde Rosse ha avuto pochi giorni di trasmissione ed è stata sequestrata due volte.

La scelta del mezzo radiofonico presuppone il riconoscimento di un terreno

chi mesi con 11 ore quotidiane di trasmissione.

Del documento di costituzione del collettivo, *Muzak* pubblica alcuni stralci.

Chi ascolta la radio

«Il pubblico della radio (Rai) è costituito per il 66% da persone con nessuna istruzione o istruzione elementare; per il 19% da persone con istruzione media inferiore, per il 12% di persone con istruzione media superiore e per il 3% soltanto di laureati.

Il 34% sono casalinghe, il 22% operai, il 15% impiegati, il 7% agricoltori, il 6% pensionati. E' un pubblico in cui prevale nettamente la componente proletaria, numericamente oscilla da 1 milione (prima delle 7 di mattina) a 7 milioni (alle 13).

Che cosa dà la radio ai proletari.

La Rai, nel complesso, for-

punto di vista della classe al potere. In questo gioca come elemento permanente di conformismo, anche quando apre degli spazi di contraddizione. Gli argomenti delicati, gli scandali, le informazioni sulla condizione e le lotte proletarie, sono ben sistemati in rubriche apposite, in qualche modo virgolettati, così da sottolineare la particolarità, o addirittura l'eccezionalità del caso. I punti di vista che si richiamano ai problemi dei proletari — quando sono citati — sono posti come uno dei possibili punti di vista, quasi sempre contrapposti ad un altro di segno opposto.

Che cosa contrappone Radio Popolare

I notiziari sono brevi, comprendono le notizie di attualità, ma privilegiano le informazioni che riguardano le scadenze più immediate che interessano da vicino gli a-

scoltatori. Possono comprendere (o essere integrati) collegamenti diretti. Sono ad ore fisse, ma notizie utili o interessanti devono essere date anche aprendo parentesi nel corso degli altri programmi secondo la logica della colonna sonora unica.

I collegamenti diretti: un modo nuovo di raccontare.

La logica dei collegamenti diretti non è quella di farsi raccontare dalla gente, ma di raccontare insieme alla gente, nei modi di raccontare che non sono propri del mediatore di notizie, ma sono appunto propri dei meccanismi espositivi della gente. (Si rammenti — come si è detto prima — che si parla ad un pubblico proletario, e si è già escluso a priori l'interesse per il pubblico che proletario non è). E' questo uno dei migliori punti di verifica di tutta la

nisce uno strumento che è veicolo della ideologia e del impostazione: se cioè passando direttamente per i bisogni immediati della classe, facendo di questi bisogni il punto centrale del messaggio, si fa non un appello di principio al ricomporsi della classe attorno ai propri interessi, ma una esposizione articolata e non pedante, diretta, pochissimo mediata, in cui di volta in volta i proletari riconoscono elementi concreti che li riguardano da vicino.

Questi collegamenti non saranno circoscritti alle principali situazioni tradizionali di lotta, ma dovranno essere metodo. Con la gente al mercato, sui prezzi; con la gente in treno sui trasporti; con la gente in fila alla posta e con i postelegrafonici sul servizio postale; con i vecchi per le pensioni; con la gente all'idroscalo sulle vacanze, sui

estremamente più ricco di quello che poteva essere registrato, diffuso, comunicato dalla informazione scritta; presuppone una disponibilità degli strumenti (l'elettronica) ad essere spiegati alla necessità del movimento. Realizzare questo progetto significa trasformare il modo della comunicazione-informazione, ma anche la forma stessa del linguaggio specifico partendo da una situazione e dalle caratteristiche stesse del linguaggio: ovvero dalla sua capacità di funzionare come feed-back moltiplicato, oltre che come moltiplicazione politico-agitatoria del messaggio. « Se diciamo che a parlare è direttamente la classe operaia, non vogliamo intendere una forma di spontaneismo da *proletkult*, per cui è la figura sociologica operaia che parla, ma intendiamo che il suo punto di vista agisce trasformando la forma della comunicazione, oltre il suo contenuto » (cit. da *A/traverso*,

settembre '75). Ed è proprio su questa teorizzazione che si fonda l'ipotesi di *Radio Alice*, l'emittente di Bologna di cui si parla da più di un anno. Ancora non si sa nulla sulla sua realizzazione, certo un progetto che è consapevole che l'unica sua forza è la forza stessa del movimento, un'ipotesi che non è assolutamente una scarpa comoda. Volere riprodursi attraverso un'emittente, fondare un uso collettivo del mezzo tecnico, non volere rinunciare a nulla della coscienza acquisita in anni di lotte e di pensiero operaio, porta a un conflitto immediato non solo con il potere più arretrato e repressivo, ma anche con i partiti della sinistra che, nel caso specifico di Bologna e dell'Emilia, rappresentano ormai l'istituzione e la conservazione del potere, la negazione della creatività e della fantasia. Al movimento, dunque, stanno spuntando le antenne.

A chi sta comoda la scarpa?

Il sistema è molto più ricco di antenne. Senza contare mammai Rai la percentuale sulle cento radio italiane è così approssimativamente da indicare: 30 per cento genericamente di sinistra (e a questo genericamente è meglio non dare un significato troppo positivo), 70 per cento di destra, comunque dichiaratamente votato al qualunque più conservatore. Una percentuale a dir poco scoraggiante. Via via si va configurando un oligopolio sull'informazione radiofonica che rispecchia fedelmente l'attuale divisione del potere sui prati della comunicazione. « E' noto che l'Espresso ha già discusso in consiglio d'amministrazione il progetto esecutivo di 5 stazioni radio, che Rusconi ha messo l'occhio su Radio Milano International (sarebbe solo una base di lancio, ndr) che la Firet, proprietaria di tutti i poiti radio del Nord Italia

per le emittenti di Montecarlo e della Svizzera, è pronta a lanciare Radio Piemonte da una posizione e con una potenza che potrebbe coprire tutta la pianura padana » (cit. da *Prica comunicazione*, ottobre '75).

Gli orchii, con i loro stivali dalle sette leghe, guatano la pianura per poi divorare la succulenta preda. Qualcuno, però, già si avvanza.

Due scarpe destre per camminare storto

« Secondo noi lo spazio che oggi può essere gestito con un mezzo come la radio è uno spazio di apertura, con anche i suoi spazi di consumo, di divertimento, di musica. Io credo che sia molto più utile fare una radio così, per cui c'è una lenta trasformazione del mezzo, piuttosto che fare un tipo di radio che rischia di chiudersi immediatamente tutta una serie di vie, una fetta di pubblico che può ancora essere recuperata su certi discorsi, su certi livelli di controinformazione (sic) » (da un'intervista a Grazia Coccia di *Radio Milano Centrale*). Qualcuno ha mal digerito Althusser? Non si dilunghiamo su problemi di maschere e di ideologia come falsa coscienza. Vogliamo dire che R.M.C. è piena di compagni che li lavorano? Vogliamo dire che R.M.C. è una bella radio? Ma sì, diciamolo; è un piacere sintonizzarsi su questa emittente: linda, moderna, graziosa e democratica. Si parla dell'occupazione delle case; di aborto, dalla viva voce di Adele Faccio; il parlato non supera mai i 20 minuti, la musica è, finalmente, piacevole e stimolante. Cosa si può volere di più? un buon deodorante è un buon deodorante.

Tick è una modesta genesi e tock una debole apocalisse, e tick-tock non è poi un grande intreccio. Una radio « sarà sempre più parte integrante dell'economia libidinale del sistema quanto più sarà concepita e realiz-

soldi; con gli studenti davanti alla scuola; con la gente davanti ai cinema; con le madri a una scuola materna; con i soldati in libera uscita; con i tramvieri al capolinea; con i giovani alle feste, ai concerti, alle partite; con gli ammalati; con la gente nei quartieri sui trasporti, lo smog, il verde, la edilizia, i rumori, ecc. ecc.

E poi musica, sport, salmonellosi, economia, spettacoli...

...*Spettacolo*: recensioni, comprensibili, degli spettacoli che i proletari hanno la possibilità di vedere; discussione aperta con gli ascoltatori e confronto, al microfono, con gente dello spettacolo; che cosa sono, per chi sono le produzioni di avanguardia; recupero dei testi dialettali (non solo lombardi); riscolto critico delle cosiddette « trasmissioni per le masse »...

...*Salute*: Prendiamo ad esempio l'epidemia di salmonellosi: cos'è successo davvero, che ne dicono i proletari meridionali, come si poteva evitare; e ancora: ci sono anche qui le infezioni intestinali, chi ha da segnalare casi, esperienze? Sono malattie dei poveri, perché? Recupero delle esperienze di medicina alternativa, medicina di fabbrica, quale medicina; i cibi; le adulterazioni; i bambini e gli spazi di gioco; l'igiene mentale; i manicomi, dialoghi con i malati di mente...

...*Economia*: innanzitutto costante spiegazione degli avvenimenti economici, ribaltando, in modo molto chiaro e semplice, le teorie della propaganda borghese (basti pensare che cosa si poteva dire sull'austerità, o si può dire sulla disoccupazione, o sulla crisi del vino). Inchie-

ste. Un corso di economia riferito a temi di attualità, ecc...

...*Sport*: risultati delle gare di interesse nazionale; risultati e servizi sulle competizioni locali (citare solo dalla stampa specializzata) e sugli sport minori. Commento critico dell'ideologia del pallone.

A questi cenni, a carattere esemplificativo, si aggiungano tutta una serie di temi e iniziative possibili: dalla consulenza legale (le indicazioni utili ai proletari, date dagli avvocati e magistrati democratici), alla guida dei prezzi, dall'agricoltura ai servizi sulle scuple, dalla letteratura a una scuola popolare (come lezioni di lingue con ascoltatori che vengono al microfono), fino a servizi dall'estero su realtà sconosciute ai proletari, e servizi costanti di controinformazione.

zata secondo rapporti di produzione ricalcati su quelli delle imprese capitalistiche » (Felix Guattari).

Radio Firenze Libera, radio guelfa-laica, fa le cose in grande: 30 redattori, 17 ore giornaliere di trasmissione, 70 km. di irradiazione, si arriva comodamente a Pistoia. « Il nostro tentativo è quello di lasciare parlare i fatti, se ci riesce, ma è molto difficile », ci dice il direttore. « La nostra politica è mandare tutto in diretta, però non è sempre possibile », ribadisce il direttore.

« E' la maschera il vero soggetto della ripetizione », asserisce Deleuze. « Che tipo di informazioni cerchiamo di dare? al servizio del pubblico! Quindi se c'è bisogno di latte materno, di sangue, un ingorgo stradale, oppure notizie flash... qui si cerca di cogliere la realtà locale in tutti i suoi aspetti ». C'era da ridere, dopo lo sgomento, e si rise. E come *Radio Firenze Libera* decine di altre radio in Italia. Il livello musicale può esprimere tutto: da Baglioni a Drupi passando per Cocciantè. Poi un giorno siamo passati per Roma: inciampati in *Radio Antenna Musica*; il simpatico disc-joke: « Qual è l'animale che vola più alto?... L'uccello dell'astronauta! ». Audio libera? cafonismi carducciani.

Ah... finalmente!

E tutti si ritrovarono dentro una comoda scarpa a Firenze per il primo convegno nazionale di comunicazione via radio organizzato dalla Facoltà di Magistero e dal Centro Audiovisivi provinciale.

« E' risultata chiara dal dibattito la presenza di due tendenze contrapposte: una per l'uso democratico dei mezzi di comunicazione, l'altra ancora ispirata a una logica di conservazione e di mantenimento dei privilegi... Per battere l'uso che viene fatto dal monopolio Rai Tv dalla classe al potere, per sconfiggere i tentativi di

mantenimento del dominio reazionario sulle istituzioni, occorre affrontare il problema della comunicazione come servizio essenziale e di pubblica utilità a disposizione delle classi lavoratrici che sono sempre state escluse dalla gestione del mezzo. L'assemblea riconosce quindi la positività di tutte quelle iniziative che utilizzando sia lo strumento radio che ogni altro canale di informazione avviano a un lavoro con le classi emarginate dalla gestione dei mezzi di comunicazione per evidenziare e socializzare il loro patrimonio politico e culturale, le esperienze, i bisogni materiali, le aspirazioni. Sono iniziative strutturalmente antagoniste all'uso autoritario centralizzato della Rai Tv condotte nell'ambito delle esperienze di lotta del movimento di massa e capaci di liberare e aggregare forze ed energie presenti nel paese come premessa per una reale possibilità di accesso generalizzato a tutti i mezzi di comunicazione, dalla radio, alla televisione, alla stampa, fino alle fonti di informazione. E' a questi fini che l'assemblea propone partendo dall'occasione odierna la istituzione di un comitato per il diritto di comunicazione quale punto di riferimento per tutti coloro, quindi non solo per i presenti, che si riconoscono in questa piattaforma » (Cit. dal documento finale del convegno di Firenze). La piattaforma si spiega da sola, nella sua genericità, nel suo linguaggio stanco e monotono. Gli atti del convegno verranno pubblicati presto da Feltrinelli. Il comitato ha assunto il nome definitivo di *Comitato per la libertà di comunicazione* e chi volesse mettersi in contatto deve scrivere a Pio Baldelli presso la Facoltà di Magistero, via del Parrione 7, o presso la Casa della cultura, via Guidoni 1, a Firenze. Dal convegno è uscita la proposta della formazione di un con-

sorzio (ci sarà una prima riunione verso metà di dicembre) che dovrebbe assumersi il compito di: 1) funzionare come strumento di coordinamento politico; 2) garantire l'assistenza legale; 3) dare una regolamentazione omogenea alla pubblicità; 4) garantire la circolazione e lo scambio dei programmi registrati dalle singole emittenti; 5) organizzare la produzione di programmi di interesse generale anche in collaborazione di organismi esterni, per la diminuzione dei costi di gestione e per l'incremento qualitativo delle trasmissioni; 6) informazione e assistenza tecnica; 7) definire un rapporto tra le emittenti aderenti al consorzio e la Siae. Tutto buono, tutto utile, però poco: quel che manca è una indicazione politica per un lavoro veramente omogeneo che non sia solo sulla difesa dagli orchi, ma anche sull'attacco alle specifiche situazioni; ovviamente una questione di guerra per bande, non abbiamo fiducia negli spazi istituzionali. Non ci si può accontentare della soddisfazione di bisogni di comunicazione, proponiamo, e ci pare quasi scontato, una affermazione di desideri che soli possono individuare un uso diverso fino in fondo del mezzo: l'uccello dorato non canterà sempre la stessa canzone.

...E noi andremo a piedi nudi

« Allora, cosa può essere politicamente determinante nel cinema? (ma il discorso vale allo stesso modo per teatro, grafica, radio, ecc.). Non le parole e le idee, ma tutta una serie di messaggi a-significanti che sfuggono alle semiologie dominanti: immagini, rumori, ritmi, insieme di movimenti che formano il desiderio indipendentemente dai valori d'ordine del potere e che dispongono il mondo su nuove linee creatrici ».

(Felix Guattari)

Paolo Ricci e Luciano

Arricchite di un trasmettitore il vostro impianto stereo-

Non è difficile ed è l'unica libertà di informazione che realmente ci interessa. Ecco un preventivo: *Trasmettitore*: basta avere un amico che ne sappia un po' di elettronica, oppure preventivate 20.000 in più per pagare un buon tecnico. Per acquistare il materiale necessario per un trasmettitore di 3 o 5 watt di potenza bastano dalle 10 alle 40.000 lire. Se siete in grado di costruirvela da soli potete trovare schemi adatti sia in Fm che in Am in qualunque biblioteca un po' fornita.

Antenna: potete utilizzare una antenna da radioamatore (15.000) e adattarla al trasmettitore (è sufficiente tagliarla alla lunghezza giusta), oppure costruirvela: prendete un piano di ottone o di alluminio, fateci un buco e infilateci uno stilo della lunghezza di 75 cm., isolatelo bene rispetto alla piastra ed attaccateci il vostro cavo, avete già la vostra antenna direzionale, si tratterà di darle una regolata rispetto al trasmettitore.

Cavo: Dovrebbe essere il più breve possibile per evitare dispersione di potenza, usate cavo RG8 per un trasmettitore con impedenza 50Ω, RG11 per un trasmettitore con impedenza 75Ω. La spesa dell'intero impianto va dalle 50 alle 100 mila, e, se ben costruito, vi darà delle sorprese per quel che riguarda la portata, specie se avete scelto la Am invece che l'Fm.

Non è neppure un impianto molto ingombrante e per farlo funzionare basta una spina di corrente ed un posto un po' elevato per mettere l'antenna; basta accettare il fatto che il vostro pubblico potenziale è la popolazione di un quartiere e non quello di una grossa città, basta rinunciare all'alta fedeltà, tanto quasi tutti quelli che vi ascoltano possiedono radioline a transistor e non si accorgeranno mai della differenza. E un impianto come questo potete anche portarvelo a scuola una mattina che è occupata facendo una bellissima figura con gli amici, oppure potreste occupare una casa e farci un centro giovanile, posto nel quale il vostro trasmettitore vi darebbe lustro e prestigio. Per evitare problemi legali vi consigliamo solo di denunciare il possesso della radio in questura (il modulo in Stereoplay n. 27) poi, quando saprete che nel vostro quartiere di trasmettitori ce n'è già un centinaio non avrete più bisogno di preoccuparvi. Che 100.000 antenne fioriscano!

Droga

Questa polemica sa d'acido

Liberalizziamo le droghe leggere compresi gli allucinogeni, dicono a Re nudo. Depenalizziamo le droghe leggere e lottiamo contro le droghe, dicono al Comitato nazionale antidroga. Intanto a Milano d'eroina si continua a morire.

« Godere operaio », hanno scritto sui muri della scuola due studenti simpatizzanti della sinistra underground, a Milano. « Sprangando Re Nudo », hanno aggiunto, a bomboletta rossa, due militanti del movimento studentesco che, indignati dall'audacia della parafrasi, avevano identificato gli autori con il mensile di Andrea Valcarengi. Allo scontro fisico non si è arrivati, per fortuna, ma Milano è divisa. Da una parte c'è « Re nudo » con i partigiani della liberalizzazione completa delle droghe leggere, intese come marijuana, hashish e Lsd (l'allucinogeno che, per intero, si chiama acido lisergico). Dall'altra c'è Avanguardia operaia con « Fronte Popolare » (la rivista del movimento studentesco), per la depenalizzazione delle droghe leggere (intese unicamente come hashish e marijuana), « perché è sbagliato mettere in galera chi fuma », per la lotta senza quartiere a tutte le droghe, leggere e pesanti, a favore, secondo Re Nudo, del ripristino di valori socialisti.

« Bisogna opporsi », ha dichiarato Silverio Corvisieri, direttore de « Il quotidiano dei lavoratori » e dirigente di Avanguardia operaia, « a qualsiasi strumento di evasione, a tutto quello che induce a ripiegare su piani individuali, sia una sigaretta di marijuana, un litro di grappa o una superstizione religiosa ». Fumare non fa male e su questo ormai sono d'accordo tutti, ma, secondo Avanguardia operaia, quello dei fumatori è un ambiente ricettivo a tutti i tipi di droga: all'irrazionalismo, alla eroina, al disimpegno, al misticismo, a tutto quello che non è lotta per la liberazione dell'umanità, lotta di classe. « Non è un caso che chi fuma con continuità e ostinazione finisca prima o poi di assaggiare altre cose ». E poi che cos'è questa storia della nuova cultura, della comunicazione diversa e più intima:

« Se si va al bar in dieci e si bevono dieci litri di vino, ciascuno si ubriaca per conto suo ». Ciascuno è solo con la sua sbronza, col suo spinello, col suo buco.

Quanto all'Lsd, « Fronte popolare » e Avanguardia operaia sono ancora più duri: « E' un'aberrazione ideologica la coscienza di sé non si acquisisce affatto attraverso stimolazioni più o meno chimiche ». La battaglia (liberalizzazione - depenalizzazione, pro-contro LSD) va al di là della droga: è la contrapposizione tra due visioni differenti del mondo, della militanza, della cultura « Bisogna imparare a usare la nostra droga così come bisogna imparare a usare il fucile », scrive su "Re Nudo" Romano Madera, ex dirigente politico, approdato alle spiagge dell'underground.

Il divertimento non è andare al cinema a vedere la « Corazzata Potemkin », ma è un momento della grande battaglia per mutare sé stessi che comprende attività politica e tempo libero senza divisioni, che può utilizzare Lsd, libri, cinema, amore, fumo, assemblee, concerti, giornali, radio, dischi e gelati.

A « Re Nudo » del « Comitato Nazionale Antidroga » fondato da « Fronte popolare » e Avanguardia operaia con l'adesione di Franco Fortini, Natalia Aspesi, Corrado Stajano, intellettuali-scrittori-giornalisti e Alberto Madeddu, medico e vice direttore dell'ospedale psichiatrico milanese, pensano ogni male. « E' il modo più subdolo per colpire la cultura giovanile, che è sì, erba e fumo, ma anche femminismo, lotte di liberazione sessuale, immaginazione al potere. A partire dalla droga vogliono colpire il movimento » ha dichiarato Andrea Valcarengi, e per conquistare soldi e adepti alla sua battaglia ha organizzato tre concerti contro l'eroina: cantava Fabrizio De André (gratuitamente) e il Palali-

do (capienza massima 10 mila persone) si è riempito fino all'orlo. Anche se Fabrizio De André con l'eroina c'entra poco e le annunciate testimonianze di giovani drogati non ci sono state, qualcuno ha telefonato che c'era una bomba e il locale è stato sgomberato dalla polizia.

Intanto la lotta infuria sui muri e sui fogli dei contendenti. Su una cosa sola si trovano d'accordo: sulla necessità di lottare in tutti i modi contro gli spacciatori di eroina.

A Milano il fenomeno droghe pesanti sta raggiungendo dimensioni americane: capita in certe ore e in certe zone di veder cadere un ragazzo per strada, di vederlo rimanere steso sul selciato, di non riuscire a farlo muovere, di spersersi per un'ora nelle ipotesi più agghiaccianti (« se lo porto allo ospedale, domani sarà piantonato? ») di chiedersi, poi, alla fine, con che argomenti e con quale ideologia si può



convincerlo a non ripetere l'esperienza della droga dura. Secondo Lotta continua, che non ha preso partito né per « Fronte popolare » né per « Re Nudo », se sempre più numerosi sono i giovani che si bucano, la responsabilità è di tutti: « Il problema non è contrapporre militanza e distrazione, impegno ed evasione, ma fare in modo che di nuovo la politica, lo studio, la voglia di cambiare il mondo, sappiano dare un senso e una risposta a tutta la confusione e il senso di mancanza di tanti strati giovanili ».

Lidia Ravera

Musica e politica

Una marcia per banda armata

Se un musicista è politicizzato o no è facile capirlo: si guarda come vive, che cosa vota, quanti soldi chiede per esibirsi. Ma come si fa a capire quando la musica è politica? Quando tutti la possono cantare o riprodurre o quando parla di rivoluzione?

Muzak lo ha chiesto a Giovanna Marini, cantante e musicista folk, e a Paolo Pietrangeli autore della famosissima e cantatissima « contessa ».



Muzak: Nel corso dell'estate passata, e penso sempre più in futuro, il pubblico ha assunto un atteggiamento più critico verso il pop. E, se da una parte ha « scoperto » il jazz, dall'altro sembra aver bisogno anche di una canzone politica, di una musica politica rinnovata. Di una musica, cioè, che non sia né l'elenco dei morti o il bollettino delle lotte, né uno sperimentalismo astratto.

Paolo: Ma, a me è capitato di fare musica politica, ma non voglio essere un punto di riferimento per nessuno... Per me, soprattutto all'inizio la validità delle canzoni era stabilita dal fatto che se leggevi il testo non ti veniva da ridere: perché tu sai che se scrivi un testo nel '75 devi stare attento alla rima... cioè questo tipo di cose, che anche dal punto di vista della poesia e della letteratura, sono molto indietro e quindi è facile ridere. Se tu leggi una canzone in rima, probabilmente, ti viene da ridere.

Ecco: allora la discriminante che mi guidava era quella di leggere i testi e di vedere se facevano ridere o no oppure se erano normali, oppure addirittura interessanti. Un'altra cosa mi sembra importante: quando io faccio canzoni politiche non mi metto a fare prima il testo per metterci poi una musica qualunque. Ho sempre cercato andando a prendere molto spesso accordi balordi, di trattare insieme le due cose: la musica e il testo... Giovanna: E' chiaro: è l'incontro fra musica e testo che regge la canzone e la musica politica in generale... mi viene in mente una definizione: la musica politica è quella che è eseguibile o cantabile da organismi di massa. Capisci? Per esempio la musica politica è la musica per banda, se la banda sta diventando un'espressione veramente della classe operaia... nei paesi rossi, per esempio, dove c'è la giunta di sinistra rivanno le ban-



de... non per esempio le orchestre, perché l'orchestra rimane un'isola di reazione, perché è formata così, istruita così... Poi secondo me la musica, in sé, è indifferente, ha un'indifferenza di fondo che è sconcertante, ma smette di essere indifferente per il contesto sociale: quando le bande diventano un fatto di opposizione alle istituzioni, cioè al governo di Roma, più crescono le Regioni e più i paesi diventano un fatto di opposizione al governo di Roma, più questa musica è politica, questo nuovo modo diventa rivoluzionario. La banda, espressione musicale di un intero paese, non fa più una musica indifferente ma parlante, come Verdi. Non si può dire che la Messa da Requiem sia musica politica, però la musica di Verdi era un fatto politico, progressista, perché la gente concepiva Verdi in un certo contesto. Allora a quei tempi anche la Messa da Requiem era un fatto politico. In Italia accade poi spesso che il musicista è politicizzato, ma non la musica: è quella che si potrebbe definire la scoperta dei titoli. « La fabbrica illuminata » di Nono ha solo il titolo « illuminato » non la musica. O Liguori, che è bravo, decisamente bravo, ma non è che fa della musica politica, mette dei titoli politici a pezzi peraltro suonati molto bene. Allora questa musica diventa politica perché lui la può suonare a Licola come al Festival dell'Unità, perché la suona in modo disponibile, perché è disponibile lui e quegli altri due che si porta dietro... P.: Certo: e c'è stato anche un momento in cui era importante fare delle cose in cui tanta gente si riconoscesse. Cioè c'è il problema delle canzoni che si diffondono. Cioè *Contessa* la cantavano e la cantano tutti: non mi interessa più tanto (non lo so nemmeno) se è bella o brutta, musicalmente, però le ultime cose che faccio hai



voglia ad aspettare che le cantino tutti! Non è proprio possibile! E non è un caso che, sempre per citare Contessa, questo tipo di canzoni nascano in un momento in cui c'è questa forza, il bisogno e la forza di fare le che insieme.

E non è un caso quindi che sono tutte canzoni che sono cantabili in marcia, camminando, in situazioni di massa, in certe dimensioni... adesso nessuno scrive più *Contessa*, e secondo me non è un caso, è che non ci si riesce più, non è proprio più possibile...

A me, per esempio, non basta più fare delle cose con la chitarra... Purtroppo non ho gli strumenti né culturali né di altro genere per farla in altro modo. Dovrei andare a voce libera, inventare le melodie e poi... infatti le mie ultime cose sono proprio un tentativo di fare tutto questo, nevroticamente...

G.: Per esempio adesso Paolo si fissa su un accordo e con la voce fa quello che gli pare: già diventano melodie aperte. Poi comincia a essere sollecitato da certe sillabe, e fa tutta una cosa sillabica. E mi pare che adesso, dal *Cavallo di Troia*, questa cosa che Paolo faceva anche prima sia divenuta più cosciente... E facendo il canto sillabico (anche se la chitarra continua a fare tonica-dominante) la melodia può diventare di tutto: certo, c'è bisogno del registratore, il registratore diventa importante perché la cosa difficile è ricordarsele. Ma mi sembra che così la limitatezza della chitarra diventa quasi un aspetto positivo, gli dà maggior apertura. Perché se si imbarca in altri strumenti deve studiare 5-6 anni e poi riparlare di fare musica, mentre così è possibilissimo superare l'armonia tradizionale, il canto accompagnato... la sua musica diventa quasi contrappuntistica, non più melodia armonizzata... In questo senso io credo sia tremendo l'uso della chitar-

ra: la retroguardia musicale in mezzo alle avanguardie politiche è tutta colpa della chitarra, perché imparano la musica attraverso la chitarra, la chitarra la si insegna attraverso gli accordi e tu impari a fare una melodia con accordi!

P.: La chitarra però è uno strumento di massa, quindi c'è una contraddizione in questo. Adesso non c'è un ragazzo di 15 anni che non sappia fare 4-5 accordi...

G.: Certo Paolo, è importante perché si riconoscono, è importante come lingua.

P.: Ma voglio dire il problema è che può darsi che sia uno strumento di retroguardia, però è importante il fatto che tutti suonino la chitarra. Non credo che la chitarra sia di per sé una stronzata, uno strumento facile... perché la chitarra la puoi suonare anche in modo particolare, senza accordi. Per esempio Paolo Ciarchi ha cominciato a conoscere la musica attraverso la chitarra

ma l'uso che oggi fa lui della chitarra è molto diverso dall'uso consueto e banale...

M.: Certo però che può essere diseducativo imparare la musica attraverso gli accordi, con la chitarra, e cioè nella sua forma storica particolare che è l'armonia tonale.

P.: Sì, ma io penso che con tanta gente che suona la chitarra, con il fatto che è ormai uno strumento di massa, c'è più possibilità che esca fuori qualcuno che invece fa un altro uso dello strumento e poi magari passa ad altri strumenti e così via.

G.: Ha un doppio aspetto: è di retroguardia per come imposta la musica è d'avanguardia come strumento educativo, come fatto di educazione...

P.: Fra l'altro l'educazione non è affatto assolta dalle strutture sociali. Sì, mettano anche gli insegnanti di musica nelle scuole, ma bisognerebbe vederli! Invece

credo che proprio la chitarra aiuti la gente a scoprire la musica e alla fine in qualche modo qualcosa ne viene. Per questo è un fatto positivo, perché garantisce un minimo di ascolto, un minimo di ascolto critico. Adesso magari in un palazzetto dello sport su 20.000 persone ce ne saranno 500 ai quali poter fare un certo discorso, però dieci anni fa non c'erano nemmeno quei 500...

M.: Tu pensi cioè che il pubblico abbia un atteggiamento diverso, più critico, anche rispetto ai contenuti musicali?...

P.: Guarda, proprio non ricordo se a Licola o alla Festa dell'Unità di Firenze, parlavo con un compagno che diceva che il pubblico ha fatto e fa continuamente dei passi avanti. Cioè anche l'abbandono non so quanto definitivo della musica pop (o comunque il fatto che anche nella musica pop sia entrato un elemento critico e non di accettazione passiva di qual-



Paolo Pietrangeli



Giovanna Marini

siasi cosa) il fatto che nella musica pop abbiano avuto più successo prima quelli che facevano degli incisi jazz, e poi direttamente siamo arrivati al jazz, e poi ancora (attraverso delle contaminazioni se vuoi discutibili ma comunque esistenti, come il Canzoniere del Lazio) a tutto questo movimento intorno alla musica popolare, tutto questo, mi pare, vuol dire che c'è nei confronti di ciò che si ascolta un processo critico in evoluzione, almeno lo spero...

Oppure il Sud, per esempio, che prima era proprio tagliato fuori, mentre ora per tutte le nuove canzoni si sta vivendo una nuova giovinezza perché sono state scoperte nel meridione. Adesso non voglio fare un discorso stronzo o razzista, però al sud mi è capitato, a Benevento, che non mi abbiano chiesto *Contessa*, ma gridavano *L'Armatura*.

P.: Poi, per esempio, c'è *Reggio Calabria* la canzone

di Giovanna: lì, il testo è un testo politico, ma non è un testo trionfalistico.

Nello studio della musica popolare l'ipotesi che porta lei avanti, anche con la reinvenzione che ha fatto con l'Antonuccio, cioè dell'essasperazione dell'inciso, le è servito come aumento di maturazione nel momento in cui crea della musica sua, ma comunque utilizzando quegli elementi che sono presenti nella tradizione popolare...

G.: Tu dici che *Reggio Calabria* piace non solo per il fatto che racconto la manifestazione dei metalmeccanici?

P.: Ma, io questo non lo so. Magari questo non è vero, magari è vero che piace solo perché racconti la manifestazione o perché la musica è bella, però è strano che quest'anno la Contessa del '68, per quello che riguarda il nostro ambito di spettacoli (dopo ci sono anche altre esperienze al di fuori di noi)... è stata pro-

prio *Reggio Calabria*, cioè, ovunque vai tu dici la terza battuta della canzone, che poi non è una canzone ma una specie di ballata e c'è immediatamente un riconoscimento ed un'adesione proprio completo.

Anche lì è difficile stabilire quanto conta il fatto del testo, però è vero che finalmente è importante trovare un pezzo dove anche la parte musicale conta, non è soltanto accompagnamento di parole.

M.: Come l'hai fatta questa parte musicale?

G.: Dunque, *Reggio Calabria*... Beh! Ci ho messo più di un anno a farla, perché prima non la potevo fare. Sono le solite tante parole, senza rime perché non ho messo rime, però ho messo cadenza. Nella musica popolare non c'è il metronomo, c'è però una cadenza, che io credevo sempre che la Daffini fosse stonata, perché faceva questi larghi intervalli assolutamente a cazzo, cioè, non si capiva perché aspettava tanto. Aspettava e poi riattaccava. Io pensavo alla caramella (che lei si tiene sempre una caramella fra due denti) e pensavo « Beh! Succhia un po' », invece poi ho scoperto un fatto che fanno tutti, questi cantori popolari, contadini: aspettano, non si sa quanto, però poi analizzando strofa dopo strofa ti accorgi che è regolare il loro modo di aspettare.

Aspettano 3 poi aspettano 7; poi di nuovo 3, poi 7; poi 3 poi 7, allora non è un caso, è proprio un fatto di ritmi e di cadenze interne. Allora l'ho buttato sulla cadenza invece che sulla rima, che le sillabe sono quelle che ti danno il ritmo. Allora ho fatto: sillabico ma non ritmato, cadenzato. Poi l'ho fatto lungo, perché racconta, e quindi non ha ritornelli, non ha niente. Volevo farci il solito ritornello ma poi non c'entrava musicalmente.

Poi pensavo allo svolo, che

è questa cosa che mi sono inventata io, ed anche tutta la metodica che lo circonda me la sono inventata, però quello che è vero è che i contadini svolano. Non lo chiamano « svolare » però improvvisano continuamente su delle cose fisse.

Allora ho pensato « facciamo uno svolo con la voce, andiamo sù, poi torniamo giù, poi sù, poi giù, facendo proprio una cosa di tipo cantastorie, però con questo viene la noia. Come si fa che in questo modo uno si annoia a sentire sempre le stesse cose? Allora, con la tecnica, ho risolto il problema della noia facendo degli accordi diversi. In certe parti, poi, degli accordi, in certe altre non accordi, cioè, con una melodia che non rientrava nell'accordo.

Allora, quello dà quel senso di malessere passeggero che viene poi calmato dal fatto che poi arriva l'accordo e allora forse questo dà un senso di attesa, per cui stanno a sentire tutto il pezzo e piace, senza accordi e senza niente, senza ritornelli, perché se uno ti vuole ricantare *Reggio Calabria* non può, questa è la cosa strana, però piace, effettivamente.

Poi in mezzo ci sta un inciso, non tanto tonale, una scalata, e poi ritorno come prima; poi rifaccio la scalata, anche questi non regolari, però. Dopo un po' rifaccio la scalata e poi rifaccio invece la parte normale. Come fatto musicale, proprio come aria, cambio, cambio moltissimo, perché è sempre il solito anagramma, cioè, quelle note a disposizione te le giri.

Infatti Checco, mio figlio, che la canta con me, cambiava sempre, andava sopra, sotto, anche lui, faceva un po' di tutto. E' proprio la forma di una cosa contadina con un supporto tecnico classico, per non annoiarsi troppo, perché le cose contadine sono mortali! →



Ivan Della Mea con P.P. e G.M.

M.: Tu dici che questo colpisce?

G.: Io non ho capito che cosa colpisce. Infatti penso che colpisca il fatto dei metalmeccanici, della manifestazione, perché arrivano questi e certi dicono: « Ah! Piangevo! » Piangeva, ti credo, perché c'era una strizza terribile tutto il giorno, poi te lo senti ricantare proprio come è stato e piangi, no?

P.: Però ci sono delle altre cose, nell'ambito delle canzoni politiche, che hanno avuto successo (fra virgolette) ed altre ancora che non l'hanno avuto, pur avendo il testo aderente, ecc.

Tu davi degli esempi, prima, di canzone politica da non imitare ed io sono d'accordo, però ci sarà un motivo per cui una canzone politica, come Reggio Calabria, ha questa grande rispondenza ed altre, che magari sono più pregnanti, non la hanno?

Cioè, in fondo Reggio Calabria è una canzone del '72: ha tre anni, quest'anno è

stata lanciata, se vuoi, l'abbiamo cantata con insistenza.

M.: Forse c'è anche il discorso della musica popolare. Magari come riproposizione. Per quanto si potrebbe anche tentare un recupero in altri modi, una continuazione, non riproporre tale e quale, ma riuscire a trovare i modi e le situazioni in cui questo tipo di cultura può continuare.

P.: C'è da dire che la canzone politica che si fa adesso, al livello di cultura urbana, non è più come la musica popolare (contadina di fatto) che grazie ai ritmi del lavoro in campagna è una musica che nasce dalla realtà così com'è. I ritmi nella cultura urbana ricalcano per grandissima parte canzoni preesistenti, ed è sempre stato così. E allora questo tipo di cultura musicale non riesce ad entrare in un sistema culturale, nella produzione di musica e cultura operaia. Perché l'importante

è comunicare certi contenuti, circoscritti al momento particolare della lotta, e allora il discorso della musica urbana si allarga e forse trascura la musica ma comprende il campanaccio a una manifestazione, le urla, i modi di organizzarsi.

Poi certo, ci sono anche altri elementi. Come per esempio la Nuova Compagnia di Canto Popolare, che fa la riproposizione abbastanza inventata, ma non troppo inventata, di un materiale popolare. Ma anche la riproposizione ha scatenato un fenomeno abbastanza positivo. Al Festival dell'Unità di Napoli, per esempio, a conclusione hanno fatto una tammurriata come da tempo non ne sentivo: cioè le avevo già sentite, ma mai avevo visto una tammurriata che arrivasse a tanta gente, che fosse così generalizzata.

G.: Certo, adesso la gente conosce le tammurriate come mezzo espressivo, ed è

importante anche se la riproposta è fatta proprio tale e quale.

P.: Io credo, infatti, che di qualunque cosa più livelli di lettura si fanno meglio è. Cioè io penso che la cosa migliore, la cosa meglio riuscita sia quella che consente veramente tantissimi livelli di lettura, direi dal più indifferenziato in poi, e allora li riesci veramente a fare delle cose. Così, per dirne una, anche una manifestazione come Umbria Jazz ha questa componente che ha poco a che vedere con la musica in quanto è una cosa in cui la gente sta insieme e tutte queste altre fresche, però in mezzo a questa componente credo ci sia qualcosa che sposta un po'. Cioè il passare di moda di certi fatti e il venire di moda di altri va nella direzione di un discorso musicale più valido, di fruire musica migliore.

a cura di *Giaime Pintor*



Le interviste probabili L'uomo dal fiorellino in bocca



« Le canzoni che scrivevo », ha dichiarato Francesco De Gregori, « non le riconosco più. Sono l'ombra di un fantasma che cammina ».

Muzak: « Ciao, Francesco, sono contento che tu abbia accettato di farti intervistare. Era da molto tempo che avevo voglia di chiarire alcune cose sulla tua musica ». De Gregori: « Non c'è niente da capire ».

M.: « Beh..., capisco il tuo atteggiamento, la tua modestia. Ma forse, riflettendo con calma, qualcosa da capire ci sarebbe ».

DG.: « Bene, se mi dici che ci trovi anche dei fiori in questa storia, sono tuoi. Ma è inutile cercarmi sotto il tavolo. Ormai non ci sto più; ho preso qualche treno, qualche nave o qualche sogno, qualche tempo fa ».

M.: « Me ne rendo conto perfettamente. Ma dal momento che hai accettato di parlare con me, credevo che avessi voglia di discutere sulle tue canzoni ».

DG.: « Io ti ho accettato come una bella calligrafia, un biglietto da visita e due occhi diversi. Può accadere di tutto. Puoi anche conquistare vari uomini bruni e misurarne l'aspetto ma il mio indirizzo è via del sopracciglio destro, con rispetto parlando, e altre parti, altre parti di me ».

M.: « Credo di non capire bene. Anzi sono decisamente in imbarazzo. E io che volevo parlare di canzoni... ».

DG.: « Le canzoni che scrivevo non le riconosco più. Sono l'ombra di un fantasma che cammina. Ma Suzanne mi dà la mano come prima ».

M.: « E io mi associo pienamente. Ma riguardo alle canzoni, mi pare un peccato che tu voglia rinnegarle proprio ora che cominciano ad essere conosciute e apprezzate da tutti ».

DG.: « I musicisti accordano il violino. Stasera suoneranno sulla luna e non importa niente se la gente del caffè non capirà la loro anima. I musicanti non piangono mai ».

M.: « Eppure, specialmente adesso, tutti parlano di te. Le vendite dei tuoi dischi hanno raggiunto cifre insperabili fino a qualche tempo fa e perfino la RAI diffonde le tue canzoni con una frequenza che è riservata, in genere, a pochissimi nomi ».

DG.: « Ieri alla televisione mi hanno detto di stare tranquillo, non c'è nessuna ragione di aver paura, non c'è proprio niente che non va. E non me n'è fregato niente mai. E tutte queste informazioni di Vincent mi vanno intorno e non mi dicono perché, mi vanno intorno e non mi spiegano perché ».

M.: « Comincio ad essere un po' confuso. Ma mi pare che siamo arrivati proprio al punto che mi interessava. Quello del presunto ermetismo delle tue canzoni ».

DG.: « Qualcosa rimane tra le pagine chiare e le pagine scure. E cancello il tuo nome dalla mia facciata, e confondo i miei alibi con le tue ragioni ».

M.: « Dai, Francesco, prima mi metti in imbarazzo, poi esageri con l'autocritica ».

DG.: « Era mattino presto e mi chiamano alla finestra. Mi dicono, Francesco, ti vogliono ammazzare. Io domando chi, loro fanno cosa. Insomma prendo tutto e come S. Giuseppe mi trovo a rotolare per le scale cercando un altro Egitto ».

M.: « Questa poi non l'ho proprio capita ».

DG.: « Ieri, ho incontrato la mia formica. Mi ha detto che sono pazzo. Io, con occhiate profonde e un principio di intossicazione ».

M.: « Ora capisco. Ma come è successo? »

DG.: « Alla parata militare sputò negli occhi a un innocente e quando lui chiese « perché » lui gli rispose « questo e niente » e adesso è ora che io vada. E l'innocente lo seguì, senza le ar-



→ Francesco De Gregori

mi lo seguì, sulla sua cattiva strada ».

M.: « Ma la confusione resta. Si tratta di capire chi è l'innocente e chi il malandro. Per esempio tra noi due. E allora tu potresti... ».

DG.: « Ma io non posso più, e i pazzi siete voi. Tutti pensarono dietro ai cappelli. Lo sposo è impazzito, oppure ha bevuto... ».

M.: « Basta! Ora ho capito tutto. Per tutto il colloquio mi hai risposto con le parole delle tue canzoni. E allora io farò lo stesso per chiudere il gioco e salutarti: « Buonanotte fiorellino... ti ringrazio per avermi stupito..., ma l'uomo che salta e vince sui vetri non conosce paura. E spezza bottiglie, ride e sorride perché ferirsi non è possibile e morire meno che mai e poi mai..., ma tutto questo Alice non lo sa... », e il pubblico? ».

Gino Castaldo



Robert Wyatt

L'uomo venuto dal presente

Voce, strumenti a fiato e tastiera. Ogni imprevisto, anche l'incidente che gli ha tolto l'uso della gambe, è realtà da capire e esprimere. Questa la ricchezza di Robert Wyatt

Wyatt è un personaggio chiave nella musica britannica: ha concorso più volte a innovarla, prima quale membro del gruppo Soft Machine, poi con un album « solo », *End of an Ear*. Le sue composizioni più note di questo primo periodo — *Save Yourself*, *Moon in June della mente umana* », vennero altrettanti punti fermi nell'evoluzione del pop inglese.

Se si avverte una « proiezione, *Las Vegas Tango* — soldi paura, Wyatt non è presente. Se ci sono concetti, angoscia del non provato, canoni e pregiudizi in un gruppo musicale, Wyatt non ci suonerà mai, né mai li ascolterà. Intende sottolinearlo: « Io odio le cose inesistenti e guardo avanti, indietro, di fianco e sotto di me, come se mi trovassi immerso in una sfera ».

Nel '72, dopo un bel concerto al King's Cross Cinema da mezzanotte alle due, disse a proposito: « Io credo nel reale, in tutto ciò che esiste, nel conoscibile e nel-

l'inconoscibile. Voglio provare ad esprimerlo con un solo tocco di bacchetta sulle pelli ». Wyatt, con il suo gruppo Matching Mole, viveva nel presente.

La suite incise come *Instant Pussy-Signed Curtain-Part of the Dance* sul primo album dei Matching Mole è la prima chiara anticipazione del Wyatt attuale. Dal vivo, egli la svolge in due ore di suoni improvvisati e canta « questa è la prima strofa, questa è la seconda strofa, questo è il ritornello, o forse un passaggio, o qualsiasi altra parte della canzone che sto cantando » su una base totalmente informale, con il tempo che slitta e segue un ordine diverso dai 7/4 o 13/8 codificati.

Vengono dalla suite gli spunti per il secondo « *The little red Record* », che presenta Wyatt sempre più ironico ed incomprensibile a chi tenta di renderlo « personaggio del pop ». In realtà lo svolgimento è ben misurato, qua-

si previsto, più costruito della media usuale. Solo a tratti l'opera avrà seguito. Il Wyatt di oggi ha lasciato ad altri quel modo di comunicare, s'è rimesso da un incidente che gli ha impedito l'uso sciolto della batteria. Le nuove opere hanno centro nella sua voce, in strumenti a fiato e a tastiera. Egli ha ancora una forma coraggiosa d'esprimersi se non altro perché ha pur l'accortezza di immaginare ogni imprevisto come fattivo ed accettarlo come parte integrante della propria evoluzione musicale: « Se avessi continuato nel ruolo di batterista / cantante, *Rock Bottom* non sarebbe mai uscito dalla mia mente. Ho risolto logicamente anni di frustrazione e di ricerca in buona parte frenata da cause esterne... Con *Rock Bottom* ho capito il lavoro che ho da svolgere, sono musicista e non più cantante disoccupato ».

Le sue parole sanno di con-



Robert Wyatt al Muzakconcerto

Note su Robert Wyatt

Alcuni accenni sulla vita di Wyatt: nel 1963 inizia con i Wilde Flowers quel movimento di ricerca musicale che viene erroneamente definito «scuola di Canterbury», sperimenta la simbiosi fra jazz, musica elettronica e concreta, elabora studi sul be bop di Thelonius Monk e Charlie Parker in particolare, sulla possibile compenetrazione della musica nel colore e da ultimo nella luce («flusso d'energia immateriale», nelle sue parole), sulla conseguente ricezione e risposta immediata del pubblico. Dal 1967 suona con la Soft Machine in centri di ricerca, in galleria d'arte, accompagna in tournée Jimi Hendrix e si associa nell'esperimento visivo a Mark Boyle, creando uno spettacolo «totale» chiamato Sensual Laborato-

ry. I tempi del «diverso a tutti i costi» hanno punto nel 1967 all'avvenimento globale di Saint Tropez. Ma la ricerca di uno sbocco musicale oltre il «jazz» e il «country rock», se con i termini intendiamo l'aspettare canonizzato di tali «generi», è appena iniziata. E Bob Wyatt sarà un passo avanti agli altri.

Poco prima di collaborare al quarto album della Soft Machine, Wyatt realizza da titolare End of an Ear, sul quale appare una autodefinizione: «Cantante di pop disoccupato». Sono presenti all'incisione amici di Canterbury e svariati nomi del jazz inglese, fra cui Phil Miller e Nick Evans. Alla fine del '71, Wyatt forma Matching Mole, con i quali incide due LP. Il gruppo, ad organico aperto, vede inizialmente l'apporto di David Sinclair alle tastiere, poi sostituito da Dave Mc Rae,

Bill Mc Cormick al basso e Phil Miller alla chitarra. Appena iniziata la stesura del terzo album, con Gary Windo al sax e Francis Monkman a chitarra e sintetizzatori, Wyatt cade dal balcone di una villa, perdendo quasi completamente l'uso delle gambe. Il Wyatt di ora è diverso, più maturo, evoluto. Non sta a noi entrare in merito alla sua personalità, non abbiamo nè il diritto nè la pretesa di farlo. Soltanto che la sua opera, dall'angoscia intellettuale degli inizi, si è trasformata. Wyatt è consapevole del suo stato, e da tale continuerà a comporre e a suonare. E' ancora fra i massimi artisti contemporanei in grado di comunicare alle masse, anche se l'ultimo album da titolare, Ruth is stranger than Richard, appare come il più sofferto e radicale dell'intera sua produzione.

sione, ma reale impegno, impossibilità da parte di Wyatt di rimaner legato all'uno o all'altro aspetto musicale, sia nella forma che nei contenuti che man mano gli si crede di attribuire con esattezza. Ruth is stranger than Richard è opera di non minor valore delle altre e la propria intima coerenza è effettivamente più sottile, più difficile da cogliere.

Fra le parti di pianoforte e voce, fra un'indicativa Song for Che scritta dal jazzman Charlie Haden per la sua Liberation Music Orchestra, fra Solar Flares ed un brano ispirato dal compositore Offenbach, si coglie la volontà di una posizione intellettuale.

Non più il Wyatt «alla ricerca di una nuova terra», dunque anche se, di tanto in tanto, ama ancor la beffa e la dissacrazione, ama ancora distruggere e osservare senza aver voglia di costruire.

Mauro Radice



vinzione, evitano in ogni modo la disfatta. Roek Bottom è un altro atto essenziale al progresso della musica contemporanea. Vogliamo sottolineare l'importanza del Wyatt più recente, l'uomo che ha stima incondizionata per il gruppo Henry Cow, l'autore di Ruth is stranger than Richard, il collaboratore di Carla Bley, Mike Mantler e Edward Gorey in un lavoro di prossima pubblicazione: egli si è staccato dalla pura ricerca per adeguarsi a canoni da lui sperimentati. Alle sonorità

inusuali preferisce comunque il timbro di un pianoforte, segno di maturità acquisita, all'impazienza di progredire sostituisce una seria applicazione. Ci si trova di fronte a un Wyatt costante, almeno nella scelta dei metodi da adottare. Egli ha svolto le intuizioni geniali connesse al «momento» e le ha fatte logiche. La sua musica s'è rivolta di conseguenza: dal jazz e dal pop seguita a trarre il proprio linguaggio pur mantenendosi al di fuori di essi.

Questo non significa indeci-

Intervista

A buon ascoltator vaghe parole

« Resto nella favola, nella vaghezza, nella semplicità perché così ciascuno può inventare le proprie parole », dice Angelo Branduardi, cantastorie. La musica, secondo lui, non è dell'artista che l'ha creata, ma del pubblico che l'ascolta.

Intimista conscio o inconscio utopista? Dolce, quasi soave, poetico e fantasioso Angelo Branduardi ha raccontato a Muzak i motivi teorici delle sue scelte musicali.

Angelo: Sono arrivato al secondo album ed ho fatto tutto da me, lavorando sugli strumenti antichi ed in uno

studio di registrazione adatto, quasi minuscolo, ma perfetto acusticamente.

Mi sento bene, adesso, anche se la voce, il disco, sembrano più spogli del precedente e l'immagine di Branduardi è ancor meno aggressiva, ma secondo me più personale. Immagina di scoprire un tipo strano, un vecchio musicista milanese che magari fa la fame da anni e trovi in lui qualcosa di grande, per suo mezzo nasce o meglio cresce dentro di te un'idea di « spazio » che prima era abbozzata, meno formata. Bruno De Filippi, raccoglie strumenti da sempre, li studia, sa applicarne qualsiasi sonorità: cosa che ha fatto con me, mutuando continuamente le mie idee, concretizzando soprattutto il rapporto, l'interazione tra strumento orientale ed occidentale, nei quali non trovo differenza di applicazione.

Muzak: C'è stato un passaggio, una differenziazione in questo senso tra la tua espe-

rienza scolastica e i dischi?

A.: Il suono che deriva dal classico è edificante, formale e quando esci dal Conservatorio sei in grado di apprezzare solo Mozart e Bach; hai bisogno di anni per liberarti.

M.: Tu come hai fatto?

A.: Ascoltando, un pomeriggio di tanti anni fa in casa di amici, « A Day In The Life » dei Beatles di Sgt. Pepper, « Cazzo », pensai, « che succede? », e di lì nacque qualcosa di molto semplice e naturale, cioè cominciai ad interessarmi di musica etnica.

M.: Ad esempio?

A.: Non è importante dire indiana o Bali, ma quello che viene prodotto spontaneamente, cioè esattamente quello che dovremmo seguire per migliorare, perché è il suono della fantasia e dei sensi.

M.: Se dovessi dire il nome di un gruppo italiano, che cosa diresti?

A.: Banco. Ma esistono migliaia di veri musicisti sconosciuti, che spesso fanno i « turnisti » per le case discografiche, così sopravvivono, mentre il sistema li sfrutta e li cancella.

M.: Le case discografiche, i managers, i produttori...

A.: Devi capire una cosa, a me capiterebbe così presentandomi ad una casa discografica: — « Branduardi, lei è un ragazzo intelligente, questo contratto le conviene perché bla-bla » — intendo dire che il produttore (David Zard nel caso di Angelo ndr) è necessario, perché lavora per me, mentre io lavoro, sia per me che per la gente. Ma in definitiva lavoro, guadagno dei soldi, è una piccola professione che io accetto perché la sento come mia.

M.: Ti autodefiniresti cantautore?

A.: Esiste solo il cantastorie, che deve essere anche musicista: secondo me il cantautore è zero perché è zero la parola, ed è meglio un a



Angelo Branduardi



solo di violino che un milione di parole per esprimere qualcosa. Se non vado a fare le « pezze di lotta politica » è perché non è nel mio carattere salire sul palco e parlare ed è per questo che le mie canzoni sono favole.

Resto nella favola, nella vaghezza e nella semplicità perché così la gente ha modo di ascoltare la musica, di inventare le proprie parole — sono come un albero vuoto in cui mettere le cose degli altri. — La gente crede, vuole, sente, perché la musica non è un prodotto dell'artista, ma suo.

Maurizio Baiata

L'interpretazione permanente

Il free-jazz gigante solitario che ha rifiutato il facile fracasso del massa media, sposa il rock, effettistico e ridondante: il frutto migliore dell'unione sono i Weather Report.

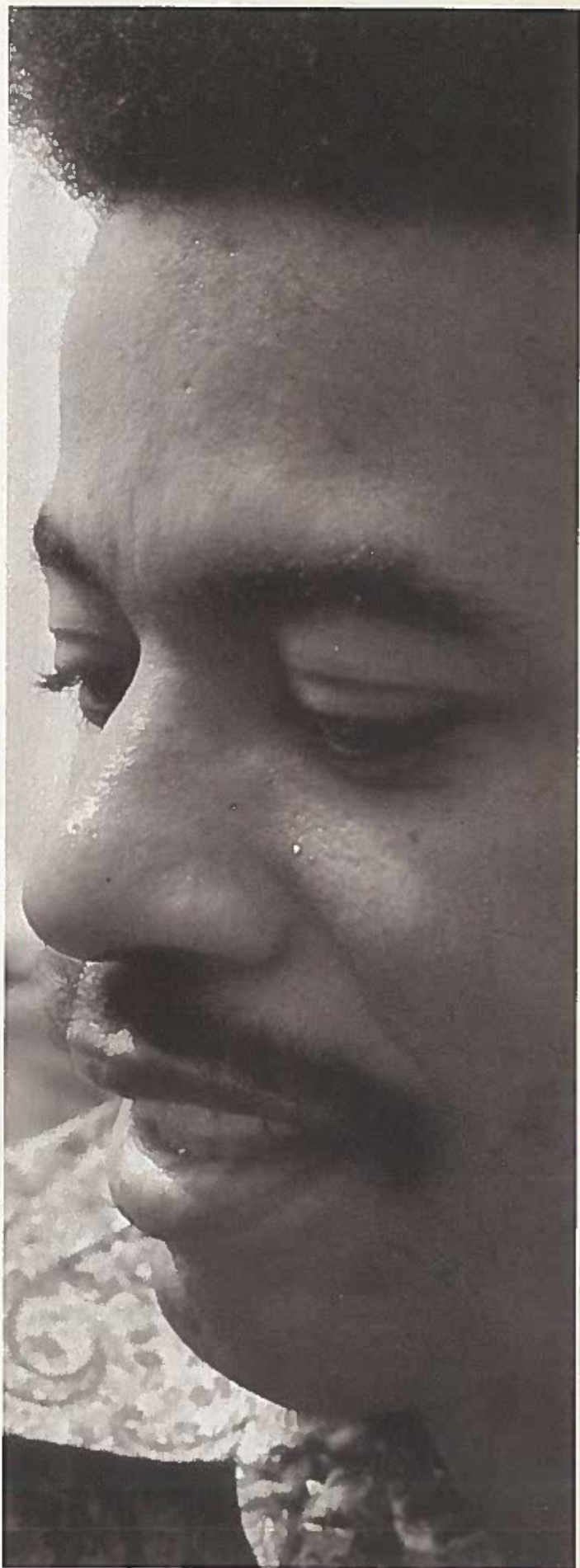
Con il loro terzo l.p., Sweetnighter, i Weather Report realizzano la discesa nel funk, nell'aggressività ritmica e « tecnologica » del rythm'n'blues e del rock. Rispetto ai colori assolutamente nuovi del precedente I sing the body electric, qui il contatto con le espressioni musicali del pubblico giovanile è così diretto che al primo ascolto il disco può essere scambiato per il suo opposto: una piacevole incisione di musica pop con relativa strizzatina d'occhio ai gusti dei « teen agers ». Vale la pena parlarne per questo. Perché rappresenta il momento in cui l'incontro tra rock e jazz compie un giro di trecentosessanta gradi rispetto alla sua immagine esterna. E' una naturalezza già in atto che non nasce dalla sovrapposizione piatta di schemi ripresi da una parte e dall'altra, ma è una lingua diversa già dai suoi elementi interni. Così se le immagini, i suoni, trasmettono lo stesso senso di aggressività, danza e coinvolgimento della musica rock, lo stato mentale e strumentale con cui Zawinul & co. ce li comunicano sono profondamente diversi. Il risultato è quella affascinante imprevedibilità propria di ogni musica che non vive di formule; la stessa partecipazione che trasmette acquista una coscienza, una attualità nuove.

Generalmente infatti certa espressione « dura » della musica rock si definisce attraverso una relazione esplicita e fissa tra la potenza da comunicare e la potenza nel

rapporto con lo strumento: finché la musica diventa una chitarra spaccata. I W.R. di Sweetnighter rivelano verso lo stesso tipo di espressione una filosofia diversa, che possiamo chiamare della sintesi e che nasce dal controllo jazzistico sul fatto musicale.

Boogie Woogie Waltz, in apertura del disco, può essere considerato il brano-manifesto della nuova immagine funky dei W.R., e di questa loro filosofia: prima di tutto perché già dal suo titolo vive di ritmo, della sua ricerca ed organizzazione come fatto collettivo e continuo.

E sottolineo collettivo e continuo: nel rock, la logica dei ritmi è quella di una autoimposizione, fissata dalla loro prepotenza sia quantitativa-tecnica, sia di tocco cioè di interpretazione. Anche se le variazioni sono molte, il risultato è in genere quello di un clima espressivo statico, di riconferma, che non lascia altro spazio mentale ai musicisti se non per un atteggiamento di subordinazione. Ad esempio molti travolgenti assolo di Ritchie Blackmore che possiede uno stile molto ritmico, rispetto alla energia impiegata aggiungono ben poco all'immagine totale che è già stabilita e riempita dalle figurazioni acrobatiche del batterista Jan Paice. La figura ritmica di Boogie Woogie Waltz è invece un piccolo capolavoro di sintesi, pur seguendo la logica del ritmo duro ed ostinato. La perfetta collocazione dei suoi soli quattro accenti, crea una dinamica,



un feeling tali da giustificare la assoluta mancanza di variazioni per tutta la durata del pezzo; e la sua elementarità è troppo scoperta per potervi indicare la sola direzione di ascolto del brano. La vera funzione che assolve è quella naturale, del ritmo come puro stimolo mentale e fisico: il movimento è tutto interno. Per questo non esiste una struttura assoluta, sia armonica che melodica, ma tante piccole strutture parziali che si incontrano. E' il fatto musicale che genera se stesso, grazie al particolare atteggiamento strumentale con cui è condotto e che afferma il concetto jazzistico di improvvisazione anche se selezionata. Quindi basso, sax e piano elettrico hanno la stessa funzione che non è nè solo armonica nè solo melodica nè solo ritmica; escono dalla logica dei ruoli, delle formule dichiarandone una più vera: quella del fare musica. « We always solo, we never solo » dice Zawinul: « Siamo sempre in assolo, non siamo mai in assolo ». Gli strumentisti suonano cioè contemporaneamente, ma non sommano discorsi singoli e autosufficienti verso il traboccamento della struttura come in certo free jazz; i loro sono brevissimi interventi reciproci che si incastrano l'uno con l'altro aggiungendo o togliendo qualcosa e il suono continua ad aggregarsi e poi scomporsi con lo stesso carattere di necessità; con quella dinamica per cui il vuoto ha la stessa importanza del pieno. Ogni intervento nasce dalla interpretazione elettrica delle « blue notes », gli intervalli tipici del blues e apre possibilità che l'altro musicista deve sviluppare ma non risolvere, come certo concetto di forma e l'esuberanza dell'interpretazione rock generalmente impongono. C'è una volontà di non risolvere, di non chiudere in un momento di massima realizzazione che non significa in-

concludenza ma vitalità. Da questo atteggiamento emerge l'idea di musica come fatto continuo che esce dai limiti mistificanti della sua concezione in brani, musica come costante stato di interpretazione fisica e mentale insieme. E' così anche quando il suono si organizza per proporre in unisono il tema finale: gli strumenti si ricongiungono in un solo discorso ma il tema stesso composto di pause ed intervalli sottilissimi, frantuma, aggira sia il ritmo che la tonalità fissa, rinuncia ai loro facili punti di appoggio creando ogni volta dal suo interno la necessità di se stesso.

Colori diversi si incontrano per negare un'unica « versione dei fatti », una comoda direzione di ascolto. L'insieme della forza che il tema esprime ed il tocco quasi puntillistico con cui è eseguito, trasmette una grinta più « cattiva » proprio perché ambigua, calcolata. Se Whole Lotta Love è un pugno, Boogie Woogie Waltz è la scelta del graffio sottile, di una relazione più moderna tra energia utilizzata e risultato; e così la sua chiusura non è una chiusura ma un taglio che dichiara la propria presenza per motivi solo tecnici, di durata, non per l'idea tradizionale di forma e giustamente nella sua nota finale non riconferma la tonalità di tutto il resto del brano tenuta fissa per tredici minuti, ma la richiama attraverso il rapporto di attrazione che esiste tra dominante e tonica, il più stretto.

Come dire: « Non è finita qui ». La scelta diventa momento espressivo e la formula non trova spazio. Per questo solo un taglio e una tensione armonica così calati dall'alto possono interrompere una situazione che già vive insieme sullo strumento e nel tuo cervello.

Il disco finisce, ma la musica ne è già fuori: è nella realtà del corpo elettrico

Bruno Mariani



Figli di un ritmo e di un transistor

Quando i Weather Report apparvero nel confuso panorama della musica americana del 1971 i giudizi furono esaltanti. Si intravedeva una strada, uno squarcio estremamente vivido e convincente di quella che poteva essere la nuova musica: una sintesi che raccogliesse le intuizioni più felici che il rock aveva saputo esprimere e, soprattutto, le indicazioni dell'estetica jazz, che in quel momento era ad una svolta decisiva. Del rock i W.R., cercarono di approfondire quel bisogno, rimasto latente, di edificarsi come nuovo universo sonoro; e al jazz si rifecero le principali coordinate estetiche e linguistiche: visione del mondo in continuo mutamento, linguaggio liberatorio, creatività estemporanea o mediata dalla composizione. C'era già stato Miles Davis ad indicare questa strada, ma la sua voce oramai era quella di un gigante solitario, e nessuno poteva essere certo che le sue provocatorie « invenzioni » fossero riprese e sviluppate da altri.

Furono i Weather Report a raccogliere questa difficile eredità, rivelandone tutte le implicazioni.

La svilupparono, anzi, ben al di là delle premesse iniziali, fino a dare l'impressione che questo collegamento con Davis fosse stato solo analogico e non sostanziale. Il solito affrettato giudizio dei critici, insomma, che di fronte al « nuovo » cercano punti di riferimento anche oltre il lecito, ingigantendo affinità e similitudini.

Eppure, un « nodo » comune c'era, anche se forse andava letto « tra le righe », al di là dei dati formali.

E non è a caso che sia Wayne Shorter sia Joe Zawinul, i due poli maggiori del gruppo, abbiano militato nel gruppo di Davis, il primo,

poi, per molti anni. Ai due andrebbe aggiunto Miroslav Vitous che nelle prime esperienze del gruppo era sembrato essere una delle « menti » principali, ma che poi si è smarrito per la strada forse dietro a qualche sua personale utopia.

Il tema comune era l'evoluzione del linguaggio jazzistico, evitando l'« impasse » del free, che negli anni '60 aveva portato alle più estreme conseguenze la dimensione orizzontale, pulsante, sempre in anticipo sul tempo, del jazz, che su questa linea era diventato un orgia di contrappunto, con linee melodiche sempre più complicate e libere da qualsiasi vincolo.

Un vero e proprio cataclisma espressivo, quindi, che per essere compreso pienamente deve essere riferito alla rabbia, all'asprezza sociale, al radicalismo politico, o quantomeno all'urgenza della provocazione.

Evitare questa esperienza dissolutiva, che probabilmente è stata l'ultimo capitolo del pazz specificamente afroamericano, significava collocare il jazz in una sede diversa, sia in senso storico che musicale. Significava ribaltare il netto rifiuto che il free jazz aveva espresso nei confronti dei mass-media; significava riconciliarsi con essi, rendersene anzi gli interpreti più sottili e raffinati.

Ed è a questo punto che entra in scena il rock, con il suo riverbero di massa, con la sua effettistica ridondante, con i suoi tanti e mal sfruttati giocattoli elettronici. Questi sono gli strumenti più immediati che i mass-media possono regalare a quei jazzisti geniali, vogliosi di novità, ma alieni da quelle esperienze sociali ed intellettuali che hanno portato al free. Tra costoro primeggiano Miles Davis e poi i Weather Report.

Questi ultimi, più estroversi e disponibili del « maestro », a tutt'oggi hanno prodotto

cinque album, (e credo sia sbagliato andarsi a cercare il meglio e il peggio di queste opere) che costituiscono un unico monumento poetico al mass-media: un violento schiaffo in faccia a generazioni di musicisti pop e rock che invano hanno cercato l'eldorado della nuova musica, giocando con la commercialità e con gli effetti di consumo, e perpetuando quell'eterno errore dell'equazione che fa coincidere la diffusione con la validità.

E' un vecchio vizio americano, al quale il pubblico italiano in genere si oppone, quello di confondere la commerciabilità di un prodotto con i suoi valori intrinseci; ed è questo stesso vizio, ad un livello di sublimazione che lo rende quasi irriconoscibile, ad aver prodotto i Weather Report. Questo non significa che la musica dei W.R., sia « facile » oppure non sia valida. Tutt'altro. Ci si deve preoccupare, casomai, del dopo-Weather Report, e di quei gruppi, che in tutto il mondo, seguono le stesse tracce, senza avere la stessa sorprendente abilità nello sfruttare l'arte tecnologizzata dei mass-media con contenuti che non si esauriscano in essa.

I Weather Report sono unici, forse anche irripetibili e il loro fascino, se vogliamo, sta proprio in questa continua sfida ai mass-media a non lasciarsi sopraffare dalla massificazione e dall'appiattimento, a cercare sempre nuovi risvolti poetici, in una dimensione che per altri significa accettazione passiva, con una musica ammaliante che rimanga densa di idee e di continua innovazione, ma che allo stesso tempo sia udibile da centinaia di migliaia di persone. Hanno mostrato come l'esaltazione dei mass-media (un po' come Stanley Kubrick nel cinema) possa produrre cultura, ma anche, con la cattiva « scuola » che ad essi si ispira, il rischio che questa operazione comporta.

G.C.



Weather Report

Interviste

Mike Oldfield ha fatto un disco: ommadonna!

Una casa in campagna, i piedi scalzi e molta fiducia nelle sue future produzioni; Mike Oldfield, al suo terzo album, Ommadawn parla con Muzak

Chi ha già provato a intervistarlo sa bene come con lui sia estremamente difficile, se non impossibile uscire dalla routine di: « mah... beh, non so... credi? mm... » Oldfield è oggi una delle figure più autorevoli della scena musicale internazionale con un disco, da più di un anno nelle classifiche americane, che, dopo essere stato numero uno per molti mesi, è ancora numero dodici oggi. Il successo di Mike Oldfield ha consentito, tra l'altro, alla Virgin, l'unica casa che al tempo si fidò

di incidere e distribuire Tubular Bells, di entrare nel novero delle case discografiche più grosse, partendo da una situazione spiccatamente « artigianale ». Oggi Oldfield è ancora l'uomo di punta della Virgin e non a caso per lui si prenotano servizi fotografici con il grande David Bailey, mentre il resto della produzione è ancora curata in modo pressapochista e con mezzi modesti. I capelli tagliati con la « tazza », la maglietta bucherellata, i jeans stinti e i piedi scalzi, Mike Oldfield stupi-

sce tutti quando sale sulla sua lussuosa Mercedes bianca. Pare al di sopra di ogni sospetto, per chi lo conosce, la sua buona fede, l'ingenuità e la freschezza che fanno perdonare alla sua produzione un certo tecnicismo, e alla sua vita privata parecchie incongruenze.

Mentre Oldfield, col suo recente Ommadawn va rinforzando il personaggio musicale messo in forse dall'uscita del poco efficace Hergest Ridge, Muzak lo ha intervistato a Londra, perché fosse lui stesso a raccontarne la storia.

Parla Mike Oldfield

Avevo detto già dopo Hergest Ridge, che non avrei più fatto lavori epici e invece eccolo qui, il mio ennesimo (il terzo veramente) lavoro di largo respiro: così va il mondo. Ommadawn, il titolo, non significa proprio niente. L'ho trovato scritto da un mio amico su un pezzetto di carta in studio quando già avevo iniziato a incidere l'album: liberi tutti di dargli il significato che preferiscono. Il lavoro vero

e proprio, quello massiccio, e cominciato a gennaio. Tutto è partito, come spesso capita alla mia musica, da due pezzetti che già da qualche tempo andavo suonandomi con la chitarra acustica, stavano così bene insieme che... Come di consueto (mi era capitata una cosa analoga mentre incidevo Hergest Ridge) non ho avuto eccessiva fortuna nel lavoro in studio tanto è vero che mi è toccato di incidere il primo lato due volte. C'era qualcosa che non andava col nastro. Non so, probabilmente l'avevo mandato troppe volte avanti e indietro fatto sta che quando ho risentito la cosa finita era tutto rallentato. Sono rimasto scioccato perché avevo deciso che quella prima incisione doveva essere quella buona e così sono uscito e mi sono ubriacato. Del resto esco e mi ubriaco anche quando non mi capita nulla e incidere il lato « A » due volte è stato tutto sommato un bene perché la seconda volta è venuto molto meglio. Ho preso l'abitudine di specularlo a posteriori sul mio la-



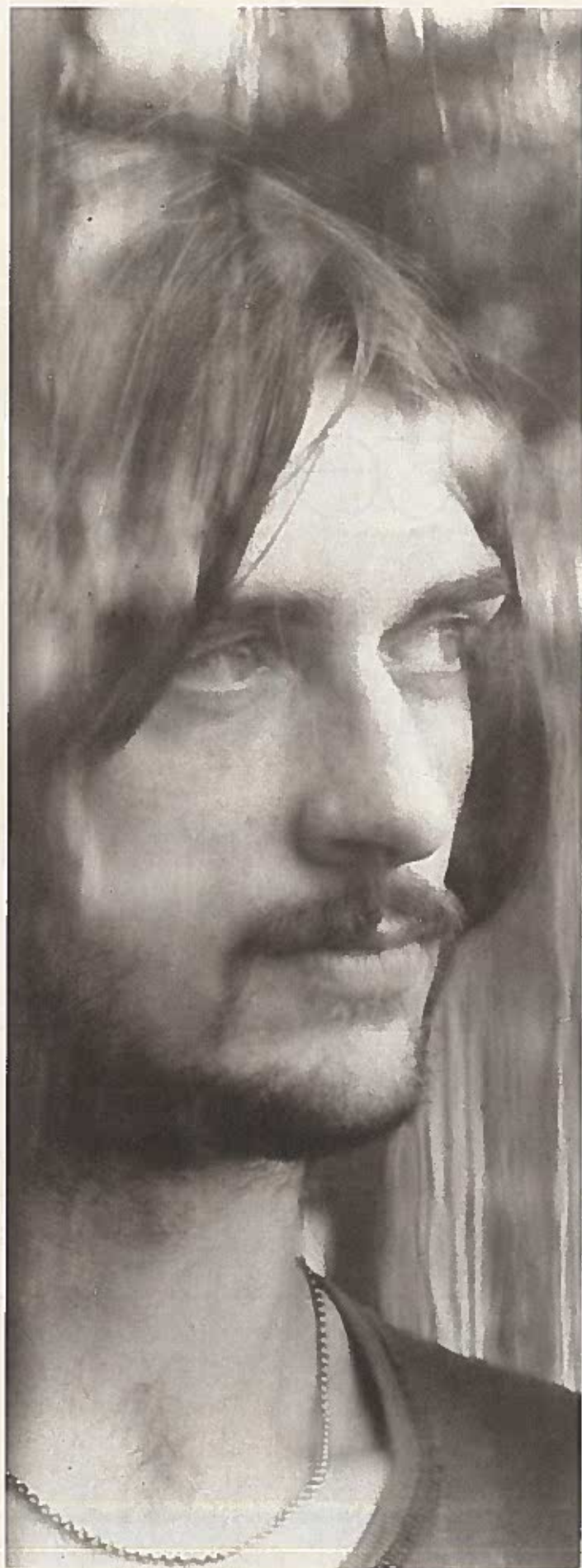
Mike Oldfield

Note su Mike Oldfield

Le prime cose vengono da Kevin Ayers, cui Oldfield deve certo amore per la chitarra elettrica ed un po' di pazzia « outer London ». In più, Oldfield partecipa alle registrazioni dei primi album di Kevin, che ritroverà poi in occasione di « June '74 », durante la registrazione del concerto « emarginato » più famoso d'Inghilterra.

Nel contempo Mike lavora allo sviluppo tecnico di strumenti tradizionali della storia europea e non tradizionali della scuola indiana, più propriamente legata al buddhismo Mahajano — ed allo uniformarsi di certe matrici rock contemporanee con studi sinfonici di origine classica (tedesca).

Al di là del creare nuovi « moti wagneriani » Oldfield esordisce con Tubular Bells, dove i caratteri predetti trovano terreno fertile nella felicissima e strana struttura suitistica condotta dal dialogo e l'interazione continui d'ogni strumento interprete. Le magie che ne escono vengono poi riprese, sviluppate e forse cristallizzate nella seconda opera, « Hergest Ridge », dove Oldfield si morde un po' la coda, ma con molta eleganza. Il terzo solo « Ommadawn » la riedizione di « Tubular Bells » nella versione condotta da David Bedford, amico e maestra (insieme a Riley forse), un quarantacinque « St. Alfonso », chiudono una discografia fondamentale per la nuova musica inglese.



voro e nel corso di queste speculazioni ho capito che Tubular Bells era il disco della vita in città, se capite cosa voglio dire, mentre Hergest Ridge era l'opera della vita in campagna. Ommadawn... per Ommadawn veramente non ho ancora una speculazione pronta: staremo a vedere, sta di fatto che durante l'incisione sono stato ossessionato dai miei problemi di perfezionismo più che negli altri due, anche se ora mi sento molto più forte e più sicuro di prima come persona e come musicista. Una cosa vorrei che fosse chiara ed è che sono ancora molto soddisfatto di Hergest Ridge. Non mi importa quello che la critica ha pensato: quel disco mi piace come mi piaceva appena finito. Quello che non mi piace è il missaggio che esiste ed è in circolazione e penso anzi che lo rimissereò. Ci sono delle idee belle in quel disco, molto belle.

Ora, come dicevo, trovo la vita più facile che non ai tempi di Tubular. Mi sento più forte, più abituato ad essere me stesso in questa situazione. Ho questa nuova casa in campagna. Non ci sono rumori intorno e ho tutto lo spazio che voglio. Ommadawn l'ho fatto praticamente tutto da solo a casa anche se in questo più che negli altri ci sono musicisti ospiti. Come Jabula i percussionisti africani che hanno però inciso il ritmo al Manor Studio senza aver ancora sentito prima di cosa avrei suonato io sopra. Ecco perché il ritmo in quella parte ha delle accentuazioni indipendenti da quello che io suono con la chitarra. L'ho voluto così, naturale. Una cosa per me nuova, ora che abito in campagna, l'andare a cavallo. E' la mia nuova passione che però non ha soppiantato quella dei modellini d'aereo. C'è una canzone in Ommadawn sull'argomento.

« E' bello stare sulla groppa di un cavallo ». Si chia-

ma Horse back song e doveva essere un pezzo tutto cantato, però quando mi sono risentito cantare sono stato tanto imbarazzato che ho sostituito il canto con un parlato. Anche il parlato è a volume molto basso. E' strano, c'è molta della mia voce in tutti i cori, ma sui brani a solo proprio non la sopporto. Horse back è molto importante nella concezione generale dell'album, perché bilancia molto bene il finale della prima parte che è così pauroso. Forse « pauroso » non è il termine più adatto eppure vi posso garantire che dopo aver inciso l'« a solo » di chitarra su quella parte io stesso ero terrorizzato e quella notte non sono riuscito a dormire. Horse back invece è una canzone gioiosa. Be' forse gioiosa non è esatto, comunque... Sono contento di questo album, molto, come del resto ero contento dopo Tubular e Hergest Ridge, anche se non mi ricordo esattamente quanto fossi contento allora. Prima usavo la musica per cambiare il mio stato mentale mentre ora... ben non so... questo disco forse è un rispecchiamento, il rispecchiamento della mia situazione presente. Dopo Hergest ero sicuro che non avrei più fatto altro mentre ora so che farò tanto e tanto ancora, specie dopo che sono venuto ad abitare qui. Il mio studio privato è quasi pronto e ho in progetto di registrare una piccola orchestra. Poi voglio rimissare Hergest e curare il missaggio quadrifonico di tutti e tre i miei albums. Esiste già un « quad » di Tubular ma è stato elaborato al master stereo quindi è quadrifonico per modo di dire. Tutte queste operazioni verranno eseguite col computer e ci metteremo un decimo del tempo che v'è voluto a me e Tom Newman per missare Tubular. Beh... Questo è quanto...

Fare concerti? No, non ci penso proprio.

Daniilo Moroni

TOUR ITALIANO 75/76

perigeo

presenta

la valle dei templi

con la partecipazione straordinaria della

KEITH TIPPETT BAND

| | | | | | | | | | |
|----|----------|---------|-------------------|-----------------|----|----------|---------|---------|------------------|
| 8 | Dicembre | ore 16 | Este (Padova) | Palasport | 16 | Dicembre | ore 21 | Trieste | Palasport |
| 10 | " | " 21 | Varese | " | 17 | " | " 16/21 | Belluno | Teatro Comunale |
| 11 | " | " 21 | Pordenone | Teatro Verdi | 18 | " | " 21 | Verona | |
| 12 | " | " 16/21 | Venezia | Teatro Malibran | 19 | " | " 21 | Trento | |
| 13 | " | " 21 | Thiene (Vicenza) | Palasport | 20 | " | " 16/21 | Bolzano | Teatro Cristallo |
| 15 | " | " 21 | San Donà di Piave | Teatro Astra | | | | | |





Il banco a due piazze

La coppia aperta è un matrimonio con le corna istituzionalizzate. Vorremmo che il comune facesse costruire nei quartieri padiglioni adibiti all'amore. Io a letto con lui vado solo se mi vuole bene veramente.

Parlano quattro ragazze e quattro ragazzi che hanno risposto all'inchiesta sulla sessualità di Muzak n. 7.

Chi ha portato a casa i questionari se li è visti stracciare dalla mamma.

Per salvare la locandina che annunciava l'uscita di Muzak 7 è stato necessario un corteo dal preside. Un distributore denunciato dai genitori della sua ragazza. Telefonate anonime alla famiglia di Chiara, attiva collaboratrice alla raccolta delle schede, i cui ignoti parenti in crisi definivano puttana

lei e sua madre. « Tutti si sono incazzati per il questionario di Muzak sul comportamento sessuale », ha detto Paola del liceo Castelnovo, « dagli insegnanti ai bidelli ». E gli studenti? « Troppo cruda », hanno detto alcuni, « bisognava preparare la gente prima ». « Se faccio o non faccio l'amore posso dirlo, ma come lo faccio sono fatti miei ». Tutti hanno letto

e discusso i questionari, ma a compilarli sono stati solo il 50%, in certe classi anche meno (in una quinta su 30 studenti solo 4 hanno restituito il foglio: quattro ragazze, tutte femministe). Nel dibattito è nato un collettivo di scuola sulla liberazione della donna: « Ormai ci vergognamo a scrivere di non aver fatto l'amore. Dobbiamo nasconderci. Adesso se sia-

mo vergini ci pigliano in giro. Ma saremo mai libere di essere come ci pare? » « Per approfondire e discutere i dati dell'inchiesta Muzak ha raccolto in redazione otto studenti tra quelli che oltre a rispondere alle domande ci hanno maggiormente aiutati nella distribuzione e nella discussione dell'inchiesta.

Muzak: Quanta verità c'era secondo voi nei dati dell'inchiesta? Erano rilevanti le



Per approfondire i dati dell'inchiesta, Muzak ha raccolto in redazione otto studenti.

PER CHI SUONA
LA CAMPANELLA

esagerazioni e le forzature?

Gloria (17 anni, liceo sperimentale): L'esagerazione c'è stata: nella mia scuola (pochi, tutti borghesi, abbastanza politicizzati) va di moda essere molto liberi. Bisogna avere fatto l'amore, avere orgasmi esclusivamente clitoridei se si è femministe, non essere gelose, non essere repressi, non vergognarsi di niente.

Simona (16 anni, Castelnuovo): La sincerità assoluta era difficile perché tutti ti sbirciavano sul foglio. Tutti sapevano tutto di tutti....

Lorenza (14 anni): In prima dove sto io quasi nessuno aveva già fatto l'amore, ma leggendo l'inchiesta quasi si sentiva un po' di colpa per questo e allora e allora preferiva non rispondere, magari faceva finta di aver perso il questionario.

Muzak: Se le ragazze hanno esagerato soprattutto la loro liberazione, i ragazzi che non hanno bisogno di reagire a tradizionali valori di verginità con l'esaltazione dell'orgasmo, a che domanda hanno fornito risposte più distorte?

Salvatore (18 anni): Hanno scritto tutti quanti che reagiscono aggressivamente alla gelosia, che picchiano, per fare un po' i duri. Ma non va proprio così. Io quando mi devo lasciare con la ragazza, vado, le chiedo dei chiarimenti, lei me li dà (anche se non glieli chiedo me li dà). Allora mi dico: non sei il primo e non sarai neanche l'ultimo. Telefono a un amico e scherzo un po' sul fatto che « Je rompo 'r culo a tutti e due ». Ma non

gli rompo proprio niente: non mangio, non mi va più di alzarmi alla mattina, mia madre mi fa un sacco di domande (le madri s'impicciano sempre) e allora mi sfogo su di lei, la insulto, piango e poi le dico che mi sono lasciato con la ragazza. Dura solo dieci giorni, ma è terribile.

Roberto (17 anni): Il fatto è che due è un numero chiuso: dal rapporto di coppia si esce per forza gelosi.

Stefano (18 anni): Ma la coppia è la cosa più bella: non deve essere egoistica, non limitata. Bisogna avere tanti amici.

Gian Paolo (16 anni): Di-

ci bene, però tu stai sempre con Silvia...

Stefano: Perché finché sto con lei di stare con gli altri non ne sento il bisogno.

Muzak: Che alternativa vedete al rapporto a due?

Paola (18 anni): Io ho tentato la cosiddetta coppia aperta: quando andavo a sciare alla domenica stavo con un altro e poi tornavo e glielo dicevo e lui stava qualche volta con un'altra ragazza. Ma non è una cosa tanto nuova è una specie di matrimonio con le corna istituzionalizzate.

Muzak: E la gelosia?

Paola: Se incominciavo a intuire che quell'altra poteva

sostituirmi nel mio ruolo di preferita diventavo infelice e spaventata e la odiavo...

Roberto: E già: sconfiggere la gelosia sessuale non è impossibile, ma resta intatta quella sentimentale. Fai l'amore con chi ti pare, ma devi voler bene solo a me.

Salvatore: All'inizio in genere si pensa: esistiamo solo io, te e l'amore.

Dopo un po' si incomincia ad aver voglia di stare con la ragazza ma anche con gli altri: ma è molto difficile inserire lei con i tuoi amici. Io, per esempio sono un proletario, ho giri di quartiere, amici proletari come me che però, magari, non vanno a scuola e allora se gli porto la studentessa, magari tutta ben vestita, la pigliano in giro. Per difenderla devo bisticciare con loro, poi per difendermi finisco di bisticciare con lei e anche con le sue amiche che se la pigliano con me...

Roberto: Se si appartiene allo stesso ambiente si può non stare soli, ma se scegli una ragazza al di fuori del tuo giro, ti conviene stare solo con lei, o solo con gli amici.

Gloria: E' perché c'è lo scontro di due mondi... e chi vince è sempre il più forte: cioè il maschio.

Simona: In una coppia c'è sempre la tendenza a prevalere, chi prevale impone all'altro i suoi amici. In genere si prevale per prestigio: fra noi non è più chi ha i soldi, ma chi parla sempre nelle assemblee il più prestigioso. Teoricamente può essere sia l'uomo che la donna, in pratica sono sempre gli uomini.



Muzak: Una delle domande dell'inchiesta che ha totalizzato il massimo delle risposte evasive è stata quella che chiedeva ai ragazzi di scrivere la qualità a cui davano più importanza nello scegliere la loro compagna. Per levarsi d'impiccio hanno scritto sei o sette aggettivi, così non siamo riusciti a capire niente...

Stefano: Non ci sono qualità essenziali... non abbiamo la lampada di Aladino: che la strofini e chiedi fammi comparire una ragazza così e così. Per me l'unica condizione necessaria è che la ragazza con cui sto sia una compagna, che la pensi come me.

Gian Paolo: La mia ragazza non è carina ed è intelligente

(di sinistra, naturalmente, visto che è intelligente veramente... io ci sto benissimo).

Salvatore: Io la vorrei bella una ragazza, però non deve essere cretina. Ma la condizione essenziale, se devo dirne una sola, è che sia dolce...

Simona: Ma che vuol dire essere dolce? essere una ragazza dolce?

Salvatore: Vuol dire che quando si discute non è che io voglia vincere e lei vuol vincere e ci spezziamo tutti e due per non piegarci, ma ci mettiamo d'accordo...

Simona: Ma questo è smielato...

Roberto: Io non so decidere perché ho due ragazze: una è grande come me, intelligente e evoluta, piena di problemi. Con lei parlo fino a diventare matto e... è un rapporto fin troppo celebrare. Poi ce n'ho un'altra con cui sto il sabato e domenica perché sta a Napoli, che è più piccola, non sa niente, è come una scatola vuota: è sempre vissuta in America, suo padre è uno della Nato, insomma non sa niente e a me fa piacere dirle tutto. E' un po' stupida, è bellina, mi sta a sentire...

Muzak: E le ragazze?

Lorenza: Anche noi abbiamo un ideale a livello teorico, però lo sappiamo che nella realtà, fra i nostri amici, non esiste e allora ci facciamo affascinare da quello che assomiglia di più all'uomo-affascinante che abbiamo in testa. Così si pigliano le cotte.

Simona: Io vorrei uno interessante, si capisce a prima vista, da come si muove...

Gloria: A me basta che non sia oppressivo, che non mi stia addosso.

Muzak: Voi avete già fatto l'amore tutti meno Lorenza. Che importanza date al rapporto sessuale? Quando avete fatto l'amore per la prima volta?

Salvatore: Di far l'amore si ha voglia sempre, ma non si sa dove andare. Al cinema non è che si può fare

molto, se ti porti la ragazza a casa o vai da lei c'è la madre, la nonna, non puoi far altro che ascoltare i disci (si può dire che sentiamo tanta musica perché non riusciamo a fare altro). E' un problema così importante che è stato fondato un nucleo speciale nel mio comitato di quartiere per discutere di come si fa a vivere in una città dove chi è giovane e non ha soldi non può neanche fare l'amore. Ci riuniamo nella sede di *Giustizia e libertà* al quartiere Trionfale che è una zona popolare e parliamo di questo: vorremmo che il comune facesse costruire dei padiglioni adibiti all'amore, magari requisendo una casa a chi ce n'ha due...

Roberto: Io posso stare a casa mia perché i miei sono operai tutti e due e stanno fuori tutto il giorno. Far l'amore è importante ma non lo fai sempre per amore, con certe ragazze è per gioco, allora dura due ore e si ride e si sta bene, sotto le coperte, al pomeriggio. Con la tua ragazza invece è una specie di magia: sono i momenti fuggevoli, meravigliosi, quando sembra che c'è solo lei, la musica, il cielo. →

A Palermo invece...

Sembra impossibile: la libertà sessuale, per gli studenti romani già trasformata in modello quasi autoritario di comportamento (vedi tavola rotonda) è ancora nelle scuole siciliane oggetto di battaglia. Parlano tre studenti palermitani:

Bocciato per amore

«Nella mia scuola siamo 2500 maschi e 10 ragazze: una di queste stava con me. I bidelli non ci perdevano d'occhio un istante e una volta ci hanno scoperti ingrizzati. E' scoppiato il casino. Hanno chiamato i genitori di lei, minacce, insulti... Alla fine mi hanno dato 9 materie a ottobre e sono stato costretto a cambiare specializzazione. Ora, quando ci incontriamo, ci salutiamo appena, è finita male. Ho perso la ragazza e ho ripetuto l'anno».

Sessodisperazione

«...parlare di donne, guardare giornalotti pornografici, affacciarsi alle finestre quando ne passa una buona, sbirciare quelle dieci poverine quando salgono le scale. Cosa vuoi farci? Una volta due ragazzi sono stati sorpresi dentro lo stesso cesso: li hanno sospesi tutti e due e si fanno battute e si ride ancora adesso».

Enzo Centineo, 19 anni, istituto tecnico, figlio di operai

Vietato essere donne

Innanzitutto da tre anni le classi che via via vengono formate non sono più mi-

ste, così quest'anno saranno miste soltanto le quinte. E' obbligatorio il grembiule, non solo, ma il preside viene a controllare i centimetri: «devono essere almeno tre sotto il ginocchio»!

Non si può entrare in scuola come viene: «le ragazze devono entrare prima dei ragazzi perché ci sono le scale e potrebbero guardarsi le gambe».

Un regolamento borbonico e un controllo spietato. Tutti gli anni il primo giorno di scuola il preside fa il giro delle prime classi per svergognare le ragazze con le gonne corte. L'anno scorso quelli di Lotta Continua sono arrivati con un volantino che raccontava di Pinochet e i divieti in Cile di portare le minigonne ed ebbe un gran successo, soprattutto fra le ragazze, ma poi...

Le palestre sono rigidamente divise, per noi sono obbligatorie le tute per uscire in cortile. Se qualcuna viene sorpresa col braccetto dietro un ragazzo sono guai. Durante l'intervallo si può uscire solo da poco tempo, prima alle ragazze era vietato, ma comunque per parlare con un ragazzo bisogna essere almeno a cento metri dalla scuola. Ci vuole il palo: una volta una professoressa ha sorpreso una mia amica ingrizzata con un ragazzo, in atteggiamento affettuoso. In classe le fu fatto il processo, meschina, diventò di tutti i colori.

Concetta Compagno, 17 anni liceo scinetifico Cannizzaro, figlia di un impiegato



Al Castelnovo in cortso per difendere le locandine dal preside.

PER CHI SUONA
LA CAMPANELLA

Paola: Alle ragazze in genere non va di far l'amore per scherzo, perché loro non scherzano e quando a scherzare non si è in due, si ha l'impressione che uno dei due pigli in giro l'altro. La paura più diffusa è: lui viene con me solo per divertirsi. E la posizione tipo: io a letto con lui ci vado solo se mi vuole bene veramente. Si ha bisogno di questa sicurezza, per non sentirsi strumentalizzate al piacere altrui...

Muzak: Perché la ragazza piacere non ne prova? Allora i dati dell'inchiesta sono abbastanza falsi...

Salvatore: La prima volta fanno un sacco di storie: poi si scatenano, non le fermi più.

Muzak: Com'è stata la vostra prima volta?

Paola: A 15 anni in campeggio, è durato solo il tempo del campeggio ed è stato per scommessa: io e la mia amica abbiamo deciso di scambiarsi i posti in tenda con altri due che stavano lì, lei è andata nella loro tenda e uno dei due è venuto nella mia.

Gloria: Anch'io il primo amore l'ho avuto con uno che non lo conoscevo quasi sotto la tenda e avevo 15

anni.

Simona: Io invece d'inverno a casa di lui. Pioveva. Ci siamo lasciati quasi subito dopo, stavamo insieme da un giorno...

Muzak: E la pillola la prendete?

Simona: Io no, perché ho paura a non andare prima dal ginecologo e per andare dal ginecologo ho paura che ci voglia un maggiorenne che mi accompagna, o forse molti soldi e poi il farmacista non me la darebbe mai la pillola così.

Paola: Bisognerebbe far venire il ginecologo a scuola a spese dello stato e che stes-

se sempre lì, invece di quell'infermeria scolastica che nessuno la usa.

Salvatore: A me una mia amica mi ha dato da tenerle le pillole, perché ha paura che glielie trovi sua madre, un'altra le teneva nascoste nella cannuccia della biro.

Simona: Io credo però che, se rimanesse incinta, me lo terrei il bambino, perché mi piace l'idea.

Muzak: Se sui rapporti sessuali prematrimoniali, sugli anticoncezionali e sull'aborto ormai l'opinione è generalmente abbastanza avanzata, abbiamo notato grande im-



La tavola rotonda a Muzak.

barazzo a parlare della masturbazione.

Lorenza: Quella maschile è già più scontata ma le ragazze si vergognano ancora.

Roberto: Io ho parlato con una mia compagna: mi ha detto che lei non si masturba mai perché ha a disposizione tutti gli uomini che vuole, se le viene voglia fa l'amore con il primo che le

capita.

Lorenza: Ma può venirti voglia anche quando sei sola in casa...

Muzak: Allora ci si rifiuta di ammettere la masturbazione perché sarebbe come ammettere la propria solitudine? E' una specie di effetto di quel nuovo mito di femmina sensuale che ha sostituito la verginità come valo-

re assoluto. Ma nessuno prende la masturbazione come una forma di piacere e basta. Per i ragazzi accade qualcosa di analogo in risposta alla domanda sugli eventuali problemi legati al loro sesso. Sembra che nessuno ne abbia.

Salvatore: Non è vero: se lo misurano, se lo controllano uno con l'altro. A me nun

me cresce, tu senti prima di me...

Muzak: E voi?

Roberto: Noi siamo cresciuti, una volta, quand'eravamo piccoli, era così anche per noi.

Muzak: Anche verso l'omosessualità non avete problemi?

Gian Paolo: A me è successo da ragazzino per gioco di avere una cosa con un altro ragazzino.

Stefano: Io non penso che l'omosessualità sia una cosa sbagliata, si può anche aver voglia di fare certe scoperte. A me non è mai capitata una occasione.

Paola: Anch'io non ho niente contro l'omosessualità, ma per ora non mi riguarda.

Gloria: Se capita... ma non mi è mai capitato.

Simona: A me è capitato che una donna mi ha fatto la corte, l'ho lasciata fare un po' all'inizio tanto sapevo che non sarebbe mai arrivata al punto cruciale... poi sono partita.

Lorenza: A me al massimo capita di guardare le ragazze per strada, ma solo perché sono belle.

Roberto: Io sono stato due anni in collegio dai preti e lì era quasi obbligatorio, ma erano culi solo quelli che avevano il ruolo passivo. Però il ruolo passivo non ce l'avevi mai perché ce lo volevi avere, era solo una questione di predominio. Se stavi in seconda ti facevi quelli di prima e ti mettevano sotto quelli di terza... Sono rimasto scioccato e gli omosessuali ancora adesso mi terrorizzano.

Salvatore: Io da bambino giocavo in strada, son cresciuto in mezzo ai maschi: quando ho scoperto le donne, mi sono entusiasmato, mi sono scatenato. Gli uomini non mi piacciono, li odio tutti, anche Gesù bambino. E soprattutto odio i froci da cinematografato, basterebbero quelli a farti venire un po' di schifo per tutti... naturalmente so di aver torto.

a cura di Lidia Ravera

« Per pomiciare una ragazza, ho dovuto diventare un personaggio ».

Libertà sessuale non è solo toccarsi o non credere più alla verginità e al matrimonio, è anche riuscire a parlarsi, a essere sé stessi, a comunicare.

Al sud, tra arretratezza e emulazione per il nord, è ancora più difficile.

Lo racconta Piero Melati, studente del liceo scientifico Meli di Palermo.

« ...Tutto è partito da una discussione con delle ragazzine di buona famiglia che sostenevano che andare in giro vestito in modo eccentrico era una cosa borghese. Proprio loro lo dicevano. E scoprii il desiderio di provocare, di andare contro corrente, il desiderio bruciante di essere un personaggio, di fare colpo, di essere amato o odiato.

Nel giro di una settimana una trasformazione completa: prima condizione per essere un personaggio era inventare una divisa.

Blue jeans frusti gallonati in fondo di arancione, maglietta dello stesso colore, pendants, borsa sfrangiata di corda, giacca a frangia tipo West coast, due lunghi foulard viola, mia nonna le è venuto il collasso, capelli lunghi, cappellone bianco a tese larghe.

Un successo strepitoso: tutte le ragazzine di Mondello erano per me, feci furore per tutta l'estate. Di festa in fe-

sta, sono entrato in tutte le villette più signorili, le mamme mi odiavano, le figlie erano con me e alla fine fui accettato anche dalle mamme, nei loro salotti. Mi sentivo un po' un animaletto da salotto, e per niente alternativo. Ma almeno le pomiciatine con le ragazzine erano alternative.

Parlano come i testi delle canzoni di Crosby Still Nash and Young, tutto Harvest, ballavo il rock più convulso di tutta Palermo, sembravo sempre bucato, ma in realtà non fumavo neanche.

Una forma di megalomania non molto seria ma graziosa. Unico risultato: le figlie delle migliori famiglie in giro con i piedi scalzi. Non molto. Venne l'autunno e di nuovo la scuola. D'estate era stato molto facile. A scuola mi conoscevano con la giacchetta stirata da discoteca: rimasero sconvolti. Mi guardavano come se ogni volta che posavo la borsa ne dovesse uscire una siringa. Non potevo andare in quel modo. Entrai in crisi. La gente continuava a starmi a sentire, mi dava retta, ma io non sapevo più che dire. Incominciai a pormi qualche problema in più, sempre giocando, ma giocando, giocando, scoprii che non erano cazzate. Diventai persino mistico, che dovevo fare?

Per fortuna che i miei erano dei compagni, e poco per volta tornai a far politica.

Qualcosa però continuava a restare irrisolto. Non tanto il bisogno di essere un personaggio, ma di essere, di vivere in un modo diverso

e migliore. Restava il problema di scuotere la gente, trovare il modo di parlare di certe cose. Anche fra i compagni era difficile. Anche a Palermo si è soli: quante volte fumano in gruppo solo perché è obbligatorio, con i Jefferson Air Plain di sottofondo, ma senza parlare mai. Sai come sono riuscito a parlare di cose tipo la coppia e il sesso? « Toccami il cazzo! » le dicevo, lei arrossiva, poi se ne parlava. Hai visto quante tendine a Palermo? Alle finestre, sul letto, dappertutto.

No, l'arretratezza esiste, i luoghi comuni sono veri, a prescindere dalla nostra volontà di cambiare le cose.

E allora ben venga l'emulazione con il Nord, se questo vuol dire fare documenti sulla droga e discussioni sul sesso.

Al liceo Umberto li facevano già due anni fa, ma senza mai arrivare a dire questi sono i nostri obiettivi concreti su queste cose.

Naturalmente l'arretratezza mica dipende dal fatto che si capiscono o si vogliono meno cose, ma dalla situazione: se per una donna non c'è posto di lavoro non le resta che passare dal padre al marito, non c'è femminismo che tenga.

Sono profondamente convinto che le donne sono più avanzate sul sesso, ma resta il fatto che hai poche occasioni di parlare di certe cose, che devi ubriacarti per avere il coraggio di dire quello di cui hai voglia, che sono necessarie le provocazioni.

a cura di Nino Vento

Muzak. Risulta dall'inchiesta che per le ragazze, ammettere tutt'intera la propria sessualità è cosa difficile e contraddittoria più che per i loro compagni. Perché?

Bolletta. Il primo oggetto-minile (la madre), sia per il bambino che per la bambina. In seguito il to d'amore è di sesso femminile non avrà particolari difficoltà a trasferire il suo interesse su un'altra persona sempre di sesso femminile, la ragazza invece con l'avvento della pubertà dovrà rivolgere il suo interesse ad una persona di sesso opposto a quello della madre e per far questo dovrà come « dimenticare » bruscamente il primario oggetto gratificante.

M. Questo spiega anche la minore frequenza del piacere?

B. La natura ha dotato la femmina della clitoride sulla stimolazione del quale è spesso concentrata tutta l'attività sessuale della giovane donna e per questo per raggiungere il piacere anche nel rapporto completo con l'uomo dovrà dimenticare o svalutare o superare la precedente attività come esclusiva fonte di piacere.

Secondo molti questo « passaggio », questa duplicità della sessualità femminile giunge a compimento solo in età matura.

M. Osservando la statistica sul comportamento sessuale dei giovani apparsa sul numero 7 di Muzak, per quanto riguarda la masturbazione, notiamo che solo una esigua minoranza dei maschi risponde *mai* (cioè non si sono mai masturbati) mentre la stramaggioranza risponde « qualche volta » o « sempre ».

Nelle ragazze invece questi dati sono completamente ribaltati, poco meno del 70% delle ragazze dichiarano di non essersi mai masturbate. Perché questa differenza fra maschi e femmine?

Mi son venute le frustrazioni

Perché le ragazze non osano ammettere la masturbazione? E se l'ammettono e la praticano che cosa comporta questo nei loro rapporti sociali, nel loro modo d'essere? La clitoride è veramente vittuta come un pene insufficiente? Muzak l'ha chiesto ad Alberto Bolletta, studioso di psicanalisi e sessualità.

| | MASCHI | | | | | | FEMMINE | | | | | | | |
|---|--------|------|----------------|-------|-------------------------|----------|---------|------|----------------|-------|-------------------------|----------|------|------|
| | Età | | Classe sociale | | Partecipazione politica | | Età | | Classe sociale | | Partecipazione politica | | | |
| | -16 | +16 | alta | bassa | politica | politica | -16 | +16 | alta | bassa | politica | politica | | |
| Non hanno mai fatto l'amore | 24 | 76 | 29 | 51 | 20 | 74 | 26 | 31 | 69 | 36 | 43 | 21 | 72 | 28 |
| Perché non hanno un posto dove andare | 54,2 | 29,0 | 34,4 | 37,2 | 23,0 | 57,1 | 34,6 | 71,0 | 50,4 | 56,1 | 46,5 | 47,6 | 38,9 | 33,6 |
| Perché la famiglia non vuole | — | — | — | — | — | — | — | — | 4,7 | — | 5 | — | 3,5 | — |
| Perché credono sia sbagliato | — | — | — | — | — | — | — | 27,2 | 9,5 | 15,6 | 20 | 20 | 10,7 | 33,5 |
| Perché non trovano la ragazza/s | 34,5 | 39,0 | 40 | 68,4 | 60 | 57,6 | 55,5 | 13,6 | 28,5 | 23,0 | 20 | 20 | 25 | 14,5 |
| Perché hanno paura che arrivino bambini | 9,0 | 0,3 | — | 3,2 | — | 3,8 | — | — | 19,0 | 7,6 | 10 | 10 | 7,1 | 14,7 |
| Perché gli fa male | — | 4,5 | — | 3,2 | — | 3,8 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Altri motivi | 16,3 | 18,1 | 40 | 16,0 | 20 | 26,7 | 22,3 | 43,4 | 33,3 | 53,8 | 50,5 | 50 | 46,4 | 37,5 |

* Tutte le percentuali sono relative al totale dei ragazzi/e che non hanno mai fatto l'amore.



...per i maschi apprendere la tecnica della masturbazione spesso non è un problema...

B. La masturbazione, come altre tecniche sessuali è sempre appresa.

Infatti per i maschi apprendere la tecnica della masturbazione spesso non è un problema, in virtù di una maggiore approvazione sociale, ed in virtù di una maggiore libertà di cui spesso godono i ragazzi nella nostra società.

Anche la nostra cultura è a volte permeata qua e là nel cinema, nella letteratura di esempi, di significati approvati o no, ma sempre certamente più frequenti di quelli che possono riferirsi alla masturbazione femminile, ancora celata da tabù incomprendibili al servizio di una ideologia e di una società che vuole considerare meramente la donna solo come « ultimo stadio della sessualità maschile », che non vuole che la donna scopra il piacere anche da sola, che non desidera che la donna si masturbi, ma preferisce che sia sottomessa all'uomo e che accetti il suo autoritarismo.

M. E possibile che una ragazza non abbia mai osato masturbarsi?

B. Probabilmente le ragazze che non hanno mai osato masturbarsi non hanno unicamente questo problema. Possiamo constatare infatti anche una quasi completa rimozione di tutta la sessualità in generale con conseguenze non certo positive (come qualcuno potrebbe credere) per il futuro della loro vita sessuale.

Per esempio fra tutte le ragazze che non si sono mai masturbate il 66% non ha neanche mai fatto l'amore (ragazze *sempre* invece hanno fatto l'amore il 100 per cento).

Fra le altre, quelle che non si sono mai masturbate e che hanno fatto l'amore, il 67% lo fa solo con il proprio ragazzo.

In realtà tutte queste ragazze non è che non provino desideri sessuali, molto spes-

so sono abituate a « dimenticarli », a non pensarci, altre invece li condizionano direttamente o indirettamente ai bisogni e ai desideri del loro ragazzo, il quale diviene appunto per loro il mezzo esclusivo per raggiungere il piacere. Facile dovrebbe essere a questo punto comprendere la dipendenza dall'uomo che caratterizza il loro rapporto, la dipendenza dagli uomini in generale e l'atteggiamento di passività, che gli è proprio, nei confronti di ciò che capita, ciò che accade, nei confronti della società.

Ovviamente tutto questo non succede soltanto per la mancata masturbazione, ma intervengono anche fattori certamente più noti.

M. Ma fa in qualche modo male masturbarsi?

B. Non è assolutamente vero che fa male alla pelle, che fa venire i brufoli, che danneggia gli organi genitali etc.

In realtà la masturbazione fa bene.

In alcuni paesi stranieri, dove il bigottismo e l'idiozia non sono istituzionalizzati come da noi, durante il corso di educazione sessuale è capitato che la maestra abbia iniziato a masturbarsi dinanzi alla scolaresca femminile, altre maestre più pudiche hanno preferito insegnare la tecnica della masturbazione (ed altre) attraverso un filmato che la illustrava con dovizie di particolari.

Spesso la masturbazione è un buon regolatore della tensione individuale e nel caso delle ragazze poi potrebbe forse alleviare i dolori mestruali. Nelle cliniche sessuali più famose nel mondo, Masters e Johnson iniziano spesso la terapia della donna affetta da frigidity primaria insegnandole appunto a masturbarsi, a conoscersi e a toc-

carsi senza timori o sensi di colpa.

M. Occorre sapersi difendere preventivamente, anche dalle conseguenze di una masturbazione eccessivamente frequente? Quale è la normalità, il giusto limite?

B. Potremmo rispondere che tutti i ragazzi e tutte le ragazze si possono masturbare ogni volta che ne provano desiderio, l'importante però è far sì che non diventi una attività compulsiva, che non diventi una specie di droga usata per non pensare, per non capire, per non percepire la realtà e gli altri.

M. Che rapporto c'è fra la stimolazione della clitoride e la cosiddetta « invidia del pene? »

B. Nei primi anni dell'infanzia la bambina si accorge che la natura ha dotato esteriormente il maschiaccio di qualcosa che lei non ha: il

pene. O meglio di qualcosa che lei ha solo molto più piccolo, proprio perché ella lo paragona spesso alla sua clitoride la cui autostimolazione le provoca piacevoli sensazioni.

Consegue a tale situazione uno stato di conflitto e di segreto agonismo con il maschiaccio generato « dall'invidia » per quell'attributo. Presto o tardi la bambina si rende conto della precarietà delle sue speranze (che la clitoride diventi come il pene) e sembra raggiungere il compromesso di accettare la sua « differenza » come tale. In realtà rimuove dalla sua coscienza il desiderio di avere un pene quando ne comprende l'impossibilità, e preferisce spesso non toccarsi più volontariamente (per provocarsi del piacere) piuttosto che rendere presente ogni volta a se stessa la sua frustrazione.

Altre bambine, altre ragazze non superano così questo problema, o non lo superano mai. Considerano quella differenza non qualitativamente ma quantitativamente e quindi come una inferiorità. Non accettandola pertanto, non smettono o non rallentano l'autostimolazione volontaria della clitoride; oltre a questo ed in relazione a questo permane dunque l'atteggiamento di antagonismo e di conflitto con la figura maschile fino ed oltre l'età adulta.

In tale conflitto spesso assumono l'autoritarismo degli uomini e competono con loro in ciò che fanno, ciò che possiedono e ciò che desiderano. In questo contesto è quindi possibile che gli atteggiamenti sessuali della donna slittino anche su scelte oggettuali di tipo omosessuali (non assolute).

Fra l'altro dal resoconto dei questionari (vedi Muzak 7) rileviamo che (circa il 100 per cento) la quasi totalità delle ragazze che si sono sempre masturbate dichiarano di avere avuto anche rapporto omosessuali. ●



...Il primo oggetto d'amore è di sesso femminile, sia per il bambino che per la bambina...

La scuola è riformata? No, è rivedibile

Pci, Psi, Dc, hanno presentato i loro progetti di riforma della scuola. Ecco i punti salienti

Anche da un primo confronto superficiale emergono, sotto le rilevanti somiglianze terminologiche, sostanziali differenze, soprattutto per quanto riguarda gli sbocchi professionali e l'impostazione culturale di fondo. Il progetto comunista tenta di stabilire un collegamento diretto tra scuola e mondo del lavoro, istituendo diplomi

qualificanti professionalmente alla fine del biennio e del triennio e corsi di specializzazione e riqualificazione gestiti da sindacati e Regioni. Inoltre Pci e Psi prevedono per gli studenti lavoratori la possibilità di reinserirsi nella scuola in qualsiasi momento dopo un'interruzione degli studi.

Il progetto democristiano



PCI (proposta di legge)

Distribuzione delle materie

Attività fondamentali: deve fornire strumenti di analisi, di comunicazione, conoscenza, storico-critica della realtà, studio della natura su basi scientifiche, tecnologie e sue applicazioni nel mondo del lavoro.

Metodo

Il momento teorico deve essere strettamente legato a quello pratico. Utilizzazione del metodo interdisciplinare; molta importanza viene attribuita ai collettivi e ai gruppi di studio, preceduti da riunioni periodiche di studenti e docenti.

Anni scolastici

Biennio: la frequenza è obbligatoria e gratuita fino a 16 anni. Costituisce un ciclo unico, non sono previsti casi di ripetenza. Si svolgono attività fondamentali e corsi propedeutici.

Esame di maturità e accesso all'Università

Si svolge sotto forma di colloquio pubblico con i propri insegnanti con un presidente esterno su argomenti scelti dallo studente e attinenti in particolar modo il campo opzionale e ai corrispondenti sbocchi professionali. Il titolo conseguito dà accesso a tutte le facoltà.

Rapporto col mondo del lavoro

Al termine del biennio viene rilasciato un diploma che rappresenta un primo grado di qualifica professionale. Al termine dei 5 anni un altro diploma attesta l'adempimento dell'obbligo e costi-

Studenti lavoratori

Sono previsti corsi serali e pomeridiani per lavoratori con classi di 15 alunni, anche per chi debba completare gli studi o reinserirsi dopo una interruzione.

presentata il 4-6-72)

Attività opzionali: scienze matematiche, fisiche, chimiche e biologiche. Scienze sociali, politiche, economiche. Scienze storiche e filologiche.
Arti:
Attività di ricerca: gestite e promosse dagli studenti su argomenti autonomamente scelti.

PSI (proposta di legge presentata il 26-6-75)

Area comune: è composta di 5 componenti culturali, linguistico-letteraria, matematico-naturalistica, antropologico-sociale, tecnologico-operativo, artistica.
Indirizzi specifici: rappresentano specificazioni e approfondimenti degli argomenti di cui sopra, in tutto 15 indirizzi.

(Letterario-classico, linguistico modernofisico-matematico, chimico-biologico, informativo - elettronico, scienze sociali, socio-sanitarie, giuridico-amministrative, economico-gestionale, elettromeccanico, agricolo-ecologico, edile-topografico, tecniche dei trasporti, artistico e artistico musicale.

DC (proposta di legge presentata il 15-7-75)

Area comune: tende alla formazione generale e comprende 6 gruppi di discipline, aspetti generali dell'educazione (Religione, ed. civica, ed. fisica) educazione linguistico-letteraria (lingua materna, lingua moderna) educazione matematico-scientifica (matematica, fisica, geografia, biologia, chimica) educazione storico-sociale (storia, geografia antropica) educazione artistica, educazione tecnologico-operativa (tecnologia e lavoro).

Area opzionale: è composta dai seguenti gruppi di disciplina: 1) latino, greco, 2) latino, letteratura giovanile, pedagogia e psicologia; 3) complementi di matematica, fisica, chimica, biologia. 4) arti visuali e musicali. 5) esercitazioni tecniche. 6) lingua moderna, diritto economia.
Area elettiva: approfondimenti di aspetti presenti nelle precedenti aree. Non deve superare il 10% del totale dell'orario.

Ogni indirizzo ha un piano didattico stabilito a livello nazionale. Si articola in *unità di studio:* corsi monografici che consentono il conseguimento di conoscenze accertabili in un tempo medio di 25 ore (esempio: il

romanticismo o i fossili); *unità di esperienza:* esperienze tecnico-operative effettuate sia nella scuola che fuori (lavoro in biblioteche di quartiere, assistenza sociale, organizzazione di doposcuola ecc.).

e orientativi per le scelte opzionali del triennio. Organizzazione di corsi di studio e ricerca autogestiti
Triennio: prevalgono le attività opzionali e di ricerca.

5 anni: con l'obbligo fino a 16 anni. Si studiano nei primi 2 anni le materie della area comune per i 2/3 del tempo, e 1/3 è dedicato agli indirizzi specifici. Non è prevista ripetenza totale ma solo delle unità di studio e di esperienza man-

chevoli con relativa ristrutturazione del piano didattico. Nei successivi 3 anni; prevalgono gli indirizzi specifici (2/3 del tempo) e l'ammissione all'esame di maturità è previsto solo quando si è completato il piano didattico complessivo.

Biennio: obbligatorio fino a 16 anni e si articola in una area comune (2/3 del tempo) una opzionale (1/3) e una elettiva autogestita con l'assistenza degli insegnanti (!)
Triennio: si articola in 4 canali: letterario-linguistico, matematico-scientifico, filosofico-pedagogico, giuridico-economico. All'interno dei 4 canali vi sono vari indi-

rizzi specifici (esempio il canale letterario-linguistico ha l'indirizzo classico, moderno, linguistico).
Il piano di studio comprende un'area comune, un'area specifica (secondo l'indirizzo scelto) un'area opzionale finalizzata all'acquisizione di competenze professionali, un'area elettiva con attività complementari ed integrative.

Si compone di tre prove scritte e di un colloquio da sostenersi con una commissione esterna con 1 membro interno. Il diploma dà diritto di accesso a corsi di laurea coefenti con l'indi-

irizzo scelto. Per accedere a altre facoltà è necessario frequentare un corso integrativo trimestrale con esame conclusivo. I corsi sono tenuti dalle Università.

Tre prove scritte e un colloquio con i professori del consiglio di classe e il presidente esterno. Il titolo di studio ottenuto dà accesso all'università. Nel diploma deve essere indicato l'indirizzo opzionale. Costituisce titolo polivalente di preparazione professionale di secondo grado.

uisce un secondo grado di qualifica professionale omogeneo con le materie opzionali. Entrambi i diplomi permettono di accedere a corsi di specializzazione e formazione professionale gestiti da Regioni e sindacati.

Dopo i 16 anni di età si può lasciare la scuola con una attestazione della frequenza e dei risultati, cosa che permette di iscriversi a corsi di

formazione professionale. Il diploma non rappresenta tuttavia di per sé un titolo di abilitazione professionale finale.

Sono previsti corsi post-secondari per preparare i diplomati a conseguire specifiche abilitazioni professionali. Lo svolgimento di tali corsi è gestito dal Ministero P.I. A conclusione si sostiene un

esame di abilitazione professionale. Le scuole e le Regioni organizzano corsi alternativi a carattere applicativo (leggi corsi professionali) per chi non può giungere al termine degli studi.

Corsi serali per lavoratori studenti terranno conto in termini di « unità di esperienza » e « unità di studio » del lavoro svolto sul lavoro

o in corsi professionali. I rapporti tra scuola e mondo del lavoro saranno stabiliti da un Comitato Regionale di Collegamento.

Compatibilmente con gli orari di lavoro, sono previste sezioni per lavoratori studenti. Si terrà conto delle esperienze di lavoro solo se omogenee con l'indirizzo opzionale scelto.

tende invece a delegare a corsi post-secondari, gestiti dal Ministero della Pubblica Istruzione, ogni abilitazione professionale. Dice testualmente l'introduzione al progetto: « La scuola deve preparare al lavoro e all'attività produttiva procurando ai giovani non solo una formazione specifica per l'esercizio di un preciso mestiere, ma anche l'attitudine all'*indefinito perfezionamento* (!) e all'adattamento a compiti diversi via via che evolvono le strutture della produzione ».

E' chiaro che sotto questa apparente apertura di impostazione si cela la tendenza ad indebolire, con la deprofessionalizzazione del diploma, la forza contrattuale dei giovani che escono, dopo ben 13 anni, dalla scuola, e a rendere così la forza lavoro intellettuale completamente gregaria alle esigenze del capitale.

Più rilevanti appaiono le differenze tra i tre progetti se riferite all'asse culturale che le ispira. Il PCI appare soprattutto preoccupato di mantenere uniti, fin dal primo anno del biennio, il momento culturale teorico e quello pratico, proprio perché una scissione precoce tra il momento formativo e quello professionale significherebbe una discriminazione tra studenti, non certo basata sulle « tendenze naturali », ma legata a pre-esistenti situazioni di appartenenza sociale. Il progetto socialista appare il più « moderno » sul piano culturale-didattico, rifacendosi esplicitamente ad esperienze scolastiche dei paesi europei a capitalismo avanzato. Parla di « unità di studio e di esperienza », di unitarietà dei 5 anni di corso, della non-ripetizione dell'intero anno scolastico, ma solo di alcune unità di studio, della possibilità di elaborare piani di studio individuali e sempre ristrutturabili, rompendo così clamorosamente con la mentalità scolastica tradizio-

nale. C'è tuttavia da notare che la tendenza a riqualificare dall'interno la cultura scolastica, se da un lato va senz'altro incontro alle aspettative di chi sente l'inutilità anche culturale della scuola attuale, dall'altro resta un discorso utopistico, incapace di incidere sulla realtà economica, e in definitiva pericoloso, nella misura in cui produce un effetto di falsa efficienza e utilità.

La DC invece appare solo preoccupata a conservare il più possibile le attuali strutture, riproponendo con gran sfoggio di parole e formule nuove la vecchia divisione-discriminazione tra liceo classico (chiamato ora « gruppo primo dell'area opzionale ») liceo scientifico (gruppo terzo) magistrali (gruppo secondo) istituti di arte (gruppo quarto) professionali (gruppo quinto) e tecnici (gruppo sesto). Il tutto calato nella vecchia cornice della formazione cle-

ricale che attribuisce alla religione cattolica obbligatoria il primo posto tra gli aspetti « generali dell'educazione », vista ancora come necessariamente individualistica e selettiva. Si parla infatti di « attitudini personali », di « ricerca interiore », di « rispetto del valore della tradizione », ma si lascia al proprio destino, in nuovi ghetti professionali, chi non può o non vuole (!) completare gli studi (art. 4: « Ai fini della formazione di competenze professionali di primo livello è possibile organizzare all'interno dei canali, piani di studio alternativi a carattere applicativo »).

Un cenno all'autonomia concessa agli studenti: i progetti comunista e socialista fanno riferimento a uno studio il più possibile collettivo e autogestito, mentre la DC quando parla, rifacendo il verso ai partiti di sinistra, di autogestione dello studio e di scelta delle materie opzionali ed elettive, si af-

fretta a sottoporre entrambe all'assistenza e al « consiglio » degli insegnanti.

Al di là di ogni analisi e confronto, il problema reale resta, comunque, quello della praticabilità politica della riforma. Quale riforma passerà e con quali modifiche? Da un lato dipenderà dalla situazione politica generale, dalla capacità della sinistra a portare avanti una alternativa reale e globale alla DC in tutti i settori della vita politica e sociale, non solo nel settore scuola, dall'altra dalla mobilitazione e dalla coscienza politica del movimento, che dovrà opporsi risolutamente a ogni tentativo di riproporre, riverniciata e ripulita, la vecchia scuola-ghetto.

Lidia e Luisa

Chi avesse bisogno, per collettivi, gruppi di studio o altro del testo completo dei progetti di riforma, può richiederlo in redazione.



Sabato 22 novembre un plotone di carabinieri che difendono l'ambasciata dello Zaire, uccide Piero Bruno, studente, 18 anni, militante di Lotta Continua nella sezione della Garbatella, membro del collettivo politico studentesco dell'Armellini. E' l'undicesimo compagno che muore assassinato dalle giornate di aprile in cui sono morti Claudio Varalli, Giannino Zibecchi, Tonino Micciché, Giovanni Boschi. Pagherete caro, pagherete tutto. Il giorno che muore un compagno deve essere un giorno indimenticabile. Non si deve scendere in piazza contro la polizia, urlando con tutta la rabbia che abbiamo in corpo che la nostra lotta andrà avanti più forte di prima. Non basta. Non dobbiamo abituarci alla morte. Dopo la morte molto cambia. La nostra stessa lotta non è più quella di prima. Le nostre fila non sono formate più dagli stessi cordoni. Un vuoto resta. Il giorno della vittoria di questa lotta così necessaria, dura e tremenda, tanti saranno coloro che non risponderanno allo appello. Non importa se uccisi dalle pallottole o dalla stanchezza, dalle malattie o dalla tortura, dal rimorso o dalla gioia. Gli eroi non muoiono, muoiono gli uomini. E con loro muoiono le debolezze, la paura, l'insicurezza di tutti noi. Tutte quelle manifestazioni che la borghesia ha tradizionalmente ritenuto appartenere alla sfera della vita privata, anche i funerali di coloro che sono morti, devono essere parte di una alternativa civile e morale, sacra e profana, oltre che politica: la bandiera rossa e il pianto, la rabbia e la commozione, la vendetta e i fiori, la volontà politica e la volontà ideale e sentimentale, a dimostrazione della possibilità di una rinnovata comunità di uomini che si uniscono per il trionfo della felicità.

*

Spazioaperto

Da sinistra risponde uno squillo

Un accordo nazionale per un movimento unitario degli studenti, a partire dai delegati di classe è stato sottoscritto dalle federazioni giovanili comunista e socialista, dal partito di unità proletaria per il comunismo, da avanguardia operaia e da gioventù aclista: un appello in questo senso è stato lanciato dalle forze politiche promotrici insieme al movimento giovanile democristiano e a comunione e liberazione.

*

Il XX congresso della federazione giovanile comunista si terrà a Genova in questi giorni la battaglia per la riforma della scuola e per una maggiore e più qualificata

occupazione giovanile sarà al centro del dibattito della organizzazione giovanile del P.c.i.

*

Nella commissione pubblica istruzione della camera dei deputati sono in discussione le richieste avanzate dal movimento degli studenti professionali per una liberalizzazione degli accessi al quarto e al quinto anno per tutti gli studenti; il ministro Malfatti si oppone alla probabile approvazione in commissione di questo provvedimento.

*

Ci ha telefonato Enzo D'Arcangelo, responsabile della atletica « G. Castello », un gruppo di compagni di Roma



che organizza centri di formazione fisica nei quartieri popolari di Roma.

Parla Enzo D'Arcangelo: « Anche la scuola concorre alla diffusione della « ideologia sportiva », ideologia ormai dominante in una pratica apparentemente diversificante e che in realtà accomuna, creando così le spettacolari figure degli sportivi italiani. Quelli che si scommettono l'anima e la moglie, quegli apprendisti, garzoni, pennettieri, aspiranti rimandati (4 materie) che si trasformano, organizzati dal barbiere del piano di sotto, in rumorosi brigatisti giallorossi, arditi bombardieri di castagnole, lanciati come un sol uomo contro il « nemico esterno ». Di chi la colpa? Anche della scuola naturalmente. Selezione sociale e di merito, luogo di residenza e addirittura scuole di serie A, serie B e C: tutto serve all'espropriazione del gesto sportivo dalle masse; e quindi al prevalere del mito olimpico, con i suoi riti annessi e connessi: la vittoria, il primato, il record generalizzato, la prestazione esattamente misurabile; ma certamente non liberante. Lo sport spettacolare ha completamente emarginato la dimensione ludica, il gioco e la partecipazione, non solo corporea ma soprattutto associativa; sinonimo di rapporto con gli altri, con l'altro sesso e con il quartiere, l'ambiente, la natura. Il movimento degli studenti deve comprendere l'importanza del fatto sportivo come formidabile strumento di liberazione e di associazione, di partecipazione e quindi di democrazia organizzata. E' fatto politico assolutamente non secondario che 30 giovani si associno per conquistare il diritto al gioco, alla musica, ad una dimensione umana dei rapporti reciproci. Lo sforzo del potere è quello di dividere ed isolare gli operai come i giovani dentro il quartiere o dentro la famiglia: anche l'associazioni- »



simo può essere una forma corretta di lotta. Recuperare la dimensione del corpo umano nella sua unità di coscienza e sentimenti; conquistare la fiducia e la sicurezza nelle proprie capacità e possibilità fisiche e spirituali: questi possono essere nuovi importanti compiti del movimento. La borghesia è riuscita a conquistare anche le masse giovanili ad una concezione idealista della bellezza, assolutamente estranea alla lotta per il recupero della salute, dell'integrità fisica e morale. Affermando come bellezza i valori della moda, del cosmetico e della dieta, dell'adeguazione dura e sofferta ad un modello, la borghesia ritiene che la bellezza si possa comperare. Ma la bellezza si conquista. E' bello chi è cosciente, chi ha rapporti sessuali liberati. *Lo sport è come la danza, è muoversi insieme collettivamente.* E' una attività creativa non finalizzata ad una prestazione. Il mio augurio di Natale: che cento fiori fioriscano, che in mille

scuole si formino i collettivi politici sportivi. Noi del circolo « G. Castello - piazza Dante 2 tel. 730910 saremo a disposizione di tutti.

*

lettera di Luca Piccini, liceale di Scandicci, Firenze

La scuola va cambiata ma come? Sinceramente non credo che sostituire la letteratura italiana o la storia o qualsiasi altra materia con il Cile, il Medio Oriente ed il Portogallo sia molto produttivo. Questi argomenti che ci toccano più di ogni altra cosa, non possono essere affrontati senza una minima preparazione culturale già acquisita. Come si può parlare di capitalismo, senza sapere nulla della rivoluzione industriale del 700? Marx aveva una grande conoscenza della storia e della filosofia, senza la quale non avrebbe potuto essere quello che fu. La conoscenza di tutto ciò che è accaduto prima di noi è dunque indispensabile per riuscire a comprendere in fondo tutti i fatti di oggi. Il congresso di Vienna

è estremamente noioso, ma è qui che entra in gioco la bravura e la preparazione di un professore: qualsiasi argomento può essere fonte di discussione e quindi politicamente valido, purché impostato in un certo modo. Comunque certe stupidate vanno tolte di mezzo il più presto possibile. Il voto per es., che ormai non fa più paura a nessuno (grazie ancora alla collaborazione dei professori); la divisione della mattinata in ore, l'obbligo di frequenza, fino ai nuovi già cadenti decreti delegati. Qualcuno dice che gli studenti adesso sono più responsabili, altri me compreso dicono che il qualunquismo ha ucciso ogni idea e che la combattività di un tempo ha lasciato il posto alla noia. Tra nove mesi tutto questo per me sarà finito, dall'anno prossimo università e quindi altri sconosciuti problemi. Una cosa triste: per 5 anni ho lottato, aspettato e sperato per la riforma (quale riforma?)...

*

da una lettera di Cesare, liceale di Cosenza

«...L'unico valore attuale della scuola è quello di incontrarci e di stare insieme, null'altro. Ma il sottoscritto si trova in una scuola come il liceo classico di Cosenza che quaggiù, è proprio il caso di dirlo, viene considerata una scuola modello. E lo stesso risultato delle elezioni dei decreti delegati, vittoria dei diccini, ne è la conseguenza. Per cui per stare bene devi avere la tua divisa di conquistatore, devi frequentare gente bene e conoscere chi organizza feste. I professori sono tutti cazzoni, sempre sonnolenti e reazionari. E quest'anno debbo fare Purgatorio, Ariosto, Macchiavelli, logaritmi ecc. ecc. Vi chiedo un minuto di raccoglimento ad memoriam. Questa scuola avrebbe bisogno di un po' di immaginazione, di fantasia. Che tristezza. Mi vado persino ad innamorare di una pioniera della croce rossa... »

a cura di Marcello Sarno



Come un Trane in corsa

Negritudine e cultura occidentale, lotta per l'affermazione della cultura afroamericana e raffinatezza espressiva. Questa la bellezza «diversa» di Coltrane e di tutto il jazz.

Vita e musica

John Coltrane nasce ad Hamlet (North Carolina) il 23 sett. 1926. I suoi primi ingaggi li ottiene in orchestre di tipo Rythm & Blues. E rimane in questo ambito fino al 1949, anno in cui entra a far parte, come semplice «sideman» nella orchestra di Dizzy Gillespie. Questi sono gli anni della sua formazione. Continua con lavori sporadici fino a che, nel 1955, ottiene il primo importante ingaggio della sua vita: viene chiamato a far parte, del nuovo gruppo che Miles Davis sta formando. Si tratta di un quintetto che oltre a Davis e Coltrane, comprende Red Garland (piano), Paul Chambers (basso) e Philly Jo Jones (batt.).

E' l'anno della morte di Charlie Parker ed è una coincidenza simbolica che nello stesso periodo Davis ricrei con un altro (Coltrane) sassofonista quel dialo-

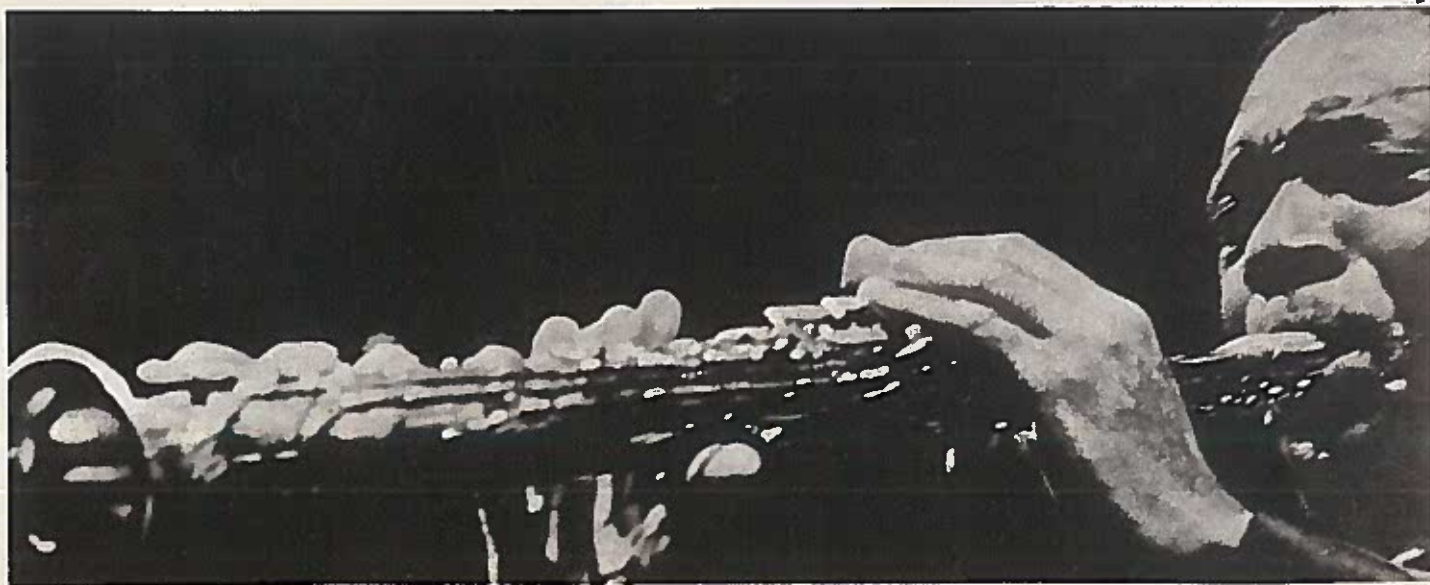
go tromba-sassofono che anni addietro aveva avuto con Parker. In questo periodo Miles Davis ha già un suo vasto seguito, e di riflesso, per la prima volta, John Coltrane comincia ad essere notato dal pubblico e dalla critica, malgrado la sua personalità sia ancora da formarsi. Nel 1956 il quintetto incide quattro LP per la Prestige: «Workin'», «Cookin'», «Steamin'» e «Relaxin'». J.C. comincia ad avere la fama di ottimo solista. Sempre nel 1956, incide un lungo brano insieme a Sonny Rollins («Tenor madness») in cui, molto significativamente, due tra i sassofonisti più promettenti del momento si confrontano in un lungo e stimolante dialogo. Il 1957 è un anno decisivo. Davis scioglie il gruppo e Coltrane è chiamato da Thelonious Monk, col quale incide alcuni brani. Ma soprattutto, in quest'anno, Coltrane incide i primi dischi a suo nome (reperibili

oggi nelle riedizioni della Prestige: «Coltrane» e «More lasting than bronze»). E' anche l'anno in cui lo stile di Coltrane si arricchisce di quelli che sono stati definiti gli «sheets of sound» e cioè linee melodiche rapide e stravolte al punto da dare l'impressione di diversi piani sonori sovrapposti. Il salto qualitativo comincia ad essere nettissimo ma verrà completato nel 1958, anno della sua prima piena maturità. Nel 1958 Coltrane ha continuato ad incidere dischi in proprio, oltre alle numerose prestazioni nel gruppo di Davis, nel quale era rientrato alla fine del '57.

In questo momento Coltrane è uno dei musicisti più apprezzati del mondo e non solo come tecnico eccezionale. La sua ansia di crescita comincia a preponderare sugli aspetti esclusivamente formali della sua musica. Il 1959 è un anno di transizione. La poetica di Coltrane comincia ad allargare la propria angolatura. Insieme a Davis, J.C. porta avanti la concezione modale, che, anche se latente all'evoluzione del jazz, significava una silenziosa rivoluzione musicale. Gli assolo, cioè erano strutturati su determinate scale di note anziché su passaggi di accordi, permettendo una maggiore ampiezza di spazio e di tempo all'improvvisazione. Da questa collaborazione Davis-Coltra-

ne nasce un grande capolavoro: «Kind of blue» (Fontana 682 059 TL). Ma già «Trane» è pronto a produrre i suoi personali capolavori. Del 1959 è «Giants Steps» (Atlantic 1311) che è il compimento della sua attività fino a quel momento e anche l'anticipazione del futuro, della svolta decisiva che C. sta per prendere. La svolta è siglata da un brano: «My favorite things» del 1960 (Atlantic Atl Lp 09046). E proprio in questa occasione C. trova dei partners eccezionali che da ora in poi lo accompagneranno (quasi fino alla fine), consentendogli di portare avanti le sue idee. Si tratta del pianista Mc Coy Tyner e del batterista Elvin Jones. Per il bassista ci sarà ancora qualche incertezza, e solo nell'anno seguente il gruppo sarà definitivamente completato da Jimmy Garrison. Così strutturato il quartetto ha prodotto alcuni tra i maggiori capolavori del jazz moderno. «My favorite things» è un primo illuminante esempio. La sezione ritmica crea un andamento pulsante, ipnotico, capace di proiettare gli assolo in una dimensione dilatata, rituale, visionaria. C'è l'eco di un oriente rivissuto in prima persona, l'eco di una nuova ideologia della bellezza, inedita ma poeticamente intrecciata alla situazione storica da cui scaturisce.

Nello stesso anno (1960)



C. si avvicina all'avanguardia, registrando alcuni brani di Ornette Coleman, insieme a Don Cherry (« The Avant garde » Atlantic 1451). Ma la sua strada per il « free » rimane comunque diversa. Ci arriverà solo nel 1965 con « Ascension » (Impulse A 95), che riprende, con molte analogie, il « Free jazz » che Coleman aveva registrato nel 1960. Ma la differenza non è solo cronologica e sta, piuttosto, nell'abissale diversità delle due personalità. Coleman è un compositore, estremamente lucido e razionale; il free jazz per lui è un esordio, un inizio provocatorio e radicale di un discorso. Coltrane, invece, arriva al free faticosamente, con un graduale e sofferto sfondamento dei blocchi strutturali che impedivano la totale libertà dell'improvvisazione. Le sue opere da « My favorite things » ad « Ascension » (dal '60 al '65) sono una testimonianza di questa ansia crescente. Le tappe sono tutte opere importantissime: « Africa brass », « Impressions », « A love supreme » ecc... Logorato da questa febbrile tensione creativa, Coltrane muore il 17 luglio 1967, a soli 41 anni.

Le problematiche

E' sempre difficile cogliere, senza ambiguità e frainten-

dimenti, le relazioni che si vengono a creare tra individuo e storia. Anche quando ci si occupa di storia non in senso lato, ma di uno specifico culturale come la musica.

Nell'arte la tendenza abituale è quella di investire l'individuo di un ruolo e di una forza molto spesso al di là delle possibilità umane. Quasi che lo sviluppo e l'evoluzione dell'arte fossero responsabilità esclusive di un ristretto numero di « geni », senza i quali noi oggi staremmo ancora ad incidere sulla pietra il nostro bisogno di comunicare. Troppo poco spesso, invece, si pone l'accento sui meccanismi sociali e le tensioni ambientali che « investono » l'artista del potere evocativo necessario a rappresentare la vita nella sua dinamica molteplicità. Ma è la stessa concezione dell'arte occidentale, intesa come fatto strettamente personale, situato nelle zone più oscure ed intime della personalità, anziché nel suo « essere » sociale, che genera e alimenta questa ottica. E forse è proprio da questa logica che deriva la nostra impossibilità « storica » a capire e decodificare la natura del linguaggio musicale, considerato di volta in volta soprannaturale, inconscio, oscuro, luogo di orgasmo e di passione, ineffabile intuizione ecc..., tutto insomma, tranne che uno strumento di comunicazione sociale, di

espressione di contenuti e di universi culturali.

Da questo si può capire l'importanza dell'estetica che il jazz, senza teorizzazioni, ha portato nella cultura occidentale. La sua natura di arte « collettiva », mette seriamente in crisi ogni atteggiamento individualistico, nè il fatto che esistano musicisti particolarmente importanti e rappresentativi, arriva a negare questa dimensione « diversa ». Nessuno potrà mai affermare che Parker ha inventato il bebop, o che senza Armstrong lo stile new-orleans non sarebbe mai esistito.

Tutt'al più si può sottolineare come Parker, più di ogni altro, abbia felicemente sintetizzato tutti quegli elementi che in un modo o nell'altro erano coinvolti nel be-bop. L'opera di un jazzista, per quanto geniale e isolato, non può essere comprensibile senza i necessari riferimenti ambientali e storici, oppure senza considerare l'interazione che esisteva tra lui e gli altri musicisti con cui ha lavorato. L'apporto individuale c'è, insomma, ma è condizionato da un continuo dialogo con altri individui, e con i fatti extramusicali.

Coltrane, non fa eccezione. Il suo apporto si intreccia indissolubilmente con quello di altri musicisti come Miles Davis, Thelonious Monk, Mc Coy Tyner ecc... e si intreccia anche con le vicende

politiche e culturali del popolo afro-americano.

Agli inizi degli anni '60, un nuovo bisogno di maturità culturale, era diffuso nel mondo-afro-americano. Basta seguire il corso degli avvenimenti: Malcom X, i movimenti politici, gli scrittori, le rivolte razziali. Dovunque, una serie di problematiche a lungo dibattute dai Neri d'America, stavano per giungere ad una nuova importante maturazione. E tra queste una soprattutto, che le unificava tutte; la ricerca di una cultura che pur essendo americana (e non potrebbe essere altrimenti) si ponga in alternativa a quella dell'ufficialità borghese e bianca. Una cultura afro-americana, cioè, che possa rappresentare il popolo Nero come parte del popolo americano, ma nella sua diversità e nelle sue particolari aspirazioni.

Tutta l'opera di Coltrane, così come quella di altri musicisti come Sun Ra, Ornette Coleman ecc..., può essere letta, almeno dal 1960 in poi, come una risposta a questa esigenza. La sua ansia di crescita è prevalentemente culturale; il jazz, un prezioso strumento espressivo. « My favorite things » del 1960, è già la proposta di un nuovo mondo estetico, di una bellezza anti-ufficiale, contro i parametri repressivi e distorti dell'estetica dell'America bianca e borghese.



E' quella bellezza «diversa» che Leroi Jones teorizzava come segno di una nuova cultura, come reazione all'abiezione e al caos dell'America bianca. La struttura di «My favorite things» non è particolarmente nuova, in sé e per sé, mirabilmente sospesa tra semplicità armonica e ampiezza modale. La novità è nell'espressione, nel segno che unifica tutti gli elementi dell'esecuzione. In questo senso il brano è profondamente rinnovatore. E' già una liberazione che implica un rifiuto e che propone un superamento costruttivo. E allo stesso modo vanno intesi i successivi sviluppi della musica coltraneiana, che si arricchisce di numerosi riferimenti a culture extra-occidentali o a temi religiosi. «India», «Africa», «Kulu se mama» e altri brani composti dopo il 1960 si riferiscono agli altri luoghi di quel terzo mondo a cui i neri d'America sentono di appartenere, anche nella loro «americanità». Il terzo mondo che bussa perentoriamente alle porte dell'occidente con l'urgenza dell'autodeterminazione e dell'indipendenza, ma anche come portatore di una filosofia e di una visione del mondo alternative. E così anche per la religiosità che Coltrane ha espresso in numerose opere e al più alto livello nel capolavoro «A love supreme». Una religiosità che da un'ottica laica e marxista è difficile comprendere fino in fondo, ma che per gli afro-americani è stata una costante culturale, con implicazioni molto spesso rivoluzionarie. E infatti più che di religione dovremmo parlare di mistica della vita, dell'unità, dell'armonia collettiva, essendo, piuttosto, un rito terreno, e non soprannaturale, in cui la comunità si ritrova e annulla le proprie individualità; un sentimento comune che canalizza la voglia di crescere e di liberarsi.

E proprio per questo il

«free» di Coltrane è esplosivo; perché in esso riconosciamo il punto d'arrivo, l'apice di questo tipo di ritualità.

Il «free jazz» Coltrane l'ha conquistato gradualmente, come una meta difficile e pericolosa, come un simbolo di libertà effettiva, non riduttivamente ristretto all'intellettualismo dell'esperimento musicale.

C'è pochissima teoria in tutto questo processo liberatorio, da parte di Coltrane. Le motivazioni sono la rabbia, l'amore, la sofferenza e il sogno di una nuova cultura. E mi pare un collegamento necessario, indispensabile, tanto per allontanare, almeno in questo caso, il fantasma dell'asemanticità della musica. Il free jazz per i musicisti afro-americani, e particolarmente per Coltrane, non è mai stato una formula vuota e intellettualistica, non si rifà ad una libertà astratta e cerebrale ma alla lotta che il popolo Nero ha condotto per secoli.

Ma un conto è localizzare la musica di Coltrane nei suoi confini storici e sociali e un altro ridurne la portata. Rimarrebbe da spiegare come mai musicisti di ogni estrazione indichino in lui un «maestro» (tra cui Zappa, i Magma, Santana, Mc Laughlin, Archie Shepp e tantissimi altri) e soprattutto come la sua musica possa essere un'importante esperienza per tutti. Ma il jazz, in fondo, è sempre vissuto in questa positiva ambiguità, essendo al tempo stesso negritudine ma anche espressione della cultura occidentale, in senso lato. Aderire all'estetica jazz non significa sottomettersi ad un culto esotizzante ed evasivo.

Significa acquisire un ribaltamento di valori culturali che, pur nascendo ai margini della nostra storia, si oppone «dall'interno» a schemi culturali oramai ampiamente invecchiati.

Gino Castaldo

Dibattito Per la critica della musica politica



La musica innanzi tutto, a mio giudizio, è un linguaggio-strumento di conoscenza e comprensione della realtà e di aggregazione di vasti strati sociali. Come linguaggio (o meglio usando un linguaggio) diverso dalla lingua parlata, ha i suoi schemi e una sua sintassi ed è scomponibile in forma e contenuto. Come strumento svolge oggi una funzione sociale ben precisa essendo ormai divenuta organica a quello che è il movimento progressista delle masse giovanili. Questo molto in sintesi, in maniera quasi sloganistica, perché è dalla comprensione di questi due aspetti che va visto il rapporto tra musica e politica, o meglio tra battaglia politica complessiva e battaglia sul fronte ideologico-culturale (nello specifico musicale), e quindi ridefiniti i ruoli e i compiti della sinistra rivoluzionaria in genere e dei compagni che nel settore si muovono (produttori, organismi culturali, organizzatori di iniziative che nella musica hanno il fulcro). A tale scopo è utile vedere come fino ad adesso ci siamo mossi. Vari sono stati gli errori finora commessi da parte della sinistra rivoluzionaria ed essi si possono sintetizzare in un unico termine: «Uso strumentale del fenomeno musicale». Per tutta una prima fase si è conside-

rata la musica, come un qualunque altro mezzo di propaganda e di agitazione, prediligendo quindi, o meglio, attribuendo una funzione di sviluppo del movimento solamente alla cosiddetta «canzone di lotta» e relegando ogni altro fenomeno nel limbo del personale e quindi del non politico. In una seconda fase si è partiti dalla constatazione che la musica è oggettivamente organica al movimento progressista delle masse giovanili, e quindi il suo impiego massiccio voleva significare un quasi sicuro successo di pubblico. Abbiamo visto quindi i compagni rincorrere i produttori, specialmente quelli affermati, non operando delle scelte e quindi non muovendosi come avanguardie reali del settore, ma demandando e delegando alle masse, il più delle volte ancora condizionate dalla ideologia borghese le scelte da operare.

Si tratta quindi oggi di ridefinire in maniera corretta il rapporto che deve intercorrere tra politica e musica, innanzi tutto non dando per scontato il superamento dei limiti accennati prima, ma anzi conducendo una serrata battaglia al nostro interno e all'interno di tutto il movimento perché tutto ciò sia rapidamente superato.

Non pensiamo che ciò sia semplice, né di avere già la soluzione pronta ma crediamo che in questo campo i circoli «la Comune» abbiano compiuto degli embrionali ma significativi passi avanti.

Nel seminario nazionale sulla musica tenuto a Firenze il 22 e 23 novembre è emersa da una parte la necessità di un maggior approfondimento di una serie di temi (presupposti ideologici che sono alla base del fenomeno musica, problema della sperimentazione in musica, ecc...), dall'altra è emersa la volontà da parte di tutti, compagni dei circoli e produttori, di perseguire l'ottica di affermarci nel concreto come reali avanguardie politiche che portano avanti nello specifico una battaglia alla ideologia borghese, portando avanti una serie di proposte unificanti a tutto il settore.

In primo luogo abbandonare la logica discriminatoria tra i vari generi musicali, bensì iniziare a operare delle scelte all'interno dei produttori tra coloro realmente interessati allo sviluppo di un discorso alternativo e coloro che hanno invece un atteggiamento e una funzione mistificatoria. In secondo la creazione in tempi rapidi di un vasto fronte di lotta di produttori, organismi culturali, di quartiere e di massa.

Paolo Marchetti
(Circoli la «Comune»)

Dischi

The Who-The Who By Numbers-RCA

Un grosso disco questo degli Who che riscatta la vecchia guardia inglese che sta generando in questi giorni tanti revival di hard rock. Questa volta si tratta della « real thing », il prodotto originale, infatti gli Who sono, forse ancora più degli Stones, il gruppo che ha fatto uno sviluppo più coerente senza sprecare nulla delle lezioni d'entusiasmo prese a contatto del pubblico sessantottesco. Non è una questione di nostalgia: gli Who hanno la capacità di fare un rock trascinate come ai giorni di My Generation ma con un lessico musicale evoluto omogeneamente coi tempi. Questa opera si libera agevolmente della magniloquenza di Quadrophonia per tornare a soluzioni sonore più vicine se mai a Who's Next, forse il più glorioso album della band. Lo stile è quello di sempre semplice e asciutto ma la pratica di tanti anni di jam-sessions conferisce agli Who una disinvoltura a creare atmosfere che ha pochi corrispettivi nell'ambito del pop e che rende brani armonicamente piuttosto semplici come il bel valzer They Are All In Love eccezionalmente commoventi. Questa è una caratteristica che è sempre stata propria della musica del gruppo e che con questo brano si evidenzia: il fatto di essere coinvolgente, estremamente comunicativa. Anche la poesia di Townshend si è evoluta e, uscita dalla fumosità di Tommy, si ripresenta con testi semplici e toccanti. Ancora una volta ascoltiamo Who e ci viene comunicato il calore di tutta un'epoca musicale vista attraverso la lente di una delle bands più gloriose. La musica dei Who dice ancora qualcosa, e mentre Red Blue And Grey scorre accompagnata dagli accordi di un ukulele, il pessimismo di chi è abituato a vedere

i propri eroi adagiarsi sugli allori subisce una volta tanto uno scossone. Quanti amici ho veramente? Quanti amici che mi amano, che mi vogliono, che mi accetteranno come sono? Ancora la voce di Daltrey ci parla di sensazioni ed emozioni di tutti i giorni con una immediatezza invidiabile. L'ingenuità corrosiva di My Generation si è trasformata in considerazioni più introspective ma questo fa parte dell'evoluzione, una evoluzione che vede quella che forse è la migliore rock'n'roll band d'Inghilterra lavorare ancora con serietà ed entusiasmo.

D. M.

Bruce Springsteen: Born to run (Columbia)

Non esiste di meglio per scuotere il pubblico americano: buon talento nel costruire arfangamenti in serie, voce d'effetto e un solido assetto ritmico. Che fatto distingue questo Bruce Springsteen dagli altri, però, non ci è dato a sapere. A mezzo fra il Bob Dylan più stereotipato e le sonorità del rythm'n'blues, con una voce roca e talvolta pur strozzata, il cantautore è il nuovo idolo dei teenagers un po', ma poco, cresciuti. Lanciato da un'enorme promozione pubblicitaria, Born to run ha raggiunto le parti alte delle classifiche, sebbene nettamente inferiore ai precedenti Greetings from Ashbury Park e The wild, the innocent and the Street Shuffle. In tali album si coglieva per lo meno il tentativo di esulare dalla semplice discrezione. Ora, invece, si fa avanti la scaltrezza manageriale più che di Springsteen stesso. Intendiamo dire: se egli avesse inciso Born to run per una piccola etichetta, il pubblico americano si sarebbe rivolto altrove. Con questo però si escluda l'effimero successo. Ormai l'affare è fatto ed il cantautore è dotato di una pallida fantasia per rimaner nel cuore di tutti. Il suo gruppo è stato definito « il miglior gruppo di rock mai apparso ». A parte l'assurdità di tale proposizione, pare che Springsteen e la sua

band abbiano un buon potere catalizzatore e basta: dai bootleg che già invadono il mercato si distingue un suono compatto, o meglio, che non rasenta la miseria. E così si deve ridimensionare, credere a un decimo dei plausi a lui rivolti. Per dover di cronaca diciamo che l'omonima Born to run è musicchetta sguaia di facile presa, Tenth Avenue Freeze out è l'ennesimo giro di blues mascherato e appena più in alto suonano Backstreets, Jungland, Meeting across the River. I testi sono, in media con il precedente Springsteen, lo stimolo ideale del tipico pseudo intellettuale americano. Detto ciò, si aggiunga il nome di Springsteen al già folto seguito di musicanti emersi in questi ultimi anni.

Mike Oldfield: Ommadawn (Virgin Records)

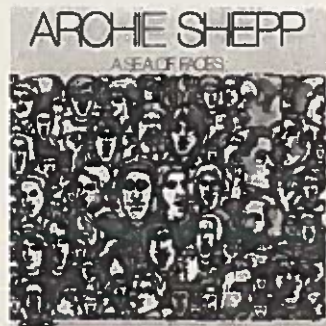
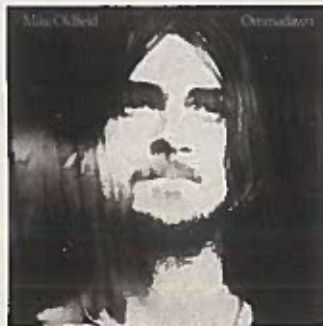
Terzo album per Mike Oldfield, dopo « Tubular Bells » ed « Hergest Ridge », rock sinfonie ben costruite, carezzevoli e persuasive. Ommadawn riprende il rapporto oriente-occidente non nell'uso strettamente strumentale quanto nella voce che tutta l'ambientazione comporta: Oldfield disegna il « suo » oriente e lo fa in quanto lo sente creativo, spontaneo, nonostante le difficoltà linguistiche e di trasposizione, cioè reinventa e gioca su armonie dolci, su rime di carillon o voci di bambini, dando al tutto una spiritualità aerea, informale. Ommadawn, le prime sillabe gridano qualcosa in alto, ed è il suono del Tutto secondo il buddhismo, poi continue discese lievi, alla Oldfield appunto, dove la stesura è meno tecnicista, meno barocca delle precedenti, senz'altro più ansiosa ed immediata. Deluderà quanti si attendevano un'opera epica, maestosa, che venisse ad esempio da Hergest Ridge dove il sogno era portato all'eccesso e l'artista si lasciava veramente andare senza trovarsi, mentre ora tutto è più acustico, misurato e lineare. Fa bene ad Oldfield, in quanto lo ha mondato di molte sovrastrutture, lo ha liberato dal pericolo dell'ele-

tronica spicciola e che avesse tout court una funzione culturale. Mentre Oldfield senza enfasi mette in discussione certi linguaggi — in effetti fa ricorso anche lui alla costruzione « sinfonica » — e li semplifica assimilandoli lentamente, spogliandoli attraverso progressivi esperimenti elettroacustici. Coglie in bersaglio senz'altro: quello di non esprimersi solo in funzione della propria coscienza, sulla quale lavora con le forbici sino a minimizzarla, ma piuttosto senza il minimo feticismo, senza insomma divenire « interprete » di qualcosa. Ed in più Ommadawn si priva di ogni notazione fantascientifica, di ogni astrattismo pur venendo dall'unione di diverse sorgenti sonore e culturali, come ritmi scozzesi o gesti alla Nono o anche il tappeto percussionistico dei Jabula: (gruppo africano che lo accompagna) potrebbe risultarne un'operazione di musica « concreta » ma svolta all'inverso e soprattutto popolare.

M. B.

Archie Shepp, « Sea of Faces », Black Saint

« Sea of Faces » è la folla di giovani che ha acclamato il sassofonista afro-americano Archie Shepp all'ultima edizione di Umbria Jazz. Il disco, registrato a Milano per una nuova etichetta pochissimi giorni dopo il concerto, è evidentemente la risposta di Shepp al momento magico che ha vissuto a Perugia. C'è la stessa atmosfera elettrizzante, la stessa tensione creativa, lo stesso gioco sottile con la tradizione jazz su un terreno inequivocabilmente moderno. Lo stesso Shepp, all'altezza dei tempi migliori, che ha esaltato l'impressionante folla di giovani in Umbria. E tutto l'album, con diverse atmosfere, testimonia dell'eccezionale periodo di Shepp e dei suoi partners: i fedelissimi Beaver Harris (batt.) e Dave Burrell (piano) e i nuovi compagni Cameron Brown (basso) e Charles « Majeed » Greenly (tromb.), quest'ultimo poi con il particolare ruolo di alter-ego di Shepp,



in quanto portatore di una tradizione addirittura « ellingtoniana » all'interno del gruppo; e infine, per l'occasione, la cantante di colore Bunny Foy. Che poi un disco così bello sia stato realizzato in Italia non è assolutamente fortuito. Dipende dal fatto che molte cose si stanno muovendo e che la situazione italiana, strano a dirsi, è capace, oggi, di elettrizzare e stimolare i musicisti stranieri più sensibili.

G. C.

Woody Guthrie, « Ballate di Sacco e Vanzetti », Albatros

Non saranno mai troppe le parole spese per recuperare il senso dell'opera di Woody Guthrie, il folksinger americano morto nel 1967, e che troppo spesso i giovani hanno conosciuto nell'alone impreciso del mito, così come è stato filtrato dalla cultura pop negli anni '60. Il disco, che è una raccolta delle canzoni dedicate da Guthrie a Sacco e Vanzetti, è un'ottima occasione per un'analisi diretta, e non più mediata dagli ambigui neo-menestrelli pop. Ottimo per questo approccio le indicazioni di cui l'album è ampiamente nutrito. Ma data la complessità del personaggio, sarebbe bene ricorrere anche al preciso studio di Portelli sulla canzone popolare americana, tanto per non farne un nuovo mito da salotto.

G. C.

Frank Zappa, Captain Beefheart & The Mothers: Bongo Fury (Discreet)

Sempre in attesa che Zappa si decida ad evitare l'entertainment da salotto, dobbiamo veder anche una riunione nata fra i peggiori auspici. Captain Beefheart, probabilmente in ricerca di nuova fama, procede come di recente a dissipare il passato. Zappa non è da meno: guarda caso, ogni album par essere la copia del vendutissimo Apostrophe, il che cancella ogni dubbio sull'attuale sua (mala) fede. Divertente, in ogni caso. Anzi, buffo.

M. D.

Bert Jansch: Santa Barbara Honeymoon (Charisma)

Maestro del primo Donovan, interprete del folk revival inglese, membro di Pentangle, il cantautore Bert Jansch s'è del tutto venduto, e non salva nemmeno l'aspetto del musicista commerciale ma intelligente. Questa ultima prova è un taglio netto con il passato. Tanto è misero, che vien da domandarsi quant'egli abbia ancor da dire prima che un vecchio amico, tradito nel peggior dei modi, gli strappi la chitarra dalle dita e la frantumi.

Poco-Head Over Heels-EMI

Ancora un punto per il country rock americano. Si ripete in musica quello che in qualche modo già accade per certo cinema americano e il country sta diventando sempre più il genere in cui il movimento musicale americano si presenta con i prodotti a livello più alto. Head Over Heels, senza essere un disco particolarmente « artistico », è una compilazione equilibratissima suonata bene, cantata meglio e incisa in maniera superlativa. Tra i pezzi che ci piacciono di più Sittin On A Fence, I'll Be Back Again e Dallas. Ideale sottofondo in pomeriggi invernali col sole dietro la finestra e ottimo anche per un ascolto che ricerchi una immagine stereo molto spicata.

D. M.

George Harrison-Extra Texture-EMI

Tutto il genio di George Harrison sembra essersi esaurito nel triplo All Thing Must Pass. Già le prime tentazioni « orchestrali » avvelenavano Concert For Bangla Desh e dopo di ciò è stato il silenzio interrotto qua e là da canti slegati e senza energia. Questa nuova « fatica » del mitico Harrison è addirittura inascoltabile nel senso che per fare mente locale a questi brani abbiamo dovuto mettere l'album sul piatto cinque o sei volte: ogni volta il disco sembrava finire senza essere passato nella

nostra memoria, come si dice « ci entrava da un orecchio per uscire dall'altro ».

D. M.

Can-Full Moon On The Highway-Virgin

Nuovo oculato « accaparramento » da parte della Virgin di Portobello Rd. Con questo album i Can virano verso un'identità spiccatamente rock con influenze spaziali e decadenti. Nell'album aleggiano colori alla Lou Reed e Kevin Ayers ma la base ritmica del gruppo è ancora tanto geniale e originale da fare proprie queste istanze e rigenerarle in un sound che è « completamente » Can. Qua e là abbiamo una chitarra che parte per soli quasi nazi-rock ma molto presto l'imitazione diventa evidente, dichiarata, e con l'intervento di quel basso e batteria di cui sopra il suono ancora una volta si stacca da terra ad esplorare stati d'animo del tutto diversi.

D. M.

Ritchie Blackmore Rainbow-EMI

L'ex chitarrista dei Deep Purple ritorna con questo solo che è un po' la summa di tutto quello che non dovrebbe fare un musicista serio. Il lavoro di Blackmore nei Deep Purple, pur in un ambito che non incontra troppo la nostra approvazione, aveva aiutato la creazione di qualche « gemma » dello hard tipo In Rock ed è un peccato che egli si perda proprio in un momento in cui questo genere musicale sta riscattandosi ad opera di gruppi come i Zeppelin. Chitarra a volume spropositato e voce incalzata sono i due elementi base di questa serie di ricette che nella migliore delle ipotesi scimmiettano costruzioni armoniche a la Bruce.

D. M.

Al Jarreau-We Got By-WEA

Nuovo di zecca, almeno per noi, questo cantante soul americano. Al Jarreau canta con uno stile che integra una forte carica

« funky » a colori da musica leggera americana (quella che in America chiamano pop music) con un risultato che è molto spesso gradevole per quello che riguarda la sua tecnica. Il senso del ritmo con cui Jarreau interpreta i brani è veramente eccezionale e il calore della sua voce rende il suo soul in qualche modo « confidenziale ». Abbiamo avuto l'impressione che a tratti il nostro tenda un po' a strafare con il suo senso del ritmo e la sua voce calda.

D. M.

Major Harris-My Way-WEA

Schierato in copertina in stile « superfly » Major Harris ha alle spalle una di quelle orchestre di seimila elementi per creare un sound leggero ma sofisticato. Si tratta di uno di quei dischi che ci fanno rivivere in mente le feste da ballo e i lenti stretti e in questo ambito bisogna dire che Major Harris riesce particolarmente bene ad indurre stati d'animo... lascivi. Se credevate che Je T'aime Moi Non Plus fosse spinta ascoltate Love Won't Let Me Wait dove c'è una signorina che mentre Major canta dà letteralmente in escandescenze.

D. M.

Baker Gurvitz Armi-Elysian Encounter-Vertigo

Baker che faceva gare di velocità con Elvin Jones, Baker che inventava lo stile di batteria di tutto un periodo, Baker che aveva il potere di passare sui tamburi come un ventilatore... Poi un lungo soggiorno in Africa a studiare il ritmo delle popolazioni primitive e di nuovo con le mani affondate nella terra ormai arida di certe sonorità inglesi. Del Baker a noi caro rimane qualche testimonianza in questo album in poche rullate nel suo stile più tipico ma eseguite con molta perizia e poca energia. Riuscirà il nostro eroe a conquistare con questa roba i nostri fratelli minori?

D. M.

continua a pag. 49



Schede

il pop, nei suoi esempi migliori, ha già ampiamente superato. Ma il primo LP di un gruppo è generalmente, solo un trampolino di lancio, la cui spinta dovrebbe servire ad arrivare più in alto. Come dire ad ulteriori prove. R. R.

Ten/cc

Se poi ogni notte trascorsa a Parigi debba essere, forse, l'ultima, questa Paris sarebbe l'ultima spiaggia del rock, o meglio della sua storia decadente, di quello che si è voluto fosse il rock inglese dei due anni '73-'75.

Ten CC, già in piedi nel '72, prende forma solo oggi ed agguanta il successo che due album precedenti non gli avevano concesso. Suono lustro e leggero, di maniera e con pigli gustosi tra le pieghe del sarcasmo, tra i soffi del passato beatlesiano. Un gruppo che deve molto, forse tutto agli Sparks, ma che deve ringraziare la formidabile ricettività del pubblico inglese, la sua attuale dabbenaggine ed il fatto di farsi istituzionalizzare, canalizzare dall'industria, con tanta benevolenza. Ten CC rappresenta in effetti un passo avanti rispetto a Sparks, non fosse che per il solo fattore creativo. Dove Ron e Russell Mael pec-

cano, nella troppa furbizia degli arrangiamenti, nella banalità di formule decadenti, nel tocco strumentale esclusivamente formale, Ten CC arriva a costruire con più eleganza, con lo spirito dandy che potrebbe venirgli da Ayers e soci ma preferisce Presley e Lili Marlene. «I'm Not In Love», una canzone «Lennon Mc. Cartney al Jackie'O» è forse la miglior cosa espressa dal gruppo, con «Une Nuit à Paris», ed il sapore dolcissimo, cinematografico delle voci e degli strumenti: una formula nuova di avvolgere la gente tra spire di fumo che sanno di passato, del divertissement più completo.

M. B.

La Takoma

La Takoma è una casa discografica di Berkeley, California, del tutto indipendente, autogestita, autodistribuita. Raccoglie una cinquantina di artisti che non vogliono subordinare la ricerca ad una facile e spesso artificiale fruibilità. Questa ricerca di espressioni, comune a tutti i musicisti della casa, si svolge in due direzioni: una porta alle radici di una determinata forma musicale, sia essa blues o country in genere o bluegrass, l'altra accetta la tradizione popolare quale pre-

supposto indispensabile al comunicare, ma non resta necessariamente ancorata ai moduli basilari. Molti nomi ne sono usciti maestri, ed hanno purtroppo monopolizzato l'interesse: John Fahey è la personalità più complessa, cosciente del proprio stato d'innovatore. Compone musiche come un interprete che ha da tempo assimilato ogni patrimonio culturale popolare e ne interpreta le leggende. Il blues ed il bluegrass originario sono le sue principali fonti d'ispirazione. Ha studiato i ragas orientali e s'è applicato ad una ferrea disciplina Yoga. Fra le poche parole che rende pubbliche, dice di essere a meno di metà della sua opera e crede che questa vita non gli possa bastare a svolgere quella che egli chiama «una discreta evoluzione del Silenzio che possa raggiungerne l'identica armonia». Robbie Basho è ancora più teso al mondo orientale e dice la musica «aspetto determinante la vita, sua prima ed inscindibile espressione». Leo Kottke ha inciso per la Takoma una minima ma indispensabile parte della propria opera. Altri chitarristi eguagliano il loro indiscusso potere innovativo nella tradizione: Peter Lang, Harry Taussig, Max Ochs traduttore di ragas e cultore di ogni tipo di musica etnica. La Takoma è soprattutto una comunità di musicisti rivolti agli stessi metodi di ricerca, dunque perfettamente omogenea.

Altre le persone di cui vorremmo parlare: sono gli interpreti nero americani del blues, gli esecutori di bluegrass, una comune di country blues e due nomi fondamentali nel jazz contemporaneo, Phil Yost e Charlie Nothing. Tracciamo un riquadro puramente informativo che come tale dovrà esser letto; d'altro canto non mancheranno sulla maggior parte degli album abbondanti note di copertina. Citiamo dunque due grandi maestri del blues autoctono, al sud degli Stati Uniti: Bukka White, originario della Mississippi Delta Area e Robert Pete Williams, vagabondo della Louisiana. Infondono al blues una forza sconvolgente e, questo valga per tutti, non conoscono il compromesso. Due opere fondamentali: Mississippi Blues e Louisiana Blues, introduzione alle centinaia di brani da loro composti ed arrangiati. Eddie Jones e Edward Hazleton sono due musicisti girovaghi non riconosciuti. Il primo suona lo zither, strumento monocorda di derivazione africana, il secondo l'armonica. One String Blues, unica opera comune, venne incisa in casa privata di fronte a cinquanta persone. Jones è fra i più originali ed insoliti interpreti del blues ora viventi. J.B. Smith è un ergastolano ripreso

Maxophone

Sulle strade già battute del pop italiano, continuano a proliferare nuovi gruppi, tutti alla ricerca di questa via italiana al pop che a nessuno, in fondo, è molto chiara. Tra gli altri i Maxophone, gruppo formatosi nel 1973, ma che solo oggi si presenta ufficialmente alla ribalta con un LP realizzato per la Produttori Associati.

Strutturalmente i pezzi del gruppo nascono da una fusione, anzi da una giustapposizione di tre tendenze principali: pop, classica e jazz. Niente di nuovo, quindi, alla luce del sole. Ma al gruppo va dato atto dello sforzo per questo nuovo ennesimo accostamento di generi. E soprattutto di averlo fatto cercando di mantenere un carattere italiano al tutto, cosa non facile di questi tempi. E così, su questa linea, gli arrangiamenti complessi e ricercati si accompagnano sempre ad un forte senso della melodia, nel senso del calore e della semplicità; elementi che dovrebbero fungere da perno ad un discorso che altrimenti rischierebbe di risultare dispersivo. E, comunque, non ci pare riuscito completamente il tentativo di trovare una omogeneità tra i diversi generi a cui i Maxophone fanno riferimento. Il tessuto unificante, infatti, che è inevitabilmente pop, sembra non riuscire ad inglobare con disinvoltura gli inserimenti classicheggianti e le fughe jazzistiche. Notovole comunque, è la gamma di strumenti usati. Interessante, ad esempio, è l'inserimento di svariati fiati tra cui il clarino, la tromba e il corno inglese, strumenti che di rado vengono usati nel pop, e che si dimostrano invece capaci di produrre sonorità e impasti dalle mille possibilità espressive. Deludenti, rispetto al resto, ci sono sembrati i testi, assolutamente non all'altezza della parte strettamente musicale. Ci sembrano legati ad un tipo di poesia che



Maxophone



Ten CC

a cantare canzoni di lavoro in una prigione del Texas. Si definisce « A Sundown Man », un uomo al tramonto. E' costretto a vivere subordinato alla propria sofferenza.

I Possum Hunters, Slim Critchlow, Tony Thomas dimostrano completa dedizione ai canoni del bluegrass meridionale. Non sono musicisti di professione, come nel passato ed anche attualmente i maestri di musica popolare non hanno potuto permettersi. Homegas è un gruppo « puro », nel senso che evolve il country blues dalle matrici più antiche, raggiungendo un lirismo incredibile ed un'espressione del tutto coerente.

Non sentiamo di muover parola per Phil Yost e Charlie Nothing, due creatori di primissimo piano nella musica contemporanea. Altri nomi ricorrono ad attualizzare i moduli della tradizione popolare, M.T. Void, Janet Smith. Solo un intelligente ascolto guida a riconoscerne i meriti. Dischi reperibili da Supersonic, Roma.

Jacques Borrelli

La Colonia Cecilia

« La Colonia Cecilia » è un gruppo di musica popolare che si è formato a Roma sul finire del 1974, all'interno del Circolo Gianni Bosio. Il gruppo è formato di cinque elementi: Annalisa Di Nola, Silvio Costabile, Francesco Marini, Alfredo Messina e Sebastiano Porretta. Sebbene la sua base operativa sia a Roma, il gruppo ha un repertorio in cui sono prevalenti le forme espressive e gli stili delle regioni meridionali, particolarmente della Campania e della Lucania. Infatti due suoi componenti, Annalisa Di Nola e Silvio Costabile, sono napoletani, mentre Sebastiano Porretta ha svolto diverse campagne di ricerca in Lucania e Francesco Marini ha fatto molta esperienza di studio e riproposta delle forme espressive popolari pugliesi e calabresi lavorando da diversi anni con Giovanna Marini. Il repertorio del gruppo è inoltre arricchito dal complesso dei materiali di ricerca provenienti dal lavoro del Circolo Gianni Bosio. « La Colonia Cecilia » è in primo luogo un gruppo militante, non nel senso che privilegia quella che viene convenzionalmente chiamata « canzone di lotta », ma nel senso che il suo lavoro si svolge completamente al di fuori dei canali del professionismo e dello « show-business », e si propone invece di approfondire un'analisi di classe della cultura meridionale attraverso le forme espressive popolari, da utilizzare all'interno del movimento operaio e della sinistra. In

questo senso, la riproposta della Colonia Cecilia scaturisce direttamente dalle esperienze di ricerca e di intervento politico e culturale da cui i compagni che compongono il gruppo provengono e che portano avanti. Il rifiuto del mestiere di « folk singers » non significa approssimazione e dilettantismo deteriorato, ma rifiuto di un ruolo sociale sempre più compromesso con l'industria culturale e con il consumismo. Il gruppo si distingue piuttosto proprio per il grande rigore della sua riproposta degli stili tradizionali, senza interventi e manipolazioni mistificanti. Essendosi impossessati a fondo della « grammatica » di certi linguaggi musicali del mondo popolare meridionale, i compagni della Colonia Cecilia sono in grado anche di superare i limiti di una riproposta imitativa e meccanica. L'invenzione e l'improvvisazione, non solo vocale ma anche sugli strumenti musicali popolari, sono parte essenziale del loro discorso; ma si tratta di un tipo di invenzione fatta all'interno delle forme espressive che essi presentano, senza l'innesto di linguaggi ad esse estranei e più vicini ai gusti consumistici. In questo modo, gli interventi del gruppo riescono a combinare il rigore scientifico (che in questo campo è premessa necessaria del

rigore politico) con grande vitalità spettacolare, come dimostra l'entusiasmo con cui sono stati accolti in situazioni come la festa romana di Democrazia Proletaria.

Il rifiuto dell'intervento dolcificante sulla musica popolare non è il solo elemento che distingue la Colonia Cecilia da altre recenti esperienze di riproposta del canto popolare meridionale. Il gruppo infatti tende a presentare la cultura popolare come un fatto organico e contemporaneo, con la sua vitalità e le sue contraddizioni che è necessario conoscere per una reale comprensione politica, anziché come un fenomeno in estinzione da guardare e rimpiangere con nostalgie ecologiche. La discriminante politica e di classe è un fatto implicito nella militanza politica di questi compagni, e non una forzatura estranea; ed ecco perché nei loro spettacoli non si colgono momenti di freddezza e di artificio, ma si trasmette costantemente il gusto di esprimersi, di suonare e di cantare, di fare insieme musica e politica.

Sandro Portelli

Roberta D'Angelo

« La luna rimane là, io non posso più sognare films in bianco



La Colonia Cecilia



Roberta D'Angelo

e nero ». Sono parole di una canzone composta e cantata da una donna. Si chiama Roberta D'Angelo ed ha appena vent'anni. Proviene dal vivaio, anzi dall'immenso parcheggio in cui la RCA tiene personaggi di ogni genere che aspettano di poter incidere, con la pazienza di chi crede che la celebrità è un mucchio di soldi siano a portata di mano. Anche la D'Angelo ha aspettato parecchio tempo, ma forse per motivi diversi. Primo, forse, perché la sua tenera età glielo permetteva ma soprattutto perché quello che le interessava del disco non erano le sue prerogative commerciali ma la possibilità di esprimersi. E lo ha fatto anche se in piccolo, perché per il momento non gli è stato ancora concesso di fare un intero Lp che, oggi come oggi, è il minimo indispensabile per farsi conoscere e presentarsi degnamente a un pubblico sempre più attento ed esigente. Lo spazio concesso è stato un quarto di un Lp, in cui cantano altre quattro nuove cantautrici, e un semplice 45 giri che contiene « I soliti sassi », il suo pezzo più immediato ed orecchiabile. In tutto sono tre brani. Non è molto ma bastano a definire in prospettiva la personalità di una cantautrice che è prima di tutto una donna che canta. Una donna in crisi, che canta la sua dissociazione, la sua ricerca di equilibrio in un mondo che tende a negarlo. Ma è lei stessa a chiarircelo: « Non solo un corpo, Non sono un corpo. In queste parole di una mia canzone, Marilyn, si può riassumere tutto il mio essere di donna e quindi anche la mia rabbia, il mio amore, il mio odio, il mio lavoro. Per me la musica è comunicare ed esprimersi e, allo stesso tempo, una sorta di liberazione. La mia musica nasce dall'odio verso coloro che mi volevano tenere a casa per « fare la maglia ». Verso coloro che, da buoni lesto-fanti, volevano scoparmi per farmi fare strada (in tutti i lavori per la donna è sempre lo stesso). E nasce anche dalla vita di tutti i giorni, dalle parole senza senso, dai films sognati e dai sogni filmati ». I temi delle sue canzoni, comprese quelle non ancora incise, sono l'aborto, la crescita, la presa di coscienza del proprio ruolo, gli amori difficili. Gli aspetti, insomma, della condizione femminile. Per questo il nome di Roberta D'Angelo non va semplicemente ad aggiungersi alla già folta schiera di cantautrici. Ne condivide l'impegno, inteso come volontà di incidere, o quantomeno di testimoniare determinate problematiche. Ma aggiunge qualcosa di completamente nuovo: « l'ottica femminile che da noi, a causa dei con-

dizionamenti di una società maschilista e repressiva, non ha mai trovato voci capaci di rappresentarla». « In Italia — continua Roberta — poi, in particolar modo, alle donne è stato concesso quasi esclusivamente il ruolo di superficiali e qualunque intrattenitrici, ad eccezione dell'ambito popolare o strettamente politico. Ma le cose stanno cambiando rapidamente, e forse siamo vicini al momento in cui a tenere i fili della musica di 'contenuto' non saranno più, nella stragrande maggioranza, i maschi ».

Roberto Renzi

Tom Rapp

In tutta sincerità, parlare di Tom Rapp è molto difficile: otto albums mai usciti in Italia e praticamente introvabili, pochi cenni biografici, quindi la nostra scheda sarà incompleta, forse imprecisa, ma speriamo non inutile. Un'attività collocabile storicamente tra il '65 e l'oggi, legata alle vicende dell'etichetta alternativa Esp, una personalità schiva ed umile, una musica intimista ed introversa che fanno di Rapp un artista indecifrabile, ma vicino.

Con Tom Rapp si dovrebbe dire di David Peel & Lower East Side, di United States Of America, di Tim Buckley, di Country Joe & Fish, di Fugs ed Mc 5, cioè di una generazione, di una rivoluzione americana, newyorkese che si è mossa a piccoli passi violenti silenziosi, che ha lasciato traccia di sé.

Tom Rapp e Pbs hanno costituito l'ala poetica di questa coscienza clandestina, di una guerriglia urbana che ha portato a forme autogestite, al boicottaggio dei mass media ed ad una nuova onestà. Via poetica perché giocata su ritmi acustici, commisti a certe analisi elettriche che saranno poi dei Velvet Underground, e sulla lingua di Rapp, dolce e persuasiva, l'esse moscia strascinata, le frasi lunghe, il flauto, la chitarra acustica. L'esordio di « Balaklava », album per l'etichetta alternativa Esp, quella dei Fugs: « Il Trionfo della Morte » di Breughel in copertina e le immagini lucide, leggere delle composizioni: Rapp canta con voce semplice, acuisce il suo difetto di pronuncia, ama scherzare ed anticipa Tim Buckley ed il suo « Lorca », mentre i testi non ubbidiscono ad alcun meccanismo formale, sono analisi disarmanti e scorci veri di una vita cittadina fatta di mattoni rossi e fumo, di amore e piccole speranze. Le opere che seguono coprono un arco di cinque anni '68-'72: « City Of Gold », « One

Nation Underground » « Use Of Ashes » e « PBS with Tom Rapp ». Un sottile velo di follia le copre, per intero, una risposta al sistema che verrà completata, personalmente, dal Rapp più maturo in « Stardancer » e « Sunforest » suoi albums « solo » a noi storicamente più prossimi.

Maurizio Baiata

La Germania

Rock tedesco, ovvero come una vecchia posizione radicale, politica perché frutto dell'evoluzione sessantottesca sfociata nell'autogestione e nell'autodeterminazione da parte dei gruppi, si è trasformata nel gioco di cassetta e di consumo. Primo passo era stato Essen, festa liberata dove formazioni musicali, collettivi e comuni incontravano l'esempio americano dei Merry Pranksters, delle Mothers Of Invention, di Timothy Leary. L'acido e la canapa indiana filtravano il movimento ma l'autocoscienza era altra cosa: gli artisti operavano il rifiuto della tradizione, la neo-classica e classica già scardinate da Stockhausen e Varese, dalla scuola Rundfunk di Colonia, pri-

ma ancora dalla via dodecafonica viennese; ed insieme lavoravano alla reinvenzione dell'idea acido-elettrica Californiana; infine al recupero di una tradizione folklorica forse storicamente imprecisata ma spontaneista e libera. Questo, in musica, non ha preso una piega « popolare », non ha cioè coinvolto la gente, (non già il mercato) rimasta ad una socialdemocrazia di fatto, senza che il suono « nuovo » le scendesse tra le gambe, la penetrasse socialmente e culturalmente. I gruppi tedeschi hanno lungamente cantato inni elettrici, libertari ma inutili: teorie di acustica sconvolta — Amon Duul II, Can, Schultze — hanno trovato il vuoto, seminando su terreno poco fertile. La scelta successiva è stata il mimare se stessi in terra inglese — l'Inghilterra che accoglie a braccia aperte ogni rigurgito strano — quindi il nuovo isolamento, per non dire della quasi totale commercializzazione. Vediamo alcuni casi significativi. *Amon Duul II* approda a Londra dopo un'attività tedesca di quasi otto anni, dopo lo sviluppo da comune agricola-campo di lavoro a musicale ed un tipo di esperienza che produceva la prima seria idea elettroacustica europea, cioè « Phallus Dei ». Immediatamente al di là di « Dance Of The Lemmings » il gruppo

tocca con mano l'ambiente inglese e ne esce malconcio, perché l'organico subisce le prime defezioni gravi ed Amon Duul II perde la sua migliore caratteristica, il suono elettrico mutato dal folklore, dalla follia di giochi di violino attorno ai fuochi di un campo, dall'esperienza maturata fra bambini e carrozzone... Ash Ra Tempel, origini pressoché simili, ma più aperte ed accese politicamente: molto gli viene da Tim Leary, ma più importante è l'apporto tecnico di Dieter Dierks e Rolf Kaiser che con le etichette autonome OHR e Pilz inaugurano la nouvelle vague degli emarginati. Ash Ra Tempel vive ancora grazie a Kaiser e Manuel Gottsching e le ultime uscite, « Inventions For Electric Guitar » e « Starring Rosi » portano ancora sbaffi di musica westcoastiana ma autotona ed intelligente.

Can all'Inghilterra preferisce la Francia e quindi coglie il successo con « Future Days » e « Soon Over Babaluma » magici e deliranti lavori col tempo resi accessibili, vivificati dalle ritmiche sempre più accese e divertenti. Can ha una magia tutta sua, ancora intatta.

Faust, nietzschiani convinti, approdano alla Virgin dopo lunghe vicende sotterranee, e gli aiuti economici portano nuovi album, splendidi, ma totalmente sconvolti che lasciano il gruppo nella più bieca contraddizione.

Altri due esempi: Kraftwerk e Popol Vuh. I primi conservano quasi tutto dell'originale impostazione pur avendo compromesso molto attraverso progressivi passaggi, dal culto ipnotico, gelidamente materico del suono a quello propriamente ritmico (Autobahn), a quello delle furbizie inglesi (Exceller 8), giustificate dalla fame patita a Dusseldorf per anni, negli scantinati.

I secondi sono sempre prolifici, ma oggi molto razionali: Florian Fricke e Daniel Fichelshecker fanno musica al servizio di ogni ideologia e cervello, e di qui la caduta di « Das Hohelied Salomos » dove Popol Vuh è postumo di se stesso, recita lunghi epittafi dolci che servono all'industria troppo scopertamente, piuttosto che a dare coscienza. Proprio questo, l'incanalamento industriale ed il management, rende necessario il ridimensionamento di un movimento cui è mancato il soffio rabbioso, lo sputo sul sistema ed è rimasto un momento di ebbrezza, cioè la nascita, lo sviluppo e la morte apparente di un suono che troppo alchimisticamente ha cercato di descrivere « socialmente » quello che socialmente non viveva, se non in rapporto alla crisi di una realtà musicale più ampia, senz'altro europea.

Maurizio Baiata



Tom Rapp



Ash Ra Tempel

Sparks: Indiscreet (Island)

Ospitalità in classifica (Hospitality On Parade); questo gli Sparks chiedono a vocina spiegata, ammiccando ed ostentando avanguardie. Data la « confezione » perfetta del prodotto Indiscreet e dato il momento attuale del pop inglese, il successo non dovrebbe sfuggire ai fratelli Mael, neanche stavolta.

Il fatto è ancora più scoperto che nei casi precedenti di « Kimono My House » e « Propaganda », ma il problema per Ron e Russell resta quello di giustificarsi della propria logorrea, del ripetere all'infinito una formula divertente quanto cretina, cioè di dare il rock in falsetto punta di piedi occhiate languide e Berlino anni '30. Idee che Indiscreet batte con disarmante noncuranza. M. B.

Roxy Music: Siren (Island)

Quattro anni fa, Roxy Music-miracolo, come dire una via elettrica al rock futuribile, mentre a ben guardare sotto le note vibravano due personalità e basta, Brian Eno e Brian Ferry, che dicevano tutto il proprio dandyismo e le molte idee di successo. Oggi Siren dimostra che certi passi semi-falsi sono stati superati, che la defezione di Eno non è poi così tragica e che il gruppo con Manzanera, Jobson e gli altri cerca effettivamente, e la trova, una via ritmica dura ed efficace oltre che gustosa come al solito. « Love Is The Drug » è un po' « The Bogus Man », « Sentimental Fool » è un po' il gesto paranoide degli esordi, ma la pellicola è perfetta ed il divertimento assicurato.

M. B.

Papa John Creach & Midnight Sun: I'm the Fiddle Man (Kama Sutra)

Di male in peggio va il violinista collaboratore della Jefferson Starship: con il nuovo gruppo Midnight Sun si diverte a ricreare atmosfere da music hall senza avere il minimo rispetto di chi lo ascolta. E' come se

a un pessimo violinista fosse data l'opportunità di incidere l'album da titolare. Una volta passi, date le brutture che di questi tempi fan l'America, ma questa è la quarta e, sinceramente, non ne possiamo più di un tal furbo nonnetto.

Dave Mason: Split Coconut (Columbia)

Dave Mason continua per la sua via e noi continuiamo per la nostra: l'ex membro dei Traffic con pretese da cantautore non vale più di qualsiasi altro professionista del diletto. Ha l'aria dell'entertainer da tavola calda, o da juke box che ripete sempre le stesse canzoni. Anche in simili panni, comunque, non varrebbe più di tanto: la sua voce è piatta ed il modo in cui tratta la sua chitarra pare quello di un orchestrante da routine.

Manuel Gottsching: Inventions For Electric Guitar (Cosmisc Courier)

Ash Ra Tempel vive dal 1968 ma la sua voce oggi arriva per bocca di un leader quale Gottsching, introverso e limpido. Dal gruppo più californiano della Germania, in quest'epoca tutta dedicata alle possibilità tecnico-timbriche della chitarra elettrica, non resta che un'immagine lontana, lontana dalla leggendaria Essen '68, diversa dalle frasi acide di « Seven Up », ma disciolta sulle tracce mentali di Tim Leary e dei suoi insegnamenti. Questo resta. L'opera, musica elettronica per minuti lunghissimi di invenzione pura e mai tecnicista, è bellissima, semplice e priva delle metafore romantiche che « i maestri cosmici » perseguono con tanta ostinazione.

M. B.

Edgar Froese: Epsilon In Malaysian Pale (Virgin Records)

Pomposo, grasso, Edgar Froese scrive un'opera pomposa e grassa. Distante mille miglia finanche da « Aqua », suo primo « solo » per la Virgin, ma priva di qualsiasi legame con i vecchi

Tangerine Dream, dei quali fa parte tuttora con Franke e Baumann.

Epsilon è una lunga teoria di blocchi elettronici creati dal mellotron e dal sintetizzatore, elementi monolitici e pesanti che cercano unicamente l'immagine e la non realtà, ovvero l'effetto: il telespettatore assiste drogato e non è vero che il compito di creare qualcosa di nuovo risieda nel suo cervello. Resta tutto fermo nella mente di Froese, nonostante le moltissime magie e la volontà « di allargare la coscienza » che questa opera incautamente innalza a mito elettronico. M. B.

Sonny Rollins, « First Recordings », Prestige (Cetra)

Inutile per chi al jazz si è appena avvicinato, questo LP del sassofonista afroamericano Sonny Rollins può piacere a chi volesse approfondire tutti gli aspetti, anche i più remoti e marginali, della personalità di uno dei musicisti più interessanti del jazz moderno. Il disco, in questo senso, offre delle vere e proprie rarità: le primissime registrazioni di Rollins (1951-1953), in cui il sassofonista è in parte ancora confondibile con tanti altri jazzisti del momento. Del suo scabro, ruvido inconfondibile stile c'è solo qualche traccia, che acquista un senso alla luce delle opere posteriori. Al di là di Rollins, il disco è anche uno spaccato della situazione del jazz agli inizi degli anni '50, quando il bebop, con Parker ancora vivo, infuriava e stimolava i musicisti a bruciare le tappe dell'innovazione. G. C.

Louis Armstrong, « Records story in 12 vol. », (Joker)

Notevolissimo lo sforzo editoriale della Joker che ha pubblicato nella sua serie economica questi 12 LP dedicati ad Armstrong, e che insieme formano un quadro molto esauriente degli anni più importanti del celebre trombettista: l'arco di tempo che va dal 1925 al 1933. Un'ottima occasione, quindi, per chi volesse in-

formarsi su questi primi anni dell'esplosione jazzistica. Un recupero archeologico, insomma, ma con tutte le carte in regola, e oltretutto a prezzi accessibilissimi. G. C.

Stan Getz, « Captain Marvel », Verve (Phonogram)

Non si può fare a meno di segnalare questo LP, se non altro per la sorpresa che l'organico non può fare a meno di suscitare. Con Stan Getz, infatti, suonano niente di meno che Chick Corea, Stanley Clarke, Tony Williams e Airtro Moreira, musicisti tra i più apprezzati dai giovani. Come dire il diavolo e l'acquasanta. E il diavolo è proprio Stan Getz, il sassofonista bianco che insieme a Gerry Mulligan è il caposcuola di un certo jazz disimpegnato e soffice che ultimamente è stato tanto contestato. Non ci rimane che prendere atto che neanche nel jazz è tanto facile individuare e separare il « Bene » ed il « Male ». G. C.

Charlie Byrd, « Latin Byrd », Milestone (Cetra)

Sulla scia di una nuova ennesima moda del sud-americano, viene distribuito in Italia questo vecchio disco del più raffinato dei chitarristi di jazz-bossa. E' innegabile il piacevole virtuosismo di Byrd che con la sua chitarra acustica e tanto buon gusto, interpreta i classici della bossa-nova riuscendo a produrre la migliore musica da « salotto » che sia mai stata concepita, ancora oggi resistentissima malgrado le incisioni siano dei primi anni '60. Non a caso, si dice, il tempo, nei « salotti », non passa mai. G. C.

Cecil Taylor, « Silent Tongues », Jazz idea (Ricordi)

Taylor è, senza mezzi termini, il fenomeno pianistico di questi ultimi anni. La sua musica, totale, vulcanica, e profondamente « eretica », mette seriamente in crisi ogni metodologia critica, né in questa sede tenteremo di formularne di nuove. Ma a nulla serve



affermare che la sua carica dissacratoria comincia ad essere fine a se stessa. Si rischia, così, di dichiarare « imborghesita » una idea musicale che non si è mai decifrata fino in fondo. E sono svianti anche quelle analisi che avvicinano, al di là di una ovvia analogia, il pianismo di Taylor all'esperienza dell'avanguardia europea. Mentre è certamente più esatto porre Taylor alla fine di un processo evolutivo che ha portato il piano-jazz ad una sintesi ritmico-tonale sempre più complessa e « totale ». In « Silent Tongues » troviamo il Taylor più impressionante e travolgente, quello dei concerti solo (il disco è stato registrato dal vivo a Montreux), in cui non lascia un attimo di tregua all'ascoltatore, sfruttando tutta la sua energia, la sua violenta aggressività sonora che trae dal pianoforte una inedita gamma di possibilità timbriche e percussive. Uno stile, apparentemente, senza precedenti, ma che a ben vedere rivela un'intima connessione con gli aspetti più vivi della cultura afro-americana.

G. C.

Goblin: Profondo Rosso (Cinevox)

Al di là di ogni cattiveria da parte nostra, la denuncia di un « falso storico » come in termini filatelici. Il falso è questo primo album dei Goblin, romani e sulla scena da molti anni con alle spalle il Ritratto di Dorian Gray ed altro, ma il falso è l'attribuire a Giorgio Gaslini la prima partitura di questo lavoro a soundtrack, cioè colonna sonora per il film di Dario Argento. Profondo Rosso è una copia esatta di Tubular Bells di Mike Oldfield, dalle note iniziali, alla costruzione tutta, al finale: fanno eccezione alcuni passi di mezzo, « Death Dies » e poco altro, interamente attribuibili ai Goblin, che attendiamo ad una prossima uscita.

M. B.

Arthur Browne: Dance (Gull)

Sorprese da un vecchio mago del rock più schiumoso e matto di Inghilterra. Arthur Browne sulla

scena da dieci anni, da « Fire » ai Kingdome Come misconosciuti ed ora con una nuova formazione e rinnovate intenzioni, prima su tutte quella di divertire con molta intelligenza e sin troppo sarcasmo. « Dance » è la pazzia filtrata ancora dai sintetizzatori, ma resa accessibile, orecchiabile: Keith Tippett, Steve York, George Khan tra i protagonisti di episodi di incredibile godibilità, « Helen With The Sun », « Crazy », « Take a Chance » ed « Out Of Time » su tutto.

M. B.

Country Joe Mc. Donald: Paradise with an Ocean View (Fantasy)

Con il recente album « Country Joe », il pupillo di Woody Guthrie a capo delle manifestazioni contro il Vietnam ha deluso almeno la metà dei vecchi estimatori. Con il presente sarà antipatico a tutti loro. Chi lo seguiva quand'egli mostrava la faccia dell'arrabbiato, infatti, dovrebbe esser invecchiato con lui, ed allora seguirà altra musica. Chi di Country Joe considerava la serietà di musicista, si dovrà ricredere. Tanto basta, purtroppo.

Hawkind: Warrior On The Edge Of Time (United Artists)

La copertina riporta solo nome e cognome, gli Hawkind dobbiamo immaginarli: sappiamo di Simon House nell'organico, violino elettrico e di una nuova impostazione nel suono del gruppo. Sappiamo di Hawkind come insieme alternativo al sistema discografico inglese, ne fanno parte comunque, ma hanno un proprio circuito, il Greasy Trickers, cui sono legati anche i Man, totalmente autogestito. Dave Brock ed House, musica sfilacciata e sconvolta, condotta dal basso e dalle percussioni: « Assault And Battery », « The Golden Void », « The Dement King », « Magno »; composizioni lunghe, ossessive che Simon House oggi conduce in alto, sulla spinta di un'esperienza elettronica completa, che traccia una linea di congiunzione bellissima tra i vecchi High Tide e questi

Hawkind: come dire la via del rock dello spazio e senza tempo.

M. B.

Flyng Burrito Brothers: Last Red hot Burrito (A & M)

Uno dei migliori albums in assoluto della storia country-rock americana, questo live dei FBB viene riproposto sul mercato a distanza di tre anni dalla data di uscita. Ci sentiamo di preferirlo agli attuali Grateful od ai New Riders Of Purple Sage senza ombra di dubbio: il suono, condotto da Gram Parsons e Pete Kleenow ha una freschezza energetica cui basta ogni tanto pensare per sentirsi già meglio. Niente di meglio che provare « Six Days On The Road » o « Ain't That A Lot Of Love ».

M. B.

Gaetano Liguori Idea Trio, « I signori della guerra », PDU

Sono passati 12 anni da quando Bob Dylan fu inneggiato in tutto il mondo con la sua « Masters of war ». Ora torna la stessa proposizione ma con sopra tutto il peso della coscienza giovanile che in questi anni è enormemente cresciuta. Il jazz di Liguori è il segno di questa nuova maturità. La coscienza si manifesta prepotentemente nella musica, nelle improvvisazioni, nel ritmo, nel « discorso » insomma. In una sede che molti ritengono lontana da qualsiasi riferimento ad altro che non sia inerente alla musica stessa. In questo senso il trio di Liguori rappresenta perfettamente tutto il nuovo jazz italiano. Se volessimo trovare un modello alla sua musica, questi non potrebbe essere altri che Cecil Taylor. Ma è marginale. Quello che emerge sopra tutto è il tentativo di una via italiana alla musica militante.

G. C.

Bill Evans, « The Tokyo Concert », Fantasy (Cetra)

E' molto difficile riuscire a trovare una classificazione per il pianista americano Bill Evans. La sua opera si è spesso intrecciata

con i momenti principali della storia del jazz, collaborando ad alcune delle più celebri incisioni di Miles Davis, George Russell ecc..., ma la sua personalità rimane quella di un solitario, e la sua musica rimane come come un fatto a sé, distante anche da quello che generalmente è stato il jazz bianco, a cui superficialmente si sarebbe tentati di riportarla. La « pelle bianca » di Evans, casomai, si riflette nell'intellettualismo che contraddistingue la sua musica, e che in qualche modo la rende « data », anche negli episodi più recenti come questo disco-live registrato nel 1973. Si tratta, comunque, di un intellettualismo cupo e disperato, a tratti anche geniale, che però è la voce di una protesta individuale e introversa che difficilmente oggi può trovare un suo spazio vitale.

G. C.

Jim Croce: The Faces I've been (2 Lp, Lifesong)

Fu un ottimo cantautore. Prese un aereo, di quelli che cadono, ed ebbe successo. I suoi tre album, vendutissimi, non erano comunque di egual valore: gli ultimi nastri inediti compongono il presente doppio album, e gli rendono grazia nell'intera parte dal vivo, in brani sparsi (Gunga Din, Charlie Green play that Slide Trombone) che risalgono a nove e più anni fa. E' il Croce meno arrangiato e ancora perfettamente sincero, che già nelle incisioni del '73 andava annacquandosi in musiche di largo effetto.

Ted Nugent (Epic)

Un disco di heavy metal su novecento può sorprendere. Ted Nugent, vecchio chitarrista degli Amboy Dukes, è senz'altro il più valido chitarrista americano di quella forma che trae più origine dal lirismo emotivo di Hendrix che dalla violenza. Dal vivo il suo gruppo è un act insuperato da altri che basano su una chitarra iperamplificata (ma senza effetti) la resa del concerto. Questo suo album è il miglior esempio di attuale « heavy » reperibile.



Il compagno e il potere

Grande città, bastardo posto

Martin Scorsese, il regista di questo film, conosce bene ciò di cui parla. E' figlio di immigrati italiani in America, nato e cresciuto nella Little Italy di New York, educato cattolicamente ma cresciuto nelle strade. Non a caso egli fa seguire al film un lungo elenco di amici del quartiere che l'hanno aiutato a realizzarlo, a basso costo e con risultati di straordinario interesse.

Il modo come esso è stato recepito in Italia, (intendiamo dal pubblico dei compagni, non dei critici) è in questo senso rivelatore. Molti vi hanno visto una identificazione con quell'ambiente, con quei problemi, che era insospettabile appena qualche anno fa. Roma, Milano, Napoli, Torino, nei loro quartieri proletari, come Chicago, come Detroit, come New York?

Non ci pare giusto correre troppo a queste similitudini

generiche perché le differenze ci sono, e come, ma certo si coglie nel film un'aura, il sentimento di un qualcosa di comune, che vanno affrontati.

Mean Streets procede per piccoli brani descrittivi di un ambiente e dei comportamenti legati a questo ambiente, fino a una parziale tragedia finale, giustamente non « tragica » perché quotidiana, quasi ovvia. Che i protagonisti del film si ritrovino tutti e tre feriti (e non morti) serve appunto a evitare che il loro caso diventi troppo estremo, non riconducibile a una casistica più ampia, generale. Ma chi sono questi protagonisti? In pratica tre, sui venticinque anni, a occhio, che reagiscono in modo diverso alla loro condizione e all'ambiente che la determina. Nella Little Italy, quasi una città nella città, con i suoi usi, sue feste, sua musica Carosone, le bande, i tenori, faccetta nera...) i modelli di comportamento sono de-

terminati da una ibrida fusione di vecchio (il Sud dell'Italia: la Little Italy è abitata per la quasi totalità da italo-americani di origine campana, calabrese, siciliana, pugliese) e di nuovo, il nuovo di un'America urbana in cui l'ondata di immigrazione italiana si è affermata grazie alla conquista di parte di un settore fondamentale del « business » americano, il gangsterismo, che però per definizione comporta una divisione tra alto e basso, tra capi e schiari, e lotte a coltello e a mitra tra clan rivali.

Il peso del vecchio nella sua particolare alleanza col nuovo è qui dimostrato dalle reazioni del protagonista, destinato ad integrarsi nell'ordine mafioso grazie alla protezione di uno zio, ma che risente più autenticamente di quello della morale del clan (quella che un sociologo americano analizzatore dei rapporti sociali in un paesino meridionale italiano definì anni fa come « familismo a-morale », amorale in

quanto estraneo ad interessi e solidarietà che fossero non di clan ma sociali e, ma questo l'aggiungiamo noi, di classe), e della educazione cattolica, parodia, com'è noto, della morale cristiana, ma che tuttavia lascia filtrare della morale cristiana un qualcosa che è appunto un senso di aspirazione generica o di generico rimorso nei confronti di una solidarietà « umana » di qualche sostanza. Cattolico è il suo modo di rapportarsi alla donna, la cugina epilettica che ama, ma che non sposerà mai perché è epilettica e perché ha accettato di diventare sua amante, di « dargliela ». Cattolico e di clan è il suo senso di un dovere da compiere nella protezione di un cugino che insistendo in una asocialità provocatoria rischia a ogni passo di finire male. Questo cugino, Johnny Boy, interpretato con straordinaria intelligenza e un po' di giogioneria da Robert De Niro, è una variante nuova e più concreta del « rebel without a cause », il ribelle senza causa secondo il titolo originale di *Gioventù Bruciata*, che è stato in anni passati impersonato sullo



schermo da Garfield, Brando e James Dean. Egli colora la sua « asocialità », il suo non riuscire a credere nella organizzazione sociale che gli sta attorno e nelle prospettive che questa gli offre e che sono in pratica le stesse mafiosesche batture del cugino, di una carica di *auto-distruttività*, di negazione a vuoto, destinata a ricadergli addosso con tutta la violenza di una situazione che non accetta emarginati troppo turbolenti e inossequenti ai « modelli » di comportamento stabiliti. In questo personaggio si identificano in modo impressionante (ne fanno fede gli entusiasmi dei giovani di borgata romani, o dei giovani napoletani dei « quartieri » per questo film) anche i nostri, di « ribelli senza causa », segno di una generalizzabilità del problema, anche da noi. Ma... Il ma per fortuna c'è, ed è grande: è il « ma » della lotta di classe. Uno Scorsese italiano (se in Italia esistessero giovani registi coi coglioni invece dei lazzaroneschi figurei dei « peccati veniali » e dei « profondi rossi » e dei piccolo-borghesi della Grande Arte e della Semantica) che descrivesse con conoscenza di causa i comportamenti giovanili del Tuscolano, o dei Quartieri di Napoli, o di Baggio e Quarto Oggiaro, o di Settim Torinese, dovrebbe tener presente anche un altro comportamento ivi presente massicciamente: quello di chi rifiuta entrambe queste false soluzioni. La prima, integrazione nel sistema del potere, sia esso la grande delinquenza organizzata o la politica (qui da noi il sottogoverno) con i loro interni legami, come la seconda, autoemarginazione nella delinquenza gratuita, nella rivolta insensata, nella pazzia nell'eroina e insomma in vari modi di suicidarsi. C'è infatti la terza, di cui Scorsese nella Little Italy non può tener conto perché forse non c'è o è troppo secondaria, ma che

per nostra fortuna collettiva esiste, e come!, in Italia, anche se non se ne accorgono (non hanno occhi per accorgersene, non hanno voglia di accorgersene) i servi dei mass-media e gli intellettuali del sistema.

La lotta di classe è presente in tutti i posti citati anche se oggi deve fare i conti più che mai con una situazione di disorientamento sociale indubbiamente gravissima, e in cui indubbiamente altre soluzioni premono con una violenza fino a oggi inusitata.

La borghesia tende a trascinarsi nella sua decadenza il proletariato, si giova grandemente della autodistruttività di strati proletari, e la fomenta.

Se nel film manca un'altra possibilità di scelta per i giovani proletari, quella dell'integrazione sul modello piccolo-borghese (l'università, la professione) è perché Scorsese con ragione non la vede affatto contrapposta a quella mafiosa ma anzi dentro ad essa: non c'è fuga dalle Little Italy o dalla Chinatown, perché in piccolo esse non sono che l'esemplificazione più cruda, il portato più speculare e interno della società tardo-capitalistica nel suo complesso. Un pericoloso nemico da battere, nelle nostre città diventa dunque oggi come non mai anche quello dell'autodistruttività di un proletariato (o di un « sottoproletariato ») che non sa individuare le cause del suo disagio e della sua oppressione e non sa rivolgere la sua carica di rivolta contro di esse attraverso l'azione politica rivoluzionaria; un pericoloso nemico da battere è questa logica terribile e suicida di chi, incapace di individuare il nemico e di trovare *con gli altri* le strade del suo abbattimento, rivolge invece la sua rabbia contro se stesso o contro i propri simili, in definitiva in entrambi i casi *contro se stesso*.

Goffredo Fofi

Cinema

Andrey Rublev

Regia: Tarkowcky

Bisogna affrescare con le sofferenze dell'inferno le bianche pareti delle cattedrali o costruire grandi campane di bronzo per chiamare e riunire tutti i contadini dispersi a lavorare la terra? *Andrey Rublev* monaco e pittore che non vuole credere ciecamente né alla religione né all'arte si aggira in un medioevo percorso da stragi e saccheggi, lotte di potere travestite di religioni, massacri e carestie, fino a capire, dopo un lungo silenzio in cui né parla né dipinge ma soltanto osserva il mondo e inorridisce, che l'uomo e non Dio è il centro della creazione. E' il passaggio dal medioevo all'umanesimo, dalle rigide icone bizantine ai dolcissimi Cri-

sto con gli occhi cerchiati di Rublev, ma è anche la lotta per la giustizia terrena come unica soluzione al silenzio, una specie di socialismo santo, in cui la rivoluzione è religione che scende in terra: se Dostojewsky fosse un regista sovietico contemporaneo invece che un grande romanziere russo dell'ottocento, avrebbe firmato questo film insieme a Tarkowsky.

Consigliamo a tutti di andare a vederlo senza lasciarsi scoraggiare dalla fama di « pezzo da cineteca » o dalla lunghezza (tre ore senza un minuto di prolessità). Unico difetto: il linguaggio delle immagini è talmente intenso e suggestivo da distrarre talvolta dai contenuti.

L. R.

Divina creatura

Regia: Giuseppe Patroni-Griffi

Il revival di certo decadentismo se è per alcuni (vedi Visconti) compiacimento della propria impotenza di fronte alla storia e alla comprensione del mondo, assume per altri il valore, non da buttar via, della attenzione documentaria. In *Divina Creatura* non è solo l'aristocrazia nera, l'ambiente marcio e sordido dei grandi elettori del fascismo a mostrarsi, ma soprattutto la cul-



Andrey Rublev

tura in stacelo, la falsità e la ipocrisia prima ancora che morale propriamente culturale. Così non solo è fonte di divertita attenzione la scenografia accuratissima e maleodorante dell'aristocrazia romana degli anni '20, ma proprio i gesti, i modi, i luoghi comuni, un certo modo d'atteggiarsi, muoversi e recitare. Persino la scelta degli attori (quasi tutti da sempre incapaci di recitare senza 'caricare' nel modo dei guitti tono e movenze) eleva qui l'atmosfera a affresco misero di un'epoca misera. L'intelligenza e l'interesse di questo film sono appunto nel d'annunzianesimo grottesco dell'insieme, in cui tutto è inutile, falso, marcisciente e di pessimo gusto.

G. P.

Stringi i denti e vai

Regia: Richard Brooks

«Una corsa di cavalli dal punto di vista dei cavalli».
 «Il solito viaggio americano col pioniere buono, il pioniere cattivo e il pioniere così così».
 «Una intensa metafora ugualitaria: la costruzione del comunismo come voglia di poter vivere senza voler vincere». Le letture possibili dell'ultimo film di Brooks sono tante e tutte un po' vere e un po' volute, nella migliore tradizione del simpatico

cinema americano critico ma ottimista, positivo ma pessimista, impegnato ma commerciale. Lo schema è western: un premio di 2 mila dollari per un lungo rally a cavallo disseminato di difficoltà. I partecipanti sono un «mucchio selvaggio» di «professionisti» che vogliono più o meno «la testa di Garcia»: film di genere, quindi, anzi di genere rivisitato. Il western democratico.

L. R.

Cenerentola

Cartoni animati di Walt Disney

Chi scrive è costretto a trascinare per cinema nipoti propri, figli degli amici, e bambini vari, allo scopo di poter assistere ai cartoni animati senza vergognarsi troppo. Il risultato è che i poveri bambini si annoiano a morte. Riesce in alcune città uno dei capolavori di Walt Disney, Cenerentola. Film naturalmente e giustamente kitsch, in cui la favola originaria è stravolta a uso dei bambini americani. E tuttavia nella produzione disneyana Cenerentola, meno terrificante di Bambi e meno volgare di Fantasia, ha alcune trovate divertenti e «apocriefe» rare per la piattezza priva di gusto dell'animazione hollywoodiana (basti vedere come so-

no tratteggiate le figure dei topolini, in confronto al bamboleggiare degli animali negli altri film).

G. P.

Il prigioniero della seconda strada

Regia: M. Frank

Ridere sulle proprie disgrazie è, in genere, operazione progressiva, ma qualche volta gli americani, per la troppa voglia di ridere o per le troppe disgrazie, passano il segno. È il caso de *Il prigioniero della seconda strada* filmetto piuttosto divertente che ha per protagonisti gratiacielci con l'ascensore bloccato, ditte che riducono l'organico licenziando in tronco impiegati cinquantenni, vicini di casa aggressivi, esaurimenti nervosi, psichiatri col tassametro come i taxi e mogli e fratelli inesaurevolmente dolci, comprensivi e appiccicosi. I problemi della iperciviltà americana sono elencati sotto la voce «disagi», non analizzati e neanche pensati. Jack Lemmon fa lo scemo e con quella sua faccia da «quant'è buono questo hamburger» raggiunge effetti di indiscutibile comicità. La struttura è quella della commedia teatrale: ipertrofia dei dialoghi rispetto all'azione, pochi personaggi, cambio di scena ri-

gido (te li puoi immaginare che cambiano i fondali mentre cala il sipario) e umorismo tutto giocato sulla battuta. Uscendo dal cinema se sei un tipo poco esigente puoi sempre dare una occhiata serena all'orologio e rallegrarti di aver passato due ore alla faccia dell'inquinamento atmosferico, del gap tecnologico e magari chissà anche della bomba atomica.

L. R.

Di che segno sei?

Regia: S. Corbucci

Questo film offende l'uomo. Non come maschio, ma come umanità. Per questo offende lo spirito. Deve essere costato parecchi miliardi e ne sta incassando di più. Per questo offende anche la materia. Così l'intelligenza è umiliata, il cinema come strumento offeso, l'ironia morta e sepolta e la satira mandata a casa. Tutto ciò sostituito con attori che sembrano macchiette al quadrato, come Alberto Sordi che fa l'imitazione di Alberto Sordi mentre interpreta Alberto Sordi che recita la parte dell'americano a Roma. Avanspettacolo e vacuità, miliardi e tristezza, così va il mondo.

G. P.



Di che segno sei



Divina creatura

L'autunno del patriarca

Gabriel G. Márquez
Feltrinelli, pg. 296, L. 4.000

Márquez è l'autore di quel *Cent'anni di solitudine* che ha aperto il « boom » della letteratura sudamericana. Fra quello e quest'ultimo romanzo ha pubblicato parecchi racconti lunghi e brevi, più pause di riflessione che autentiche novità. Con *La candida Erendira* aveva dato una prova di continuità (e di rinnovamento insieme) dei toni narrativi convincenti. Con *L'autunno del patriarca* ci dà un libro di rara bellezza. Non c'è spazio per esaurire in una schedina la complessità del romanzo. Rimandiamo a più spazio e più tempo una riflessione maggiormente articolata. Ma in quest'ultimo libro Márquez, mantenendo la facilità e felicità narrativa di *Cent'anni di solitudine*, scardina con maestria il romanzo tradizionale, facendo sortire il racconto da un lunghissimo « monologo a più voci », in cui i protagonisti si intrecciano senza soluzione di continuità inframezzando l'essere descritti e il descriversi in prima persona. G. P.

Occidente

di Ferdinando Camon
Garzanti, pg. 312, L. 3.500

Penetrare nella psicologia di un fascista è uno dei viaggi più ripugnanti che uno scrittore, affetto sempre, prima a poi, da

tenerenza per i suoi protagonisti, può imporsi. Ferdinando Camon, riproducendo con attenzione il delirante monologo interiore di Franco, aristocratico nero con velleità teoriche nevrosi naziste e retroterra padovano, si conquista più di un merito. Meno felice la seconda parte del libro dove l'azione sostituisce l'elucubrazione e l'estrema sinistra, nei panni un po' schematici di « Potere rivoluzionario », entra a contrappuntare le gesta e l'anima di Franco. (L'autore, intellettuale un po' spiattato si è fatto documentare sui vizi e le virtù della sinistra da Marco Boato, dirigente di L.C., ma idealizzazioni ed eccessi di zelo clandestino restano). Nel complesso *Occidente* è un libro da leggere per una certa intelligenza storica, per il coraggio dell'attualità, per il linguaggio ricco e frammentario, un po' sensuale alla maniera del *Corporale* di Volponi, spesso abbastanza suggestivo.

Pregando il signor Garzanti di ripubblicarlo al più presto in edizione economica: far pagare 3.500 lire un libro è quasi immorale. L. R.

Se il seme non muore

di André Gide
Oscar Mondadori,
pg. 264, L. 1.400

Grande della letteratura contemporanea, Gide è addirittura il simbolo del nodo fondamentale della cultura borghese (e francese in particolare): la contraddizione vivacissima fra arte e mo-

rale. Questa autobiografia è volutamente antiletteraria e proprio per questo immensamente vivace e di spiegazione della vita e delle motivazioni artistiche di Gide. Molti passi, infatti, sono il « brogliaccio » di episodi dei maggiori romanzi: primo fra tutti « L'Immoralista » che in questa autobiografia trova, in pratica, una sua prima stesura approssimativa.

E della contraddizione fra arte e morale, fra estetico ed etico è qui esemplificata, con spietatezza autoanalitica, la distinzione gidiana fra piacere e amore, cardine di tutta la morale cristiano-borghese e qui rovesciata (anche grazie al perfetto ritratto di Oscar Wilde) nel suo paradosso e vissuta in un'atmosfera autoironica stupefacente.

G. P.

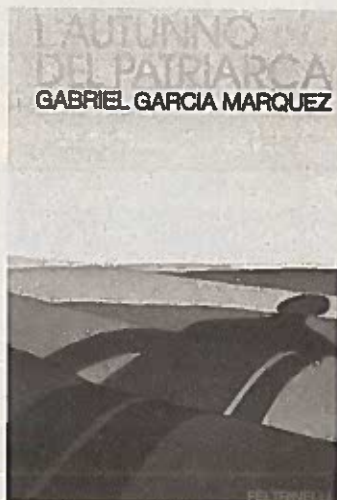
La morte di Ivan Il'ic

di Leone Tolstoj
Garzanti, I grandi libri
pg. 140, L. 1.000

« Gli era successo quello che capita a chi viaggia nel vagone di un treno: pensa di andare avanti e invece viaggia indietro, e all'improvviso riconosce la vera direzione del viaggio ».

Viaggio inconsapevole della sua stessa direzione è la vita falsa e sciocca di un piccolo borghese qualunque, Ivan Il'ic, burocrate della giustizia in un tribunale russo, educato a menare le sue giornate secondo le regole, nella meschinità di una piccola famiglia unita solo dal culto nevrotico delle apparenze.

Riviste & Libri



Poi viene la morte, vissuta attraverso tutto il racconto, non come attimo catartico, ma come attività, con un suo spessore e una sua durata, con una sua qualità disordinatrice, imprevista, cattiva che è la malattia. La lunga agonia di Ivan Il'ic è la scoperta dolorosa della direzione del viaggio, la coscienza progressiva di aver sbagliato tutto, di non aver vissuto, anzi, di aver vissuto veramente solo la propria morte. La faccia pietosa di un servo (unica nell'inquieto generale cinismo della famiglia che vede la malattia come perturbazione dell'ordine-salute), il suo modo sereno di accogliere la morte, indizio di una vita naturalmente giusta, rivelano il populismo di Tolstoj e questo può irritare chi, come noi, è convinto che non è sufficiente l'innocenza culturale del contadino a essere giusti. Resta il grande romanzo di un grande romanziere, nel minuzioso realismo psicologico che riesce a rendere la meditazione sulla morte, materialismo.

L. R.

Cadenza d'inganno

di Giovanni Raboni
Mondadori, pg. 140, L. 3.000

La cadenza d'inganno è, in musica, quel tipo particolare di cadenza non risoluta, che invece di essere costruita sulla sequenza dominante-tonica è formata dalla successione dominante-sesta. Cadenza d'inganno è appunto, il titolo dell'ultima raccolta di poesie di Giovanni Raboni, titolo ben scelto e adatto a una poesia interlocutoria e dinamica, non « quadrata », fondamentale e sanamente ironica e solare: « parlo per me ma forse

anche per voi. / Amici diciamo la verità: / di sentirci oppressi ci sentiamo felici; / ci importa adesso esser vittime, non esser liberi poi ». E' una delle quartine per l'assassinio di Pinelli, da questo punto di vista mirabili per incisività, positività e per essere in grado, pur con lo strumento così pericoloso della poesia, di superare in politica la retorica dei nostri morti. « Giuda dice che l'alibi del morto / era crollato: per questo il morto è sceso nel cortile. / Ma l'alibi era buono; il morto è riabilitato: / nessuno dice che Giuda aveva torto ». O ancora « Non predicare la dittatura / di una classe sull'altra, non è il vostro lavoro. / Non dite niente che possa suscitare / l'odio di classe: ci pensano già loro ». Dove persino le rime (morto-torto, lavoro-loro) assumono una luce tutta particolare nel contesto « scontroso » nella rabbia lucida che traspare da queste poesie.

G. P.

Effe

anno III n. 9-10.
Ed. Cooperativa Effe -
pg. 46, L. 600

Gli stupri non soltanto quando uno ti salta addosso, ma anche quando sei costretta ad aver voglia di fare l'amore. Come difendersi? Come contrattaccare? In America le femministe hanno organizzato corsi di Karaté gratuiti nei quartieri dove le aggressioni alle donne erano più frequenti. L'assassinio di Rosaria Lopez è stato violenza sessista prima che violenza fascista. « L'uomo aggredisce in una don-

na non un suo simile, ma una preda ». Poi c'è la fabbrica « Lavoro 14 ore al giorno, otto più gli straordinari e le pulizie dei reparti 6 e 7 », dal diario di un'operaia. Il cinema: il filone pornosadico ha sempre vittime femminili. E perfino la moda, con gli stivali troppo alti, i calzoni troppo stretti, le gonne troppo lunghe e i cappotti troppo larghi, è violenza contro le donne, che arrancano per le strade con tutta la loro inferiorità addosso.

Lo racconta il numero speciale di *Effe*, monografico, tutto dedicato alla violenza: hanno incominciato a scriverlo pochi giorni dopo il massacro del Circeo, in cui Rosaria Lopez, 17 anni, proletaria, è stata stuprata e uccisa.

L. R.

Ombre rosse

Dicembre 1975
pg. 176, L. 1.600

L'ultimo numero (doppio) di *Ombre Rosse* è interamente dedicato alla condizione giovanile. Con la consueta accuratezza e con lo spessore delle analisi (e la grande apertura politica nell'area della sinistra di classe) il giornale propone alcune inchieste sulla « delinquenza » minore, sui giovani a Milano, su Comunione e Liberazione e i Boys scouts; un saggio orientato e suggestivo sul sesso e la repressione sessuale, un'ampia inchiesta sulla famiglia e l'alternativa alla famiglia, tratta da un documento uscito in occasione della festa di Licola. Poesie e canzoni, schede di film, libri, musica, fotografia, teatro, radio, e interventi, arricchiscono il nu-

mero di riflessioni e di una guida, seppure minima, alla produzione culturale. Forse unico difetto il prezzo: ma si tratta di un numero doppio e più che una rivista *Ombre Rosse* (l'abbiamo già detto sul n. 1) è uno strumento di dibattito e di conoscenza... quasi un bene durevole.

G. P.

di Pauline Réage
Bompiani, pg. 213, L. 2.500

La donna è cosizzata dalla moda, dai profumi, dalla prostituzione. Ridotta a una vetrina, o a un elettrodomestico senza fili, o a un giocattolo di piacere. Il meccanismo della sua rinuncia a essere umana è, secondo Pauline Réage, masochismo, piacere di essere svuotata e punita, deresponsabilizzata. Lo racconta nella *Storia di O*, cagna soddisfatta, marchiata a fuoco con un cerchietto sulla natica. Come lei, torturate e soddisfatte, sono tutte le donne secondo l'autrice, partigiana di una alienazione non già negativa, ma liberatrice, perché tesa alla perfezione della bellezza, all'erotismo. « Io ti amo » è la sigla con cui l'amante di *O*, conclude tutti i suoi round di frustate e Sean Paulhan nell'introduzione, invidia alle donne la loro fortuna di poter essere cose e bambine. Giusto? Sbagliato? Artistico? Indecente? Tragico? Non ci irrita l'insistenza pignola sulle pratiche violente, e neanche la scrittura (secca e precisa) o la scivolosità complessiva dell'argomento e delle tesi: ci irrita l'uso che di questo libro si è fatto e si continuerà a fare.

L. R.



Lentamente, ma con sicurezza, il movimento femminista sta accompagnando alla formazione di una propria cultura autonoma e di opposizione — un programma di obiettivi e una prospettiva strategica, delle indicazioni di comportamento e di valori — anche l'elaborazione di forme espressive che tale cultura comunicano — un canzoniere, una narrativa, una cinematografia. In campo grafico c'è stata, finora, la produzione, nemmeno troppo conspicua, di manifesti e "murali"; e ora c'è — per fortuna — Gabriella Verna. I suoi disegni sono raccolti in un volumetto edito da Feltrinelli («Finché non crepi tu», Universale Economica, Lire 1.200) ed è purtroppo tutto quello che conosciamo del suo lavoro. La prefazione — molto bella — è di Elena Gianini Belotti; suo questo giudizio « estetico » sul disegno di Gabriella Verna che interamente condividiamo: « Il segno grafico è inconfondibile e rivela una specie di furia incontenibile, un viscerale bisogno di oltraggio e di dissacrazione (...). I suoi stravolti personaggi portano nei visi, nelle membra, negli abiti il segno di questa degenerazione, che è la sopraffazione dell'uomo sull'uomo e la corruzione che ne nasce. E' un segno impietoso e perciò vitale e diretto che non lascia scampo (...). E così sono le storie che queste tavole raccontano; e così la « ideologia » che governa segno e storie; tutto è ridotto ai minimi termini: all'essenzialità di una vicenda esasperata e per questo « esemplare » e per questo istruttiva e didattica. Protagonista e deuteragonista sono qui la signora dell'alta borghesia e la sua collaboratrice familiare: l'antagonismo di classe è espresso nella sua forma primordiale, quella del rapporto tra padrona e serva. Pensate al significato brutale di questa scelta e a quante altre ne rimangono escluse; pensate con quante mediazioni com-

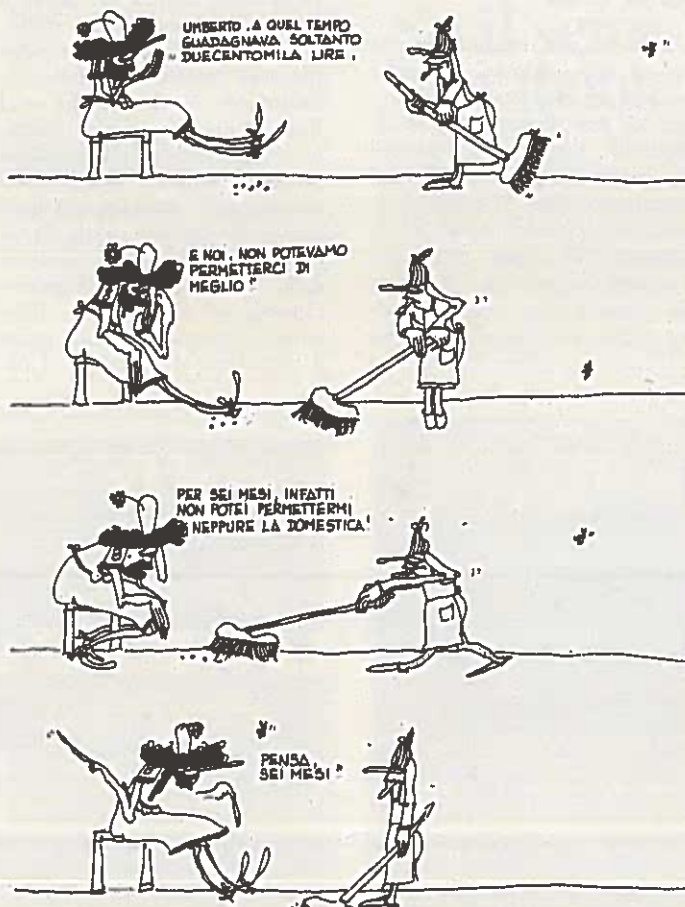
Fumetti

Crepa padrona

Classe contro classe, con una padrona patriarcalmente identificata col suo marito industriale. Un fumetto femminista, marxista e rabbioso.

plesse e raffinate poteva essere rappresentata la moderna oppressione della donna; la forma qui scelta (che ad altri potrà forse sembrare ingenua o anacronistica) presenta, al contrario — a nostro avviso — due van-

taggi: innanzitutto, dimostra in maniera inequivocabile — al di là della rivoluzione tecnologica degli elettrodomestici e delle conquiste sindacali delle « colf » — la permanenza del servaggio domestico come meccanismo



necessario di un sistema che ha nell'economia familiare la sua cellula vitale; in secondo luogo (forse al di là delle stesse intenzioni di Gabriella Verna) nella contrapposizione tra una femminilità borghese (in quanto tale decadente e corrotta) e una proletaria (oppressa ma non subordinata) viene fuori la allusione a un conflitto che è di classe prima ancora di essere tra i sessi. Se è vero quindi — come scrive la Belotti — che « da millenni le donne sono già state poste le une contro le altre, in una sorta di identificazione con l'aggressore e nulla è mai cambiato nella loro condizione perché le une erano il falso bersaglio delle altre, ma il bersaglio vero era e resta il potere patriarcale »: se è vero questo, è anche vero che quello che divide la « collaboratrice familiare » dalla « signora » è la condizione proletaria della prima e ciò che unisce la « signora » al proprio marito industriale è la disponibilità del plusvalore estratto dalle piastrelle di porcellana.

Quello che ci resta da aggiungere è ben poco: è il consiglio di leggere tutta — per una volta — la prefazione come una necessaria guida alla lettura dei disegni (e magari anche il libro che la stessa Belotti ha scritto: quel « Dalla parte delle bambine » che giustamente impaurisce i bambini-uomini); e l'augurio che questo « museo degli orrori domestici » abbia un seguito magari — prima ancora che in un secondo levigato libretto di Feltrinelli — nei mezzi di comunicazione modesti e quotidiani della lotta di liberazione delle donne: nei volantini, nei manifesti, nei graffiti murali; restituito, cioè, alle proprie destinatarie nei luoghi e nei momenti della battaglia, non relegato — per carità! — nelle librerie raffinate accanto alle orrende collezioni di Cosmopolitan e di Libera.

Simone Dessì

falsa « femminilità » delle copertine di *Cosmopolitan* et similia.

La bimba non ha colpa. Quella ragazza che si affaccia sempre sorridente e voluttuosa dalle copertine di questi giornali e dai manifesti pubblicitari è bravissima e sa fare di tutto: la peperonata e anche il cuscino all'uncinetto per l'automobile, oltre a essere splendida e bellissima; infatti essa sa truccarsi alla perfezione e sa muoversi come un felino, conosce l'arte di accalappiare un ottimo marito, e quella ancora più difficile di conservarselo! E' bene informata sul fatto che a Lui deve sempre sorridere e dire « sì », e che da Lui non deve mai farsi trovare, quando rientra dal lavoro, con i bigodini in testa e con la crema nutriente sul viso, né con le pantofole mentre frigge, né a spolverare i mobili con quell'orrendo piumino. Lei è perfetta, è a conoscenza di tutte queste cose, sa che

deve farle, ma di nascosto, e poi, come per effetto di una magica bacchetta, si farà cogliere dal suo maritino (ma come farà mai?) sempre in posa, sinuosa, affascinante, sorridente eccitante (soprattutto); in questa maniera non lo perderà mai e vissero felici e contenti!

Ma queste bimbe sono attirate anche dalle flessuose « pantere » di *Playmen*: « quando avrò i seni, sarò la più bella di tutte »!! E certamente. Già ora che è uno scricchiolo si muove meglio di quelle, figuriamoci fra qualche anno!

E così passano le ere storico-biologiche e questo dannato seme della razza-donna-femminile ancora non si estingue. La battaglia femminista contro il ruolo della donna-oggettoerotico quanto dovrà ancora durare, se anche oggi molte bimbe vengono educate alle arti casalinghe e seduttrici e non a divenire degli esseri umani indipendenti, consapevoli

delle loro qualità morali e del loro diritto a vivere nella società un ruolo dignitoso fatto di lavoro, di amore, di lotte e di soddisfazioni, e non di cieca dipendenza dall'uomo sia come casalinga-mantenuta sia come essere non pensante, oggetto da vetrina, sollazzo da salotto?

Il sesso come prezzo di vendita, il sesso come potere di acquisto, il sesso, non come una delle componenti naturali della nostra esistenza, ma come merce di scambio. Nel 1975 dunque c'è ancora chi educa una fanciulla a conquistare una « posizione sociale » (che poi sarebbe quasi sempre un triste, squallido e arido matrimonio) per mezzo delle arti culinarie e le seduzioni erotiche, soffocando così tutte le qualità che potrebbero venir fuori da lei, impoverendola insomma nella sua umanità.

Questo è come un infanticidio.

Agnese de Donato

Antifemminismo

Così piccola così perversa

Respinta e perseguitata dal femminismo, la « femminilità » si rifà sulle bambine. Prima dell'autocoscienza e dell'autoironia, a 12 anni sognano un futuro di seduttrici.

Il vieto e malefico stereotipo della femminilità colpisce ancora! Sembra impossibile che nel mondo infantile-adolescenziale di oggi, pieno di attività sportive, attività politiche, unisex, manifesti di Che Guevara, Marx, Lenin e Bob Dylan, possa esistere ancora che una bambina venga sollecitata, attratta e affascinata dal vecchio stereotipo della cosiddetta « femminilità ». La



ARCANA EDITRICE

via giulia 167 00186 roma

ENZO LINGRI IMMAGINE DEL DISASTRO

cherna, shock e tabù



Partendo dagli ultimi film del disastro come « Terremoto » e « L'inferno di cristallo » si arriva fino ai film della catastrofe del periodo muto.

128 pagine, 300 ill. L. 3.500

MOMENTI E IMMAGINI DEBA CULTURA MARGINALE IN ITALIA DALLE ALPI ALE PIRAMIDI

a cura di
PINNI GALANTE



E' un'antologia commentata degli articoli più significativi apparsi negli ultimi anni sulle principali riviste marginali in Italia.

Con una mappa-manifesto.
120 pagine, 100 ill. L. 3.000

CARLO ROMANO LO SPETTACOLO & I SUOI PRODIGI

cine teatro varietà, vita quotidiana,
una antologia del revival



La scena del « varietà » dagli anni venti ad oggi rivisto criticamente ed ironicamente.
128 pagine, 150 ill. L. 3.500

Lama Tsongpa Alexandra David-Néel MIPAM

Il Lama delle cinque saggezze



Il primo e unico romanzo tibetano scritto da un Lama per i lettori occidentali.
322 pagine, 7 ill. L. 3.500

I POETI DEL ROCK

le ballate più belle della pop music
a cura di Riccardo Bertocelli



Le ballate più belle della pop music per la prima volta tradotte in italiano.
224 pagine L. 2.500

RICCARDO BERTONCELLI UN SOGNO AMERICANO

Storia della musica pop
da Bob Dylan a Watergate



Dello stesso autore di « Pop Story » una storia della musica pop americana.
200 pagine, 20 foto L. 2.300

lp import

FLYING BURRITOS F. ZAPPA
BROTHERS LITTLE FEAT
NEW RIDERS TODD RUNDGREN
QUICKSILVER B. COBHAM
VAN DER GRAAF J. NENDRIX
R. WAKEMAN CARLY SIMON
M. OLDFIELD AMERICA (BEST)
ROXY MUSIC STANLEY CLARKE
K. CRIMSON WHO
DEEP PURPLE CROSBY - NASH
J. LENNON (BEST) BRUCE SPINGSTEEN
GARFUNKEL

ED INOLTRE...

J. RENBOURN - JANSCHF. CONVENTION - STEELEYE SPAN - TERRY RILEY - PENTANGLE VELVET UNDERGROUND - NICO - J. CALE - ZAPPA + GENESIS - K. CRIMSON - F. BURRITOS QUICKSILVER - NEW RIDERS - DOORS - ANIMALS - FLEETWOOD MAC - LEO KOTTHE - POCO PETER LANG - J. FAHREY - O. DANIELS - CARAVAN - MARK ALMOND - COUNTRY GAZETTE COUNTRY JOE - PINK FLOYD - BEATLES - J. DENVER - T. RUNDGREN - NITTY GRITTY THIRD EAR BAND - BEDFORD - FROESE - POPOL VUH - TANGERINE DREAM - SHULZE ETC. ETC.

offerta speciale

JAZZ IMPORT

L. 3.500

SUPERSONIC

Supersonic Via Gregorio VII 391 - Tel. 6377904 Roma

Compra, vendi & informa

INFORMO

Cerco sassofono soprano di seconda mano, buona marca, in buone condizioni - (se telefonate, dalle 21). Piero D'Onofrio - Via A. Cadlolo, 28 - 00136 Roma - Tel. 340316.

Due ragazzi di Torino vorrebbero dare vita ad una associazione mirante alla valorizzazione e riscoperta della natura mediante viaggi e turismo su bicicletta. Mettersi in contatto con Gianni Beccato - Via M. Polo 37/4 - 10129 Torino - Telefono (011) 596388.

Siamo un gruppo di Muzakiani/e che si accinge a fare un giornale che si occupi di musica e di problemi sociali: chiunque voglia collaborare può spedire materiale (articoli, foto, ecc.) a Costantino Belardo - Via Villa, 60 - Succivo (CE) - Tel. 8918109 (ore pasti).

Audiovisivo sul Parco Lambro '75 disponibile, 140 diapositive con intervista a Battiato, Fimeroi Tofani (Area). Lo diamo solo in Milano e dintorni. Per informazioni scrivere o telefonare a Romeo Felice Egidio - Via G. Quarenghi, 32 - 20151 Milano - Tel. 301140.

Cerchiamo qualcuno disposto ad affittarci ad un prezzo modico strumentazione e locale dove poter provare. Giordano Barchiesi - Via Diomede Pantaleoni, 3 - 00166 Roma - Tel. 6241823.

«Ascolto, trascritto, armonizzato, arrangio, stampo le vostre idee musicali. Lezioni di Composizione, spartiti. Per elaborazioni musicali di qualunque genere scrivere a «Music Studio Elaboration» - Domenico De Simone - Via Palazzo, 19 - Pescara Colli.

Chitarrista ventenne cerca urgentemente musicista per nuova interessante iniziativa a Bologna (basso, batteria etc. con strumentazione propria). Andrea Dalla Valle - Via Felsina, 11 - 40139 Bologna - Tel. 543344.

Batterista jazz offresi, cerco gruppo jazz per inserirmi. Jannaccone Tonino - Via A. Crisculi - 83054 S. Angelo dei Lomb. (AV) - Tel. (0827) 3351.

Batterista e bassista cercano pianista e chitarrista per gruppo rock-jazz o free-jazz. Telefonare ore pasti serali. Massimiliano Ferrari - Via Costantino Baroni, 18 - Tel. 8262228.

Registro cassette stereo in presa diretta (C90) a lire 1.600. (2 LP) inviare lista. Valsecchi Carlo - Via Jacopo D'Avanzo, 61 - 35100 Padova - Tel. (049) 608460.

Cerco posto come disc-jockey urgentemente, Firenze e comuni limitrofi. Si assicura serietà e buona volontà. Gianni Taddei - Via del chiuso, 52 - Firenze.

Cerco album «Phantasmagoria» dei Curved Air. Scriva chi può cedermelo solo zona Lazio. Rossi Massimo - Via Luchino dal Verne, 27 - Tel. (06) 298596.

Tutto ciò che interessa la West Coast: dischi, libri, articoli, interviste, documenti sull'underground informazioni di qualsiasi genere (purché intelligenti). Giuseppe Margheri - Via Piazzano, 1 - 50032 Borgo S. Lorenzo (FI) - Tel. (055) 849328.

Cassette C-60, registro per lire 2.000 (quasi due LP's in ciascuna). Richiedere elenco, contenente 75 LP's. Maurizio Costantini - Via A. De Gasperi, 38 - 63036 Pagliare (AP).

Esiste gente che sta facendo qualcosa di buono o meglio di alternativo per cambiare questo schifo di sistema? Se si mettete in contatto con noi. Daniele Igore - Viale Regina Margherita, 140 - Roma - Tel. 852263. Cerco chitarristi (con acustica o elettrica!) per formare gruppo country-rock. Suono acustica 12 corde. Piero Piazza - Via Passo Rolle, 37 - Milano - Tel. 218602.

Cerco testi di: «Nursery cryme» Genesis, «Trespass» Genesis, «Rimmel» De Gregori, e di «Stairway to haven» tratto dal IV dei Led Zeppelin. Maurizio Bon - Via Bissuola, 36 - Mestre (VE) - Tel. (041) 55589.

Cerco «African Piano» di D. Brand, inoltre «Click» di Battiato, «Ziggy stardst» di Bowie, più vecchi di Dylan, Donovan, Stones. Marco Papa - Via Patrizi - 460023 Collemarino (Ancona).

Dischi gruppi tedeschi, manifesti primi piani ragazze, strumenti usati, 45 giri. Roberto Donà - Via Sabbionara, 31 - 36061 Bassano del Grappa - Tel. (0424) 24394.

Dischi di Animals, CCR, Byrds, Who, Doors, Lovin Spoonful (45 giri), inoltre Stones, Zeppelin, «Bootleg» di EL&P ecc.

Scrivere per lista completa o per accordi. Gino Spennati - Via Al Garbo, 14-29 - 16159 Rivarolo (Genova).

Organista, chitarrista, e batterista cercano bassista con strumentazione musica d'avanguardia. Mauro Spadoni - Via Marranella, 129 - Tel. 296236.

Cerco disperatamente i primi tre LP di Antonello Venditti (Theorius campus, Orso bruno, Roma capoccia). Giancarlo Gostoli - Viale Rossini, 10 - 61020 Belforte Isauro (PS).

Sto cercando il libro di Joni Mitchell «Joni Mitchell song book». Sono disposta a pagarlo bene. Chiunque fosse disposto a venderlo o a fornirmi informazioni si metta in contatto con me. Angela Incardona - Via F. Guccio, 80 - 94015 Piazza Armerina (EN) - Tel. (0935) 81530 (ore pasti).

COMPRO

Manifesti di Marx, Lenin, Mao Tze Tung, Fidel Castro. Scrivere per accordi. Concetta Ferlanti - Via Risorgimento, 133 - 97015 Modica (RG) - Tel. 942312 (ore pasti).

Compro il 45 «Penina» di Carlos Mendez (Parlophone QMSP 16459). Lo pago molto bene! Hans A. Rünzi - Grünenweg, 20-21 - 28 Bremen - Germania Ovest.

Acquisto contanti, solo se in perfette condizioni, complesso Hi-Fi d'occasione (giradischi, amplificatore, 2 casse, almeno a 2 vie) minimo 20+20 watt RMS. Lorenzo Pozzati - Via F.lli Bazzaro, 10 - Milano - Tel. 2570780.

Cerco oboe, solo zona Roma. Roberto Falconieri - Via Tripolitania, 182 - 00199 Roma - Tel. 833924.

Batteria completa in buono stato sono disposto a spendere L. 50.000 trattabili. Ajmone Marsan Francesco - Via Santa Prisca, 15 - 00153 Roma - Telefono (06) 578073.

Cerco batteria Meazzi massimo L. 50.000. Talarico Carmine - Via G. Calvi, 2 - Valenza (AL) - Tel. (0131) 951457.

Compro (o scambio con altro materiale), foto, posters, manifesti di Rolling Stones, David Bowie e Lou Reed. Grillenzoni Maria Rosa - Via Roma, 14 - 41038 S. Felice S/P (MO).

Compro Join-Jnn purché in buono stato da Pasiam di Prato. VD. Cozza Antonio - Via S. Basanzani, 1 - Verona - Telefono (075) 917615.

Compro chitarra elettrica a poco prezzo (circa L. 30.000). Claudio Locardi - Via Ugo De Carolis, 99 - 00136 Roma - Telefono 3497654.

Compro batteria completa in stato decente. Posso pagarla 80-90 mila in contanti. Roberto Candela - Via Martini, 3 - 38100 Trento - Tel. (0461) 33910.

Compro i seguenti LP (in ottimo stato) per sola zona Taranto: The dark side of the moon, Atom heart mother. Prete Carlo - Via Margherita, 43 - 74100 Taranto - Tel. 93861.

Compro LP's di Bennato (I), Santana, Pink Floyd, Area, Intillimani, CSN&Y, King Crimson. Lauri Antonio - Via Trieste, 125 - 80036 Palma C. - Tel. (081) 8241603 (ore pasti).

Compro manifesti, dischi, a 45 giri, articoli di giornale, libri, fotografie, insomma tutto quello che riguarda i Beatles. Linda Mercaldo - Via Catullo, 1 - 35100 Padova - Tel. 686423.

Compro LP Dylan. Mayall, Jethro Tull, Pink Floyd, Sabbath, Barbieri, Gaslini ecc. ecc. inviare offerte. Silvano Cancedda - Via Marche, 7 - 09100 Cagliari - Tel. (070) 495313.

VENDO

Vendo compatto Grundig 1500, completo diffusori, acquistato 1973 a L. 150.000. Vendo LP jazz & pop a L. 2.000-2.500. Maurizio Giroli - Via Verona, 12 - 20135 Milano - Telefono (02) 5485825.

Vendo a duemila lire l'uno miscelatori per microfoni o con entrate da pick-up. Funzionamento ottimo. Solo zona Cagliari. Enrico Di Felice - Via T. Tasso, 25 - 09100 Cagliari - Tel. (070) 45797.

Vendo registrazioni Hi-Fi da circa 1.000 LP. Per catalogo spedire L. 300 in francobolli. Montella Tonino - Via Cap. Ottobono, 20 - Tel. 294337.

Flauto traverso «Yamaha» ad un ottimo prezzo. Ho bisogno urgente di denaro. Solo Padova e provincia. Buso Daniele - Via Cavalieri, 10 - Padova - Telefono 620958.

Vendo chitarra classica «Meazzi» a L. 30.000 ancora imballata, in regalo all'acquirente 5 LP di Jimi Hendrix e Alladin Sane di David Bowie. Marinelli Marcello - Via Francesco Vitalini, 77 - 00155 Roma - Tel. 220635.

Vendo una cinquantina di LP. Pagamento contrassegno. Scrivere per elenco. Baratti Carlo -



Via C. Colombo, 54 - 47036
Riccione (FO) - Tel. 42613.

Batterista a livello professionale
cerca complesso per qualsiasi
genere con strumentazione Roger.
Pugliese Pietro - Via Freus,
60-A - Rivoli (TO) - Tel. 9531683
(ore pasti).

Ottimo flauto traverso «Rollins»
in do magg., seminuovo,
L. 60.000. Massimo Ozino - Via
Boero, 65 - 13066 Strona Biellese
- Tel. (015) 73794 (risponde
di Gianni).

Registrazioni su cassette di oltre
1.200 dischi anche rari (Lotus,
Santana, Galactic Supermarket,
Bootleg, Takoma, Flying Fish
ecc.). Fulvio Rivano - Via By-
zon, 2-9 - Tel. 308333.

Basso Hofner L. 60.000 e am-
plificatore Davoli «Tuono»
50 watt, per basso e chitarra
L. 80.000. Zona Salerno. Roberto
De Domenico - Via Alfani
Bolino, 22 - 84100 Salerno -
Tel. 390501.

Cedo piastra di registrazione stereo
«National RS 260 US» con
pausa, crO2, contagiri, arresto
automatico, nuova, a L. 100.000.
Scrivere a: Ernesto Granese -
P.zza Rotonda, 4 - 21050 Busto
Arsizio (VA).

Vendo cassette stereo C-60 a
L. 2.000; C-90 a L. 2.500: Genesis,
Pink Floyd, King Crimson,
Beatles, Rolling Stones. Oltre
700 LP. Michele Giamoglio - Via
Piobesi, 14 - 10135 Torino -
Tel. 61.15.36.

Piastra stereo 8 Akai CR 81 D,
novembre '75: usata 1 sola volta!
L. 170.000 (o permutato con
una piastra a cassette equivalente).
Stefano Fatarella - Via
Homs, 39 - Roma - Telefono (06)
8392102.

Vendo 31 LP di musica pop:
Gentle Giant, Klaus Schulze,
N. Young, G. Nash, Santana,
Led Zeppelin, Deep Purple, M.
Oldfield, S. Winwood, America,
B. Auger, E. Burdon, R. Trower,
Nazareth, Chicago, V.D.G.G., D.
Cousins, E. John, a L. 2.500-
3.000, in blocco L. 75.000. Tutti
in ottimo stato. Per accordi scrivere
a: Ilario Coccato - Fraz.
Crovion, 9 - 11027 Saint-Vincent
(Aosta) - Tel. (0166) 2118.

Vendo piatto giradischi Garrard
Lab 75 completo di base e testina
magnetica Neat, il tutto
buone condizioni L. 57.000 trattabili.
Cuffia Koss K6LC ottime
condizioni L. 19.500. Del-
l'Orto Marco - Via Rismondo, 22
- 20038 Seregno (MI) - Telefono
21192 (tutte le ore).

Vendo il 33 giri «Music from
the body» di Roger Waters e
Ron Geesin, nuovissimo, a 2.500
lire. Mario Ciarrocchi - Via Avicenna,
38 - Tel. 5577598.

Cedo in blocco a sole L. 20.000
20 dischi in buono stato fra cui:
Allman Brothers, Spirit, Family,
Cream, Chicago, J. Hendrix,
Venturi Claudio - Via Madonna
delle rose, 38 - 47023 Cesena
(FO) - Tel. (0547) 24684.

Piastra registratore stereo Philips
N 2506 venduto a L. 90.000 trattabili,
completa di accessori.
Per informazioni scrivere a: Pino
Saradini - Via S. Martino,
27-2 - 16131 Genova - Tel. (010)
302335.

Vendo spartiti musica, elaboro
musica su veline per stampa,
cerco testi da musicare veramente
validi. De Simone Domenico -
Via Palazzo, 19 - 65100 Pescara
Colli.

Registro cassette stereo da 200
LP di musica pop, rock, jazz,
country, blues. A richiesta invio
lista dischi. Ricciotti Augusto -
Corso Torino, 7-1 - 16129 Genova
- Tel. 583579.

Vendo a L. 500 ciascuno, testi
originali e traduzioni dei seguenti
LP's: «Tommy», «Jesus Christ
Superstar», «SGT. Pepper»,
«Ziggy Stardust». Spese
postali a carico del destinatario.
Sabrina Cappelli Faller - Via
Puccinotti, 19 - Firenze - Telefono
489340.

Vendo tenda da campeggio a
cassetta con intelaiatura auto-
portante, camera cinque posti,
in buono stato ed a prezzo di
vera occasione. Angela e Ugo
Sguazzini - Lungotevere Flaminio,
58 - 00196 Roma.

Manifesti: McLaughlin, Jan
Anderson L. 200 (l'uno); Beatles,
Hendrix, L. 300 (l'uno); Gaslini,
Tommy, Beatles, L. 500 (l'uno);
Inti-Ilmiani L. 500. Salviati
Filippo - Via Ticino, 16 -
58100 Grosseto - Tel. (0564)
28552.

Vendo IF2 e IF3, The Collectors,
Colosseum, Uomo di pezza,
e a offerta l'introvabile Argent I,
per accordi: Maurizio Callegari -
Via Fiume, 60 - Mestre (VE)
- Tel. 961706 (ore pasti).

Vendo LP: Orme «In concerto»
L. 2.500; Osanna «Paleopoli»
L. 2.000; «Landscape of life»
L. 2.500; Jethro Tull «Tick
as a brick» L. 2.500; King
Grimson «Earthbound» L. 2.500;
Ekseption «Trinity» L. 2.500;
Stomu Yamasta's «Man from
the east» L. 2.000. Gian-

carlo Del Papa - Via Garibaldi,
18 - 01011 Canino (VT).

Flauto «Aria» argentato in do
sistema Bohem, nuovo, a lire
95.000 trattabili. Ciarpella
Alberto - C.so Lodi, 113 - 20139
Milano - Tel. (02) 534547.

Il tutto a L. 750.000 contanti
(vendesi anche a pezzo singolo)
es.: solo giradischi, solo
amplificatore ecc. Pick-up ADC Q36;
piastra giradischi Pioneer PL
15R; piastra di registratore
Pioneer CT 3131; amplificatore
Sansui AU 6500; 2 cassette
Pioneer CS 530. Lillo Baldassarre -
Via Fondicello, 30 - 70026
Modugno (BA) - Tel. (080)
628478 (ore pasti).

Vendo a L. 3.000: «Out of the
storm» J. Bruce, «For earth
below» R. Trower, «II» (Bachman
T.O.), al miglior offerente i
Bootlegs: «Sonic zoom»
Deep Purple, «Amsterdam '67»
(Cream 2 LP) spese a carico del
destinatario. Walter Artuffo -
Local. Vallarone, 127 - Asti -
Tel. (0141) 51382 (chiedere di
Walter).

Vendo amplificatore «Orion
1001» (30+30 W RMS) 1 mese
di vita L. 90.000 + piastra di
reg. «National» RS 260 US
(dispos. CrO2, contagiri, pausa,
ecc.) L. 90.000. Granese Ernesto -
Piazza Rotonda, 4 - 21050
Busto Arsizio (VA).

Giradischi stereo Europhon 220,
2 casse, registratore Philips,
cuffia L. 150.000. Giorgio Tantarini -
Via Gritti, 7 - 26012
Castelleone (CR) - Tel. (0374)
5500.

Mangiacassette, magnetofoni
Cassetti S 305 in ottime condizioni

L. 35.000 trattabili. Pellegrini
Paolo - Via dello Sport, 4-1 -
Sasso Marconi (Bologna) -
Telefono (051) 841827.

Vendo armonica a bocca Hon-
ner tipo «Triumph» di 24+24
voci a L. 4.500 un mese di vita.
Giuseppe Girgenti - Via Vittorio
Emanuele Orlando, 200 -
95127 Catania - Tel. 438237.

Vendo amplificatore Sinclair 605
Hi-Fi (15+15) watt RMS su
8 Ohm) montato a L. 60.000
trattabili. Stefano Fiorini - Via
Tasselli, 48 - Marmirolo (MN)
- Tel. (0376) 68212 (telefonare
ore pasti).

Amplificatore Sansui AU 101
(1 anno L. 80.000) casse Sansui
SP 30 (L. 50.000); casse JBL
L26 (5 mesi L. 180.000); anche
separatamente, il tutto lire
260.000. Gallo Sergio - Corso
del Popolo, 109 - 45100 Rovigo
- Tel. 22147.

Vendo amplificatore per basso
«Fender bassman» e basso
«Fender Jazz Bass» in ottime
condizioni a L. 450.000 trattabili.
Renato Bergami - Via Ludovisi,
35 - 00187 Roma - Tel. 484131.

Vendo clarinetto Sib 14 chiavi
«Artigiana musicale» senza
bocchino, usato pochissimo a
lire 70.000 trattabili. Andrea
Haarott - Via Bellincioni, 20-B -
S. Donato (MI) - Tel. (02)
513360.

Registrazioni stereo a cassette
di moltissimi LP. Piatto Sansui.
Amplificatore Marantz. Registratore
Technics (National). Registra-
zione diretta. Per accordi scrivere
o telefonare ore pasti a:
Riccardo Acquaroli - Via Battisti,
86 - Morrovalle (MC) - Telefono
(0733) 58103.

SPEDIRE A MUZAK

(« COMPRA - VENDI & INFORMA »)
VIA VALENZIANI, 5 - ROMA

Vendo
Compro
Scambio
Informo

Testo

Nome

Indirizzo

Telefono

abbonati che

mi73k muzak

ti regala...

Abbonarsi a Muzak è già, di per sé, un regalo.
In più aggiungiamo, a scelta, un libro o un disco.

Ce n'è per tutti i gusti.

Se sei
il tipo
freak
avrai:



Ma l'amor mio non muore... ed. Arcana: è una storia degli anni ruggenti, dal 1968 circa al 1970, passando per il sessantotto, naturalmente. Ti insegna a coltivare marijuana sul balcone di casa e a costruire molotov per tutti gli usi. L'ha scritto un vecchio situazionista, Gian Emilio Simonetti, e forse è per questo che di storia in fondo ce n'è poca. Ma è divertente. Freak brothers, ed. Arcana: è il famoso fumetto americano col tre capelloni perennemente in cerca di fumo. Molto underground. Fuga, ed. Arcana, racconta la rocambolesca fuga del carcere di Timoty Leary, santone della generazione psichedelica. L'ha scritto per l'appunto Timoty Leary e c'è chi avanza dubbi sull'autenticità della narrazione. Attenti a non lasciarvi affascinare dalla Cia.

Se sei
il tipo
Folk:



La canzone popolare in America, ed. De Donato. E' la storia ragionata della musica popolare americana, dei suoi miti, dei suoi eroi. I Cavalli Di Troia - Dischi Del Sole. E' un trentatré giri di ballate trascianti, di musica e di parole. Le canta Paolo Pietrangeli: bellissimo - Anni Sessanta Nati Dal Fracasso -, in cui la sua storia personale si intraccia continuamente con la storia di questi anni. Contocanale 70 - Dischi Del Sole. Una riedizione bene arrangiata delle vecchie canzoni di movimento. Le canta Giovanna Marini. Padre e Padrone, ed. Feltrinelli. E' la storia di un pastore e dei suoi rapporti con il padre. L'ha scritto in prima persona il protagonista. Non è un letterato di professione, ma un « franco narratore » come dice il titolo della collana è un modo abbastanza nuovo di fare cultura.

Se sei
un po'
intellettuale:



La Settima Sinfonia di L.W. Beethoven, La Voce Del Padrone. Non occorrono commenti: a te le gioie di Shroeder. Controsteria e fumetti, Ed. Savelli. E' la storia del mondo illustrata attraverso i fumetti da quattro compagni svedesi: più completa e intelligente di quella dei sussidiari, tiene sempre presente e spiega bene che la storia è storia di lotta di classe. Da leggere assolutamente, da regalare a fratelli e sorelline, da far vedere e studiare a memoria ai professori. Cent'anni di solitudine, Ed. Feltrinelli. L'epopea di un popolo raccontata con tutta la ricchezza della ragione e della immaginazione. Il più suggestivo e stimolante degli approcci alla grande letteratura latino-americana. L'ha scritto Garcia Marquez.



Se sei
un po'
politico:

C'era una volta la DC, Ed. Savelli. E' un libro tutto da vedere, tutto di immagini: la raccolta completa dei manifesti della DC, che vanno dal dopoguerra al 1953. Sono immagini che parlano da sole. L'anticomunismo volgare e grottesco è materia di divertimento e disgusto. La faccia fascista della Dc. I manifesti sono a colori e molto belli. Li ha raccolti Paolo Scabbello e li presenta con un'introduzione storica-politica Nicola Gallerano. In caso di golpe, ed. Savelli. E' un manuale di clandestinità militante. Come agire senza farsi notare. Come continuare a lottare, nel caso che, in Italia, succedesse come in Cile. Conviene leggerlo, poi magari impararlo a memoria e ingolarlo.

Se sei
un po'
femminista:

Dalla parte delle bambine, ed. Feltrinelli. E' un saggio fondamentale per tutte quelle che non vogliono credere di essere dolci, timide, fragili, inasce, oppresse e sfruttate per natura. Spiega i meccanismi di riproduzione del principio femminile a partire dall'infanzia, i condizionamenti che faranno della bambina una madre, una massala, una che si sacrificherà sempre. L'ha scritto Elena Gianini Bellotti.



MODALITA' PER L'ABBONAMENTO

Per abbonarsi versare lire 5500 sul c/c n. 1/55012 intestato a Publisuono via Augusto Valenzani 5 - 00187 Roma. Abbonamento valido un anno, più un regalo. Lire 11.000 per un abbonamento valido 2 anni, con due regali. Le tariffe per l'Europa sono di lire 10.000 per un anno, e di lire 12.000 per gli Stati Uniti sempre per un anno.

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di addebitamento

Veramento di L. 5.500
(in cifre)

FAC-SIMILE

eseguito da CARLO ROSSETTI

residente in TORINO

via TALDETTALI 1419

sul c/c n. 1/55012

intestato a: PUBLISUONO, VIA
VALENZIANI 5, 00187 ROMA

Addebito (1) 19

Bollo lunare dell'Ufficio accreditato

N.
del bollettario da 9

Bollo a das

Indicare a tergo la ragione del versamento

Spazio per le note del versamento (La
causale è obbligatoria per i versamenti a favore
di Enti e Uffici pubblici).

ABBONAMENTO 1
ANNO

IL DONO DA ME SCELTO

È ...

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

FAC-SIMILE

Varie



Si annuncia l'apertura di tre negozi alternativi di artigianato: a Roma in Via dei Serpenti 14, a Parma c/o Iacci Lorenzo Via Micheli 21, a Modena c/o Zona libera Via Belle Arti 25. Tutti e tre cercano materiale da vendere; dalle marmellate, al lavoro in pelle va tutto bene, basta che i prezzi non siano da boutique.

Si sta cercando di collegare l'artigianato « giovanile » in Italia: tutte le comuni, i compagni singoli che producono continuamente materiale, possono essere collegati a diversi punti di vendita in tutta Italia e avere la garanzia che ad ogni concerto, manifestazione, festival ci sia qualcuno che venda a prezzi bassi, ma in misura più organizzata e di massa. Le adesioni si raccolgono strumentalmente presso il solito Agonia c/o Loris Solieri Via Bernardini 4, Vignola, Modena.

E' disponibile un locale per tenere mostre grafiche e artigianali in continuazione. Per accordi scrivere in redazione a Muzak, il locale comunque si trova a Casale Monferrato.

Una notizia importante: il piccolo e grasso Guru Maharaj è stato ricoverato recentemente all'ospedale di Los Angeles per un'overdose di eroina. Sua madre l'ha diseredato e molti dei suoi fedeli l'hanno abbandonato, il fratello l'ha denunciato per furto e per decidere legalmente chi sia il vero Guru tra i due. Anche loro che davano la pace interiore per poche lire e tanta stupidità, hanno gli stessi problemi di noi poveri mortali.

Chiunque voglia tenersi in contatto con alcune delle cose che si organizzano all'estero può scrivere all'apposita organizzazione che pubblica un bollettino in tre lingue (non in italiano). L'indirizzo è Messages 2 Impasse Lebouis, 75014 Parigi.

Un altro libro sulla cultura alternativa, anche a questo indirizzo hanno bisogno di informazioni su esperienze e forme di lavoro comune: Werner Gross 6 Frankfurt main 60, Dahlmannstr. 8 Western-Germany.

La quinta edizione del libro « Guida cosciente all'uso della droga » di Vic Pawlak, riveduta e corretta, si può richiedere direttamente a « Do it Foundation » (National Media center P.O. Box 5115, Phoenix Arizona 85010) spedendo due dollari in busta via aerea.

E' in allestimento un'antologia della cultura degli « squatters », i senza casa di Londra e Inghilterra, la redazione cerca episodi di lotta per la casa in tutto il mondo, vanno bene anche poesie, canti, battaglie legali, aneddoti. Si possono inviare a « Open Head Press » 217-a Westbourne Park Road, London W11.

Promosso dal gruppo Mir-L'aratro di Pettorano sul Gizio si è tenuto un convegno su « Dopo-scuola e cultura popolare » che in tre giorni di lavoro comune ha discusso senza microfoni e stanze prenotate in albergo s'è come riuscire a creare un collegamento tra i vari gruppi e collettivi impegnati nel settore. Per informazioni si può telefonare al 0864-48132.

Dei compagni di Torino stanno studiando la possibilità di far funzionare un mercato dell'usato per apparecchi fotografici di vario tipo; attraverso controinformazione, analisi, contatti con altri compagni che se ne occupano in altre città vorrebbero dare la possibilità a tutti i compagni di organizzarsi piccoli studi fotografici con poche lire. Cercano aiuto e informazioni per andare avanti più speditamente, scrivere a « Terra » c/o Creato Eulo casella postale 152 Torino Ferrovia.

E' pronta una mostra fotografica contro l'anno santo. E' stata curata da compagni di Ancona e contiene 28 cartelli (36 per 52) dipinti e scritti a mano e riproduzioni di illustrazioni e dipinti del '500. Tocca vari temi della storia del Vaticano e della chiesa in generale. Si può far girare a prezzi di affitto molto bassi, basta telefonare al numero 200485 di Ancona e chiedere di Mirella o Corrado.

Il 16-17-18 gennaio a Firenze è stata indetta la Conferenza Nazionale dei Circoli « La Comune ». I temi di discussioni che

vedranno impegnati i compagni per tre giorni saranno: la politica culturale della borghesia e del revisionismo oggi in Italia, compiti di fase della sinistra rivoluzionaria, unità del movimento, ruolo dei circoli la Comune nella costruzione del circuito alternativo. A questa scadenza, che dovrà servire a consolidare le attuali acquisizioni della sinistra rivoluzionaria e del movimento progressista delle masse giovanili, saranno presenti oltre alla Comune, rappresentanze di altre strutture culturali e di movimento e produttori.

Musica



Da marzo grossa calata al sud di gruppi esteri, sono già state concordate 4 tournée con Embryo, Sparifankal, Eyes and Years, Missus Beastly, Half Human Band, e si stanno prendendo contatti seri con decine di altri gruppi. Sono tutti compagni della Germania, Francia, Inghilterra e Olanda. L'organizzazione dei concerti è a disposizione di chiunque non abbia intenzioni speculative, chi volesse informazioni più dettagliate può scrivere a « Era Ora » al nuovo indirizzo (Via Claudia 23, Roma), a Agonia (c/o Loris Solieri, Via Bernardini 4, Vignola, MO) o al Branko (Casella Postale 87 Casale Monferrato, AL).

E' quasi pronta una sala d'incisione mobile a disposizione dei gruppi alternativi italiani, c'è ancora bisogno di aiuto e consigli; i contatti devono essere indirizzati a Fulvio Mori, Via dell'Arco 18, Padova.

Per fare un po' di soldi chi fosse in grado di organizzare la distribuzione in Italia di gruppi commerciali esteri attualmente senza contratto, può scrivere a Francesco Gas Parimi, Via F. Corridoni 27, Roma. Lui potrà

Planet Waves

A cura del collettivo per una nuova informazione



chiarire la cosa e controllare che l'organizzazione del tutto non vada nelle mani di sciacalletti alternativi.

Il circolo Gianni Bosio organizza una serie di seminari sul folk italiano nei locali del centro omonimo a Roma. Interverranno «personalità» del settore; l'impostazione è rigorosa ma scientifica, l'indirizzo del Centro è Via degli Aurunci 40, Roma.

Sempre per il Folk è uscita la rivista «La Musica Popolare» un trimestrale dell'Amicizia Musicale Lombarda. Il primo numero costa 1.000 lire, nel sommario delle 82 pagine articoli che coprono un arco molto vasto dei problemi e personaggi di cui si parla oggi. La redazione è in Via Giulini 5 a Milano.

Due indirizzi di radio libere disponibili per la messa in onda di nastri e cassette fatte da compagni senza contratto con case discografiche: Radio Como (via provinciale per Lecco 29-a) e Radio Livorno (via dei Fiumaio-lli 25).

E' ormai stabilito che il 45 giri sul mercato costerà 1.200 lire e il 33 5.500, come per la benzina la scusa del petrolio è passata.

Nel documento pubblicato dalla Coop. Orchestra sulle spese che un gruppo deve sostenere per poter vivere con il mestiere di musicista, si possono trovare informazioni sulla vita dei gruppi italiani in via di organizzazione. Da molti giudicato «corporativo» il documento è senz'altro importante data l'assoluta mancanza di bilanci pubblici nel mondo musicale. La Cooperativa ha anche indetto insieme ai Circoli La Comune, un convegno sul circuito alternativo tenutosi giorni fa a Firenze. Per informazioni: L'Orchestra, Corso Como 43, Milano.

Il convegno dei gruppi alternativi in Italia per organizzarsi e discutere sui problemi della «categoria» rispetto alla situazione politica, per conoscersi e scambiarsi esperienze, si terrà il 27-28 febbraio e 1° marzo in una località in campagna dell'Italia centrale da destinarsi. Per informazioni, consigli, indicazioni si può scrivere a Marco Bosi Via F. Corridoni 27, Roma.

Tra venti giorni uscirà il bollettino di collegamento del circuito alternativo a cura del Branko. Da questo numero è in coedizione con Era Ora e si pone l'obiettivo di essere sem-

plimente servizio tecnico-pratico per i compagni di tutte le organizzazioni e esperienze sinceramente impegnati nell'alternativa. Costerà 100 lire e si può richiedere agli indirizzi sovrapostati.

Droga



Dopo uno sciopero della fame, pressioni all'esterno e all'interno del carcere di Pavia sono stati rilasciati in libertà provvisoria 8 compagni di Asti e provincia arrestati per hascis. Con loro era una ragazza incinta di otto mesi: per questa ragione, dato che a nulla erano valse le richieste degli avvocati, è stato organizzato il digiuno e sono riusciti a fare passare le notizie, i compagni da fuori hanno attaccato manifesti e fatto scritte, la polizia ne ha arrestati altri tre, ma ha dovuto cedere di fronte alla mobilitazione crescente.

Si è costituito giorni fa a Firenze il C.I.A.D. (Centro d'Informazione Anti-Droga) Comitato Nazionale per la ricerca e la lotta contro gli stupefacenti e la prevenzione dell'uso.

Scopi ed intenti del CIAD sono soprattutto la lotta contro il traffico di eroina ed oppiacei, la prevenzione dell'uso di tali droghe e di psicofarmaci, a ragione ritenute droghe pericolose e spesso mortali, e la cura seria, umana e responsabile degli eventuali tossicomani. Perciò il CIAD auspica la costituzione di centri di prevenzione ed assistenza, gestiti dalle Regioni, dove il tossicomane possa rivolgersi tranquillamente, senza il timore di denunce, schedatura o ricovero coatto in manicomio.

Per tale ragione il CIAD sta adoperandosi per ottenere una legislazione più democratica e tollerante in materia di stupefacenti. Sono infatti stati telegraficamente richiesti alcuni emendamenti (quelli di Fortuna ed Arnao) al testo di legge sulla droga approvato dai senatori ed attualmente in discussione alla

Camera. E' stato inoltre richiesto un incontro urgente col Presidente della Commissione Sanità, on. Frasca.

Il CIAD sta attualmente elaborando un programma generale d'intervento da sottoporre poi a tutte le organizzazioni politiche, sindacali, culturali, di giuristi, di medici, di psichiatri e di magistrati democratiche, programma su cui basare un'eventuale collaborazione con le stesse organizzazioni sul tema specifico della droga.

E' inoltre in fase di preparazione un convegno-studi entro gennaio e, entro l'estate 76, un congresso scientifico nazionale sulla droga. La sede centrale provvisoria del C.I.A.D. è a Roma in via di Torre Argentina 18, mentre il Coordinamento è provvisoriamente ad Arzignano col seguente recapito: casella postale 84, 36071 Arzignano (Vi).

Editoria



«Gatti Selvaggi» la pubblicazione situazionista di Milano adesso si chiama «Poesia Metropolitana». Il numero novembre-dicembre 75 «Contributo all'aggiornamento della critica dell'ambiente studentesco» (prezzo L. 500) si può chiedere scrivendo a Max Capa C.P. 395 Milano oppure a Stampa Alternativa Distributrice C.P. 741 Roma.

Il Centro Documentazione di Pistoia (casella postale 53, Pistoia) ha preparato un numero del notiziario dove c'è l'elenco delle pubblicazioni alternative, radicali e della sinistra di classe alle quali ci si può abbonare per il 1975, tramite il centro stesso. L'elenco è vastissimo, più di 100 testate.

«Letizia»: il progetto di comunicazione, (numero speciale a cura del Buco) fotoromanzo de-terminato con testi di R. Vaneigem si può chiedere mandando 300 lire al Buco, Via Adige 11, Putignano (Bari). Al Buco si può anche chiedere il Manuale d'uso

«introduzione alla critica pratica della merce della divisione del lavoro e dell'esproprio nei grandi magazzini» (L. 250) e Terrorismo e rivoluzione di Raul Vaneigem (coedizione Buco-Puzz, L. 300).

L'Antistidente giornale negazionista eliografato si può chiedere a Vittorio Gaeta fermo posta succursale 1 Portici, Napoli (L. 250).

Il calendario 1976 «Aborto sessualità contraccezione» si può chiedere mandando 1000 lire (invece delle 1500 prezzo di copertina) dentro la busta a Stampa Alternativa Distributrice, casella postale 741, Roma. Scrivendo allo stesso indirizzo si può chiedere: manifesto del presidente Leone con le corna (L. 250), manifesto incriminato per oscenità sul libro «contro la famiglia» (L. 250), l'ultimo numero di A Rivista Anarchica (L. 250), di Erba Voglio (L. 500), di Tazza di thè (L. 300), di Rosso vivo (L. 300). Inoltre mandando 500 lire l'ultimo numero (novembre-dicembre 75) di IT (the International Times) di Londra, una delle più prestigiose pubblicazioni di controcoltura del mondo.

Si è svolta il 27 novembre alla terza sezione penale del Tribunale di Roma la prima udienza del processo contro Marcello Boraghini direttore di Stampa Alternativa per il libro Contro la famiglia.

Il libro era stato sequestrato nelle librerie ed edicole sei mesi fa su provvedimento del procuratore della Repubblica di Chieti e dopo una forsennata campagna di linciaggio (interi paginoni sui settimanali fascisti Specchia e Candido, articoli sul Tempo di Roma, il Borghese e centinaia di bollettini parrocchiali). Boraghini deve rispondere di «istigazione a commettere i reati: violenza privata, furto e procurato aborto» inoltre del reato di pubblicazione oscena (per il disegno di donna mentre si masturba) e di stampa clandestina. Se il Tribunale accogliesse per intero le accuse della Procura della Repubblica il povero Boraghini dovrebbe scontare il resto dei suoi giorni nelle Patrie Galere.

L'udienza è stata rinviata al 27 gennaio sempre alla terza sezione del Tribunale di Roma, per l'inizio del dibattito processuale vero e proprio (deposizione di Boraghini e di testimoni eventuali). Per questa data è prevista una grossa mobilitazione anche di tipo militante nell'aula del tribunale.

Il libro Contro la famiglia è possibile ancora averlo mandando 500 lire a Stampa Alternativa,

Hi fi

Un Akai da 110.000 Lire

In altre pagine di Muzak avrete già letto del concorso-referendum che mette in palio quasi 200 premi.

I concorsi sono sempre « straordinari, eccezionali, e fantastici », ma consultando la lista dei premi sembra che il concorso Muzak si sia meritato davvero questi attributi. Tra i premi ci sono tre degli apparecchi più interessanti, più « importanti » del momento: il nuovo giradischi Lenco L 65 e due oggetti della Akai giapponese, la piastra di registrazione a cassette CS-30 D e il giradischi AP-001.

Cominciamo con Akai: per la prima volta, un giradischi porta il marchio Akai, nome tradizionalmente legato alla registrazione, amatoriale e professionale, dalla minicassetta al nastro larghissimo da studio. L'AP-001 ha uno chassis in ABS (plastica acrilica) bianco, e questo già ne fa un apparecchio che si distingue da tutto ciò che è stato fatto finora. Ha un braccio tubolare a « S », staticamente bilanciato, munito di un sistema di anti-

skating magnetico, lo stesso usato dall'illustre braccio Stax giapponese, solo che questo costa da solo più del giradischi Akai completo. Alla fine del disco il braccio si alza e il piatto si ferma, grazie ad un congegno magnetico. Il piatto dell'AP-001, inserito nello chassis (quindi non sporge e contribuisce all'estetica molto riuscita) è trascinato da una cinghia. Il rumore di fondo e le fluttuazioni di velocità sono quindi molto ridotte (rispettivamente -50dB e 0,06%). La cosa più sorprendente di questo giradischi rimane comunque il prezzo: un incredibile 95.000 Lire IVA (e pick-up) compresa.

Anche la piastra di registrazione a cassette ha un prezzo incredibilmente basso: il nuovo importatore per l'Italia, la Polycolor, ha deciso di attuare una speciale campagna sul CS-30 D che venderà a 110.000 Lire, IVA inclusa. C'è da scommettere molto sul fatto che questo apparecchio sarà il best-seller del 1976. E' una piastra da collegare all'ingresso e all'uscita « tape » dell'amplificatore. Ha un selettore di nastri che consente una risposta in frequenza ottimale sia con nastro standard sia con nastro al cromo. Pos-

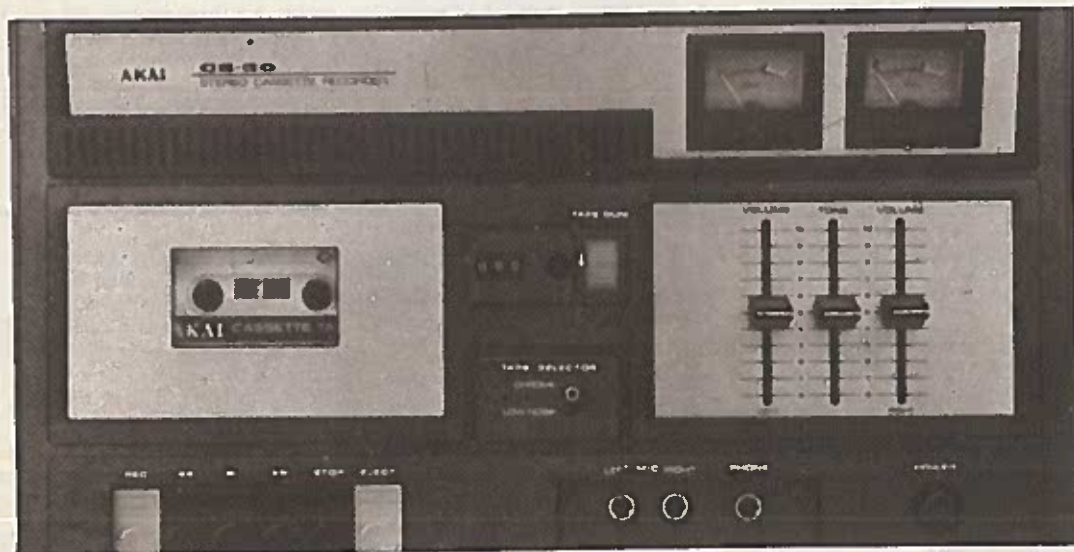


siede due ingressi per microfoni, un'uscita per cuffia ed è dotato di un indicatore luminoso di scorrimento del nastro che permette di sapere, a distanza, se la cassetta è finita o meno. Risponde, con linearità, alle Hertz ha un rapporto segna-frequenze da 40 a 15.000 le/rumore di 46 dB, per dimostrare che non c'è per forza bisogno di un Dolby per fare delle registrazioni senza fruscio.

I giapponesi di Torino

Anche se non fanno parte del concorso di Muzak, i nuovi amplificatori della Hirtel sono particolarmente interessanti. Il costruttore di Torino propone una linea di quattro amplificatori da 20 a 100 watt per canale, che per la prima volta pongono una ditta italiana in diretta concorrenza con i prodotti

giapponesi della stessa categoria di prezzo. Il modello più economico, il 2020, ha una potenza di 20+20 watt effettivi (potenza minima garantita dall'importatore) per un prezzo di 166 mila Lire. Ha una risposta in frequenza molto estesa (10-70.000 Hz), un bassissimo tasso di distorsione meno riverbero ai dischi o potenza massima). I numerosi controlli di cui è dotato consentono una grande elasticità di uso e tante possibilità di collegamento. Ci sono quattro controlli di tono separati per ogni canale, controlli che agiscono su +0 -10 decibel: sul 2020 c'è un compensatore di ambiente, che aggiunge più o meno riverbero ai dischi o ai nastri; c'è anche un compensatore fisiologico ad azione regolabile con un potenziometro: permette di intervenire sui bassi e sugli acuti, a volume ridotto, compensando la scarsa sensibilità dell'orecchio umano sugli estremi dello spettro audio. Una realizzazione quindi molto completa per un prezzo molto competitivo. Gli altri Hirtel, con la stessa linea e gli stessi comandi, ma con prestazioni superiori, sono il 4040 A (40+40 watt effettivi e 210.000 Lire di listino), il 6060 A (60+60 watt e 250.000 Lire, un prezzo quasi imbattibile) e il 250 A di 100+100 watt a 350.000 Lire.



1° ANNUARIO MUSICALE

CALPO IV

L. 3000

TUTTO IL MATERIALE ESISTENTE
I PREZZI I NEGOZI
IMPIANTI LUCI
EFFETTI SONORI
IMPIANTI PER
DISCOTECHE

AMPLIFICATORI
DIFFUSORI
CHITARRA
EGUALIZZATORI
MIXER
MONTAGNA
ORGANO
PULSARE
PULSANTI
VOLUM
CITTEZZATORI
ACCESSORI



COMUNICATO AGLI SGRANATI



stereoplay

IL PIÙ DIFFUSO MENSILE DI HI-FI, MUSICA E VIDEO.

ANNO IV

MATCH: GRADISON SONY PS 8500 CONTRA DENON DP 3000
PULSARE DISCHI SENZA TOCCARE! CUSTA WOOD LINE ONE DCS E7
PROVE: GRADISON SONY da 30000 LINE C3 ESPANSORE DISCHI
AMPLI SONY TA-8500 a FET MAD 60
MUSICA: KITH JARRETT - BRANDIARDI - JOHN MAVALI
ANTENNA - E. EPHENS ID 126



Invece di 1/2 kilo per i tuoi occhi,
Sennheiser ti dà 125 gr. per le tue orecchie.

E te li dà anche a
"pezzi" se ti fa comodo.

Però anche se sei
uno sgranato ascolta
un consiglio, è meglio
una bella spesa **BANG**
poi godersela.

Però... vedi.... se distrattamente,
certo distrattamente, la tua ragazza
ci si siede su e ti rompe l'archetto...
puoi ricomprartelo!

per gli auricolari ecc.
E forte no l'idea?
E allora dai! Via di
corsa all' "importante"
negoziario e beccatela!

E se non la trovi
questi sono i nostri rappresentanti. Protesta
con loro! Scrivici - Ciao. È tuo diritto averla
-La cuffia giovane dei giovani in gamba-

RAPPRESENTAZIONI REGIONALI PER NEGOZIANTE E INSTALLATORI .
CAMPANIA: Marzano Antonio - Via Di Diodato Lloy, 14 - 80134 Napoli
- (081) 323270 - EMILIA RIMAGNA-MARCHE: Audiotecno - Via Marza
Botto, 20 - 40088 San Lazzaro di Savona (BO) - (051) 450737 - LAZIO:
Rosati - Via Federico Ceal, 21 - 00185 Roma - (06) 3581816-6375544
LOMBARDIA-VENETO-PIEMONTE: Texim - Via Pucchi, 8 - 20145 Milano
(02) 3185105-344417 - PUGLIA-BASILICATA-CALABRIA (escl. RC città):
Tirelli - Via Napoli, 290/B 70123 Bari - (080) 348631 - SICILIA (più
RC città): Pee - Via La Farina, 8 - 90141 Palermo - (091) 245850
TOSCANA-UMBRIA: HI-FI International - Via Madonna della Tosse, 30
- 50100 Firenze - (055) 571800 - TRENTINO-SUDTIROL - Electronis -
Via Portici, 1 - 39100 Bolzano - (0471) 28631 - LIGURIA: Luciano Resta
C.so Nazionale, 116 - La Spezia - (0187) 803498.



EXHIBO ITALIANA s.r.l.
Via F. Prief, 22 - 20032 Monza
Tel. (039) 380.021 (4 linee) Telex 33583

effe

come femminismo come controinformazione
come denuncia come lotta perché la donna
sia sempre più consapevole del proprio
sfruttamento della propria emarginazione
della propria sessualità negata

effe

per combattere unite le battaglie che sono
nostre e che nessuno combatterà per noi

effe

è in edicola con un numero ridotto di pagine
perché abbiamo grossi problemi finanziari.
Vi chiediamo di sostenerci con i vostri
abbonamenti, solo così potremo continuare
l'autogestione e la costante e puntuale
presenza in edicola.

NEW KARY

Via Torino
(Piazza S. Giorgio) Milano

DISCHI ORIGINALI D' IMPORTAZIONE

pop

jazz

soul

£. 3.900

offerte speciali pop £. 2.900

LP CLASSICA
TUTTE LE MIGLIORI
MARCHE L. 4.700

don cherry brown rice

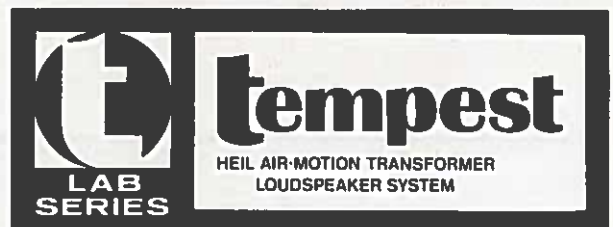


disponibile in MC e ST8

EMI

in vendita nelle migliori discoteche

the total experience loudspeaker



Audio Consultants
S.P.A.
HiFi and Professional audio equipment

Via Sabbatini, 13 - Telefono (059) 22.57.62
41100 MODENA

É un progresso inarrestabile

Con la nuova versione De Luxe della famosa "Point three series" Hirtel vi dà:

più potenza:

sia continua che di riserva; e tutti watt effettivi RMS, e a norme F.T.C., da 20 a 20.000 c/s.

più qualità:

l'ottimizzazione circuitale ha permesso di ottenere una ulteriore riduzione della distorsione (di qualsiasi genere ed a ogni livello) e caratteristiche di ascolto ancora migliori.

più praticità:

ingressi con pin-jack; collegamento al registratore bi-standard (U.S.A. ed Europeo); connettori altoparlanti "Push buttons".

più affidabilità:

particolari circuiti elettronici e protezione di tipo originale proteggono le nuove versioni Hirtel anche in caso di errati collegamenti od uso improprio.

più tecnica:

l'enorme esperienza Hirtel è in grado di trarre dalla tecnica e dai materiali più avanzati il massimo dei vantaggi senza sprechi o complicazioni inutili.

più design:

pannello a comandi di nuovo disegno, mobile in legno ed alluminio di grande pregio. Comandi a leva pratici e gradevoli. Strumenti indicatori con scala illuminata blu notte di suggestivo effetto.

POINT
THREE
SERIES

model de luxe

2020 A 20 + 20 Watt Rms
4040 A 40 + 40 Watt Rms
6060 A 60 + 60 Watt Rms
250 A 125 + 125 Watt Rms

Hirtel

COSTRUZIONI
ELETTRONICHE
C.SO FRANCA 30
10143 TORINO - TEL. 77 98 81

